

# XI

Congresso  
Nazionale  
di Archeologia  
Cristiana

## ISOLE E TERRAFERMA NEL PRIMO CRISTIANESIMO

Identità locale ed interscambi  
culturali, religiosi e produttivi



PFIS

UNIVERSITY PRESS

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

*Nuova Serie*

VIII

# Isole e terraferma nel primo cristianesimo

## Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi

Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – sede della Cittadella dei Musei  
Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
Sant'Antioco, Sala Consiliare del Comune  
23-27 settembre 2014

a cura di

ROSSANA MARTORELLI - ANTONIO PIRAS - PIER GIORGIO SPANU

PFIS

UNIVERSITY PRESS

2015



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO



UNIVERSITÀ DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIBLICHE E PATRISTICHE

*Con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze  
Religiose della Conferenza Episcopale Italiana  
e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari*

© 2015 PFTS University Press  
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-22-2

## INDICE

- 13 Introduzione  
Francesco ATZENI
- 15 Saluto del Rettore dell'Università di Sassari  
Attilio MASTINO
- 17 Saluto del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
Maurizio TEANI
- 17 Saluto del Comitato promotore  
Rossana MARTORELLI
- 21 Cronaca del Congresso
- 27 Programma del Congresso
- 33 Relazione introduttiva:  
*Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia*  
Philippe PERGOLA
- 47 I. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CRISTIANESIMO FRA LA TERRAFERMA E LE ISOLE
- 49 *L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma*  
Donatella NUZZO
- 63 *Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica*  
Antonio PIRAS
- 73 Discussione
- 79 II. ORGANIZZAZIONE DEI CIMITERI, DEI SANTUARI MARTIRIALI E DIFFUSIONE  
DEL CULTO DEI SANTI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 81 *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*  
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI & Lucrezia SPERA
- 125 *Sepulture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli  
sul colle di Bonaria a Cagliari*  
Sabrina CISCI & Piergiorgio FLORIS
- 135 *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*  
Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ,  
Emma VITALE & Elisabetta SANNA

- 181 *Latomie, apprestamenti idraulici, officine di vasai e luoghi di culto pagani. Il reimpiego delle preesistenze nelle catacombe di Siracusa e le puntuali analogie con alcuni dei cimiteri sotterranei maggiori e minori di Roma*  
Giacchina T. RICCIARDI
- 191 *Cimiteri riservati negli edifici di culto. Il caso di Caucana (Sicilia)*  
Giovanni DISTEFANO
- 197 *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo-antichi: organizzazione e distribuzione spaziale fra ritualità e consuetudini sociali*  
Lidia VITALE
- 203 *Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia*  
Paola DE SANTIS
- 221 *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*  
Rossana MARTORELLI, Lucia MURA, Marco MURESU & Laura SORO
- 255 *Culto e reliquie tra isole e terraferma: l'isola di Bergeggi (Liguria)*  
Alessandra FRONDONI
- 267 *Discussione*
- 271 III. EDIFICI DI CULTO CRISTIANI, ARCHITETTURA E SCULTURA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 273 *La ricostruzione della rete ecclesiastica attraverso il corpus europeo delle chiese altomedievali (CARE)*  
Gian Pietro BROGIOLO
- 291 *Spazi urbani di età bizantina e sedi episcopali della Sardegna settentrionale nell'XI secolo: spunti di riflessione attraverso il caso di Bosa (V-VII secolo)*  
Laura BICCONE, Franco G.R. CAMPUS & Alessandro VECCIU
- 307 *Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza*  
Isabella BALDINI & Rita SCHIAFFINO
- 317 *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur (Agost. serm. CCCXXXVI, 3). La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma*  
Gisella CANTINO WATAGHIN
- 341 *La cattedrale di Reggio Emilia. Evoluzione architettonica tra tardo antico e alto medioevo*  
Renata CURINA
- 349 *Il ruolo dei marmi bizantini nella produzione scultorea della Sardegna tardoantica e paleocristiana*  
Claudia BARSANTI & Alessandra GUIGLIA
- 369 *Seglie di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*  
Giulia MARSILI
- 377 *Nuove considerazioni sulla scultura protobizantina delle isole tra importazione e produzione locale: il caso della Sicilia*  
Silvia PEDONE

- 395 *Produzione e commercio del marmo lungo le rotte del Mediterraneo: evidenze dai depositi e dai relitti navali delle coste italiane*  
Andrea PARIBENI & Elena Flavia CASTAGNINO BERLINGHIERI
- 403 *Su un frammento scultoreo di Vico III Lanusei (Cagliari): modelli e circolazione della decorazione a tralcio e foglia cuoriforme nel Mediterraneo occidentale*  
Andrea PALA
- 409 Discussione
- 415 IV. LA CIRCOLAZIONE E GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 417 *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*  
Giuliano VOLPE, Danilo LEONE, Pier Giorgio SPANU & Maria TURCHIANO
- 441 *Dalla Sicilia “granaio dell’Urbe” all’autorifornimento regionale nel Lazio: forme e modi dell’approvvigionamento alimentare a Roma tra la tarda antichità e l’alto medioevo*  
Daniela DE FRANCESCO
- 447 *L’Isola di Pantelleria e il canale di Sicilia. Scambi commerciali e circolazione delle merci in età tardo antica*  
Roberta BALDASSARI
- 457 *Ricerche archeologiche nell’ager Tharrensis. Gli insediamenti tardoantichi*  
Barbara PANICO, Pier Giorgio SPANU & Raimondo ZUCCA
- 465 *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell’altomedioevo: storia e archeologia*  
Mila BONDI & Marco CAVALAZZI
- 471 *Circolazione e scambi commerciali sulla rotta Cartagine-Roma: il caso dell’arcipelago delle Egadi*  
Fabiola ARDIZZONE & Filippo PISCIOTTA
- 481 *Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina*  
Valentina CAMINNECI
- 491 Discussione
- 495 V. EPIGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 497 *Appunti e spunti sull’epigrafia cristiana fra isole e terraferma*  
Danilo MAZZOLENI
- 511 *Un testo epigrafico sul sacramento del battesimo in Sardinia*  
Attilio MASTINO, Paola RUGGERI & Raimondo ZUCCA
- 521 *L’epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*  
Antonio M. CORDA
- 529 Discussione

- 533 VI. ICONOGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 535 *Rotte figurative cristiane della tarda antichità:  
la rete dei movimenti iconografici tra isole e terraferma*  
Fabrizio BISCONTI & Matteo BRACONI
- 557 *L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna:  
apporti esterni ed interpretazioni locali*  
Giovanna FERRI
- 565 *Il ciclo pittorico nel Cubicolo di Giona a Cagliari.  
Un'iconografia a confronto tra isole e terraferma*  
Nicoletta USAI
- 571 *Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco  
del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*  
Dimitri CASCIANELLI
- 577 *Circolazione dei Vangeli apocrifi tra isole e terraferma:  
riflessi nell'iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)*  
Sandra SEDDA
- 587 *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA).  
Materiali e contesti inediti*  
Donatella SALVI
- 597 Discussione
- 603 VII. CORRENTI MONASTICHE FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 605 *Le 'isole' di Girolamo. Visioni sullo spazio dell'asceti fra Roma e l'Italia alla fine del IV secolo*  
Federico MARAZZI
- 615 *Sviluppo e prime manifestazioni del monachesimo tra terraferma e isole: il contesto italiano*  
Maria Carla SOMMA
- 631 *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*  
Francesca Romana STASOLLA
- 645 Discussione
- 647 VIII. NOVITÀ
- 649 *I metropolitani milanesi a Genova (569-644?) e il ritrovamento di un fonte battesimale  
paleocristiano nella Cattedrale di San Lorenzo*  
Mario MARCENARO
- 657 *Un inedito complesso cimiteriale suburbano della Torino paleocristiana*  
Luisella PEJRANI BARICCO
- 667 *Nuovi dati su S. Marziano di Tortona e la cattedrale di Asti*  
Alberto CROSETTO

- 673 *Nuovi dati dal Verbanco Cusio Ossola: gli scavi della chiesa di S. Pietro a Gravellona Toce e dell'oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano a Verbania*  
Francesca GARANZINI
- 681 *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli, tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*  
Fabio PAGANO
- 687 *Nuovi scavi e ricerche sulle prime fasi insediative cristiane nel complesso degli horti Domitiae Lucillae e della "domus Anni" (comprensorio ospedaliero S. Giovanni-Addolorata, Roma)*  
Jun YAMADA & Alessandra CERRITO
- 695 *Nuove considerazioni sull'attività dei presbiteri Urso e Proclino a Roma. Altari a confronto*  
Agnese PERGOLA
- 703 *Nuovi dati sulle lucerne tardo antiche di Ostia*  
Roberta RUOTOLO
- 711 *Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Pietro in Campo di Merlo sulla via Portuense a Roma*  
Marialuisa ZEGRETTI
- 719 *Cristianizzazione, culti e aree funerarie. Nuove acquisizioni dall'Abruzzo interno in età tardoantica*  
Sonia ANTONELLI & Marzia TORNESE
- 727 *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*  
Carlo EBANISTA, Claudia GIORDANO & Antonio DEL GAUDIO
- 743 *Inediti elementi scultorei altomedievali dal santuario di S. Felice a Cimitile*  
Carlo EBANISTA
- 757 *Gangivecchio (PA), Prima campagna di scavo. Nuovi dati sul destino delle ville romane*  
Fabiola ARDIZZONE & Marco MANENTI
- 767 *La cristianizzazione delle isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*  
Leonardo ABELLI & Pier Giorgio SPANU
- 781 *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*  
Rossana MARTORELLI
- 791 *Un possibile caso di antico "antiquariato cristiano" dall'agro serdianese: riflessioni sull'iniziale diffusione del Cristianesimo nell'hinterland di Cagliari*  
Antonello V. GRECO
- 797 *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*  
Jacopo BONETTO, Anna BERTELLI, Giovanni GALLUCCI & Ivan MINELLA
- 807 *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*  
Massimo CASAGRANDE
- 815 *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*  
Giovanna PIETRA
- 821 *Nuove attestazioni epigrafico-scultoree della grecità bizantina in Sardegna*  
Fabrizio SANNA & Luca SARRIU
- 825 *Discussione*

- 835 IX. POSTER
- 837 *Scavi, scoperte e restauri in Liguria nell'ultimo decennio*  
Alessandra FRONDONI
- 847 *La basilica funeraria e battesimale di Capo Don (Liguria. Riva Ligure-IM). Nuove ipotesi sulla sequenza delle fasi costruttive dalla tarda età imperiale all'età post-medievale*  
Luigi GAMBARO & Aurora CAGNANA
- 853 *Spazi del sacro a Campo della Fiera (Orvieto, Umbria) tra tarda antichità e medioevo*  
Danilo LEONE
- 861 *Nuove acquisizioni dai recenti restauri nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro ad duas lauros*  
Raffaella GIULIANI
- 867 *Archeologia paleocristiana nella valle del fiume Torto*  
Rosa Maria CUCCO
- 871 *Dalla villa al villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Jato e del Belice Destro (PA)*  
Antonio ALFANO
- 877 *Iconografie narrative su alcune coppe e lucerne siciliane*  
Giovanni DISTEFANO & Angelica Ferraro
- 881 *L'evoluzione dello spazio sacro del complesso di San Saturnino a Cagliari. Metodi di lettura della cartografia storica e rappresentazione GIS per la tutela del contesto urbano e del sistema archeologico e monumentale di una piazza contemporanea*  
Laura ZANINI
- 889 *ISTHMOS Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, CA). Campagne 2013-2014*  
Romina CARBONI, Francesca COLLU, Emiliano CRUCCAS & Maura VARGIU
- 895 *Markers di diffusione cristiana a Tratalias: agiotoponomastica e materiali*  
Claudia COCCO
- 901 *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*  
Elena BELLU
- 907 *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, comune di Villamassargia. Primi risultati*  
Marta MACRÌ
- 915 *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis iglesiente prima della pax costantiniana*  
Mattia SANNA MONTANELLI
- 921 *Il territorio di Gonnosfanadiga (Medio Campidano) tra la tarda antichità e l'alto medioevo*  
Cristiana CILLA & Giovanni UGAS
- 929 *San Giorgio di Sinis. I materiali metallici*  
Barbara PANICO & Pier Giorgio SPANU
- 935 *Il Sinis di Cabras tra tarda antichità e Alto Medioevo: primi risultati di una ricerca territoriale*  
Carla DEL VAIS, Salvatore SEBIS, Valentina CHERGIA, Maria MUREDDU, Enrico DIRMINTI & Pietro Francesco SERRELI

- 94I *Il territorio di Usellus (OR) tra l'età romana imperiale e l'alto medioevo: primi risultati del censimento archeologico dell'area comunale*  
Carla DEL VAIS & Pietro Francesco SERRELI
- 947 *Porto Torres (SS). Quotidianità e rapporti commerciali nella Turris Libisonis tardo antica. Un contesto di V-VI secolo d.C. dall'area portuale*  
Daniela DERIU
- 95I *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*  
Elisabetta GARAU, Daniela ROVINA, Luca SANNA, Valeria TESTONE & Vittorio LONGO
- 96I *La moneta come "indicatore" dell'insediamento in età bizantina: una ricerca in corso. L'esempio del villaggio attorno alla chiesa di S. Giovanni di Noale (Ossi, Sassari)*  
Marco MURESU
- 969 *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca (CIL X, 7589)*  
Pierpaolo LONGU
- 975 *Conclusioni:  
Isole e terraferma nel primo cristianesimo.  
Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*  
Marc MAYER I OLIVÉ
- 979 *Chiusura dei lavori*

LE AREE FUNERARIE  
FRA ISOLE E TERRAFERMA:  
ESEMPI DALLA SICILIA E DALLA SARDEGNA

Rosa Maria Carra Bonacasa  
Università degli Studi di Palermo  
rosamaria.carra@unipa.it

Giuseppe Falzone  
Università degli Studi di Palermo  
falzoneppe@virgilio.it

Giuseppina Schirò  
Università degli Studi di Palermo  
schiro81@gmail.com

Emma Vitale,  
Università degli Studi di Palermo  
emma.vitale@unipa.it

Elisabetta Sanna  
Università degli Studi di Cagliari  
elli.s@tiscali.it

Riassunto

Le evidenze funerarie cristiane della Sicilia e della Sardegna si collocano tra il III/IV secolo ed il VII/VIII. Sono state definite utili "fossili guida" per determinare l'incidenza della nuova religione nelle aree urbane e la rilevanza dell'insediamento diffuso nel territorio. Le aree funerarie riconosciute in Sardegna sono circa cento; in Sicilia sono più numerose e distribuite lungo il tracciato delle antiche vie di comunicazione e ricadono all'interno dei territori di competenza delle diocesi note da alcune epistole di Papa Gregorio Magno. Sono state suddivise in tre categorie: aree funerarie *sub divo*, rurali e urbane; aree funerarie ipogee, urbane e rurali; cimiteri connessi con chiese rurali o con chiese martiriali. La Sicilia centro-meridionale presenta maggiori novità derivate dagli studi assidui, sostenuti da prospezioni archeologiche mirate al recupero delle evidenze funerarie. Agrigento, dopo i risultati degli scavi degli ultimi 30 anni, si può definire un modello dell'organizzazione funeraria urbana per il sapiente riuso di antiche cave di pietra e di preesistenze di natura idraulica, e per la presenza di una "via dei sepolcri" che collegava, già agli inizi del IV secolo, la catacomba e il cimitero *sub divo* comunitari con gli ipogei privati, in un percorso che ebbe il polo attrattivo nella *Basilica Apostolorum*, voluta dal vescovo Gregorio all'interno del più prestigioso tempio pagano agrigentino. Gli apparati decorativi pittorici, i dispositivi per il rituale, la scelta degli spazi esclusivi dei cubicoli a Villagrazia di Carini, a Siracusa ed a Lilibeo come a Cagliari, le architetture della tombe, i corredi utilizzati per il *refrigerium*, denotano una committenza esigente, di rango elevato, sensibile alle istanze culturali del Cristianesimo diffuso in Occidente. Parole chiave: Sicilia, Sardegna: evidenze funerarie cristiane a confronto

Abstract

Christian funerary evidence of Sicily and Sardinia are among the 3<sup>rd</sup>-4<sup>th</sup> century and 7<sup>th</sup>-8<sup>th</sup>. They were defined "useful fossils" to determine the incidence of the new religion in urban areas and the importance of the settlement spread over vast areas. The burial areas recognized in Sardinia are about one hundred; in Sicily they are more and more numerous; they are distributed along the route of the ancient roads and fall within the areas of competence of the diocese known by some letters of Pope Gregory the Great. They were divided into three categories: burial areas *sub divo*, rural and urban; burial underground areas, urban and rural; burial areas connected with a rural church or with a martyr's church. The south-central Sicily has major innovations derived from assiduous studies, supported by archaeological prospecting aimed at the recovery of funerary evidence. After the results of the excavations of the last 30 years, you can define Agrigento a model for the funerary urban organization and for the presence of a "way of the tombs" that connected, already at the beginning of the fourth century, the catacombs and the cemetery *sub divo* with private ipogea, in a location that was the center of attraction in the *Basilica Apostolorum*, commissioned by Bishop Gregory in the most prestigious pagan temple of Agrigento. The decorative painting, the devices for the ritual, the choice of the exclusive areas of the cubicles in Villagrazia di Carini, in Syracuse and Lilybaeum as in Cagliari, the architecture of the tombs, kits used for *refrigerium*, denote a demanding clientele of high rank, sensitive to cultural spread of Christianity in the West.

Keywords: Sicily, Sardinia: Christian funerary evidence comparing

I. LA SICILIA

I.1. L'AREA CENTRO-MERIDIONALE E LE ISOLE MINORI

LE TESTIMONIANZE funerarie censite nel settore centro-meridionale dell'isola si distribuiscono lungo la fascia costiera e subcostiera estesa fra i centri di Mazara del Vallo ad Ovest, in provincia di Trapani, e di Gela ad Est, che si addentra poi nei territori agrigentino e nisseno ricadendo per una vasta porzione nei presunti limiti diocesani di Agrigento e Triocala (Schirò, 2007 pp. 1940-1944, fig. 3; 2014; Vaccaro, 2014; Scandaliato, 2014) ed anche nell'enne (Greco, 2007a; Valbruzzi, 2009; Patti, 2012a; 2012b) (figg. 1-2).

L'unica realtà urbana presente in questo comparto è l'antica sede diocesana di *Agrigentum*, centro portuale affacciato sul Canale di Sicilia e terminale della rete viaria interna e delle rotte mediterranee che toccavano l'isola. In linea con quanto documentato nelle altre città siciliane e nelle altre regioni dell'*Orbis Christianus Antiquus*, il polo agrigentino condivide alcuni punti essenziali dell'organizzazione dei cimiteri urbani: contiguità e continuità con le aree funerarie pagane, riuso di preesistenze ri-

conducibili a funzioni e cronologie differenti, e fra queste si distinguono le cave di pietra, le strutture di natura idraulica, e non ultima la riconversione funzionale di settori della vecchia maglia urbana. L'assenza che si coglie è il "movente martiriale" (Schirò, 2014), a differenza delle ben note realtà siracusana e catanese (Falzone *infra*). A tal proposito la c.d. basilichetta del vallone S. Biagio di Agrigento, per la sua collocazione a SE della necropoli romana di II-III sec., e per la pianta longitudinale con abside ad Ovest, più che a un *martyrion* è assimilabile alla serie dei *mausolea* ad impianto basilicale che si attestano già intorno alla metà del IV sec. nel sopraterra del suburbio romano e nelle altre regioni dell'*Orbis Christianus* per soddisfare i committenti più volitivi (Schirò, 2014 p. 165).

Un riscontro diretto si trova anche nella tradizione funeraria romana in Sicilia, più precisamente a Lipari, in uno degli edifici absidati ubicati in aree funerarie sul quale a lungo ha gravato l'analoga ed errata suggestione interpretativa come spazio culturale (Fallico, 1974-75), e che oggi si tende attribuire in modo più oggettivo e coerente ad una committenza privata<sup>1</sup>, sprovvista di qualsiasi connotazione religiosa. Tali aspetti, con ogni probabilità, sono condivisi da altre strutture a pianta cruciforme e quadrangolare presenti nella stessa area liparese del Palazzo vescovile, dove insisteva la necropoli greco-romana. I materiali rinvenuti collocano l'impianto di tali costruzioni fra il II ed il IV secolo (Bernabò Brea, 1988)<sup>2</sup>.

L'esempio del vallone S. Biagio attesta ad Agrigento la frequentazione tardoantica di aree sepolcrali già in uso, così come nell'altro settore della necropoli romana, nell'ex-proprietà Giambertoni. Quest'ultima è stata attiva dal I al III sec. con probabili riusi di alcune strutture nel IV-VI, come provano i dati dei

materiali e delle monete rinvenuti, oltre che il palese collegamento con la catacomba di Fragapane attraverso l'accesso a Sud (Carra, 1987; Schirò, 2014).

Del tutto violate sono le 130 tombe del più antico nucleo della necropoli *sub divo* di Agrigento, che a partire dalla fine del III sec. si estende ai lati dell'ambulacro settentrionale di accesso alla catacomba Fragapane, all'interno del limite meridionale della cinta muraria antica. Caratterizza il cimitero agrigentino, oltre l'assoluto anonimato, la sistematica ricorrenza di tombe a fossa trapezoidale, scavate nel banco calcarenitico, per deposizioni singole o plurime, chiuse da lastroni litici sigillati con malta e rivestiti di intonaco bianco. Gli unici segni distintivi, da leggersi nell'ottica di una visibilità sia singola che familiare, si ravvisano nei sistemi di copertura di alcune tombe a tumulo, a *cupa* e nell'adozione dei sarcofagi litici a cassa liscia interamente risparmiata con copertura monolitica a doppio spiovente, raggruppati in fila parallelamente alla via dei sepolcri (E-O), in una posizione privilegiata, che segna il limite nord dell'area funeraria (Carra, 1995).

Proprio la c.d. via dei sepolcri, che si inquadra nella originaria topografia della città greca, rappresenta un esempio unico e apparentemente trasgressivo delle leggi romane in vigore. Ma di fatto le indagini archeologiche dell'ultimo decennio hanno provato che la strada a servizio del cimitero seguiva il tracciato del canale più meridionale dell'acquedotto sotterraneo di età greca che alimentava una serie di raccolte d'acqua ricavate nella balza rocciosa all'estremo limite meridionale della città. La distruzione della copertura del canale dell'acquedotto in questo particolare tratto ha determinato la riconversione degli spazi ad uso funerario e quindi la realizzazione di una arteria di servizio sulla quale si affacciano, sfruttando in buona parte i preesistenti depositi d'acqua, sia la catacomba che la serie degli ipogei di diritto privato (Cipriano, 2013).

Il complesso comunitario Fragapane, nonostante il suo stato di conservazione non permetta di apprezzarne in modo integrale l'icnografia ed i volumi, con la sua modesta esecuzione rispetto alla monumentalità degli esempi romani e siracusani, dimostra di aver comunque recepito gli stessi modelli strutturali inquadrabili fra l'avanzato IV ed il V secolo. Gli ambienti agrigentini, infatti, guardano certamente alle rotonde siracusane di Antiochia, dei Sarcofagi e di Adelfia, nella catacomba di S. Giovanni, e a quelle delle regioni di S. Lucia (Sgarlata, 1996; Tomasello, 1996) debitrice a loro volta delle acquisizioni plano-volumetriche delle catacombe romane, sperimentate in particolare nella regione di Sotere a S. Callisto (Baruffa, 1992 pp. 147-148).

Gli spazi agrigentini di diritto privato condividono alcuni caratteri peculiari legati da un lato all'ar-

<sup>1</sup> Per la Sicilia cfr. Wilson, 2008; per un raffronto extra isolano si veda anche la c.d. basilichetta di S. Sofia, nei pressi del cimitero di Ponte della Lama, nel suburbio canosino (seconda metà del IV sec.): Nuzzo, 2008 pp. 200-202.

<sup>2</sup> La presenza di spoglie martiriali a Lipari è documentata dalle fonti scritte a partire dalla fine del VI secolo. Nel *De Gloria martyrum* di Gregorio di Tours è annotata la traslazione via mare delle reliquie del martire armeno Bartolomeo, custodite all'interno di un *sarcophagum plumbeum* approdato ed accolto *ad insolam, vocabulo Lyparis*. Sullo stesso sarcofago venne edificato un *templum magnum*. La traslazione è stata inquadrata in seno agli scontri contro i Persiani sul *limes* orientale, nella seconda metà del VI secolo. La sepoltura è descritta dalla fonte come luogo di miracoli e mèta di pellegrinaggio dove accorrevano numerosi fedeli (*In quo nunc invocatus, prodesset populis multis virtutibus ac beneficiis manifestat*), come confermano, ancora nell'VIII secolo, le parole del monaco anglosassone Willbald, che visitò la tomba di S. Bartolomeo. Purtroppo né del *templum* né della tomba del Santo sono state rinvenute, ad oggi, testimonianze archeologiche.

ticolazione gerarchica dell'occupazione dello spazio interno, che colloca le sepolture più importanti lungo la parete di fondo, spesso affiancate, e in asse con l'ingresso; dall'altro alla preferenza accordata a particolari tipologie tombali che presuppongono un certo impegno economico. In questo caso si registra l'adozione della monumentale tomba a cassa, risparmiata nella roccia, inserita o meno entro nicchia, oppure quella dei nicchioni alti sino alla volta. Tali aspetti di tipo strutturale ed architettonico, vere e proprie forme di autodefinizione, si ripropongono negli ambienti più "esclusivi" della catacomba – la rotonda VIII ed il cubicolo R – legati ad un momento più tardo del suo sviluppo. Questi spazi rappresentano un valido termine di confronto cronologico, permettendo di collocare l'impianto delle aree di diritto privato appena citate tra il pieno IV ed il VI sec., in accordo con l'orizzonte temporale desumibile dai materiali ceramici, vitrei e numismatici rinvenuti negli ipogei meglio indagati D e P (De Miro, 1980; Carra, 1987a; Carra & Cipriano, 2013).

Tra i settori privati degni di nota sono i due complessi a cielo aperto della Latomia Mirabile e della c.d. Conca I, che presentano rispettivamente un'area aperta quadrangolare e semicircolare su cui si affacciano ipogei, arcosoli e tombe a cassa risparmiate. Essi certamente dovevano svolgere anche una funzione rituale riservata ai congiunti dei defunti ivi presenti, cui doveva essere di supporto con ogni probabilità la presenza di cisterne, come quella presso il lato occidentale della Conca I, e pozzi, come quello segnalato dal Mercurelli in prossimità dell'ipogeo VIII della Latomia Mirabile (Mercurelli, 1948 p. 85).

Nell'area funeraria agrigentina sono stati riconosciuti altri dispositivi ed aree funzionali al rituale funerario: il *solarium* sovrastante la struttura semipogea di L, il cui impianto fondato su piede romano è stato datato al IV secolo (Carra & Ardizzone, 2007 pp. 6-18; Carra, 2008). È l'unico esempio siciliano di spazio delimitato *ad hoc*, costituito da un pavimento in ciacciopesto e da un basso muro di recinzione realizzato in *opus africanum*, con accesso da Ovest, rivolto verso la contigua area subdiale (Carra, 2008 pp. 228-230). I confronti più stringenti richiamano i contesti di Tipasa in Numidia (Bouchenaki, 1975), di S. Fruttuoso a Tarragona (Giuntella, 1990 p. 26, n. 29), quello sardo di *Cornus* (Giuntella, 1990), per non dimenticare il modello romano della c.d. piazzola sotto S. Sebastiano, lungo la via Appia (Nieddu, 2009). È interessante sottolineare che in ragione della contiguità con l'ipogeo comunitario Fragapane e la sua collocazione allo stesso livello della necropoli *sub divo* la struttura è stata riconosciuta come area rituale condivisa fra fruitori privati e comunitari. Spesso in assenza di specifici dispositivi le lastre intonacate delle coperture tombali possono costitui-

re una superficie abbastanza regolare ed uniforme utilizzabile come piani di appoggio delle offerte. Così per il gruppo di sepolture adiacenti T19-T20-T22 della *sub divo* di Agrigento, una sorta di piano di appoggio, su cui insiste una piccola nicchia per lucerne, e alla quale si aggiunge a Nord un esemplare di tomba a *cupa* (T21), che si impianta nel corso del V secolo<sup>3</sup>. Dispositivi connessi ai *refrigeria*<sup>4</sup> corredevano anche il *cubiculum* R della catacomba Fragapane, che conserva un supporto cilindrico risparmiato nella roccia presso una delle monumentali tombe a cassa. Non dimentichiamo, infine, che i riti in memoria dei defunti si svolgevano nelle chiese funerarie, e in questa categoria rientra la *Basilica Apostolorum*, nata dalla trasformazione del tempio dorico della Concordia di Agrigento, avvenuta con ogni probabilità alla fine del VI sec. per iniziativa del vescovo Gregorio (Schirò, 2014).

Riguardo all'ambito rurale la ricerca ha registrato delle differenze quantitative e qualitative nelle aree che ricadono nel comparto centro-meridionale. Nella zona del mazarese si è notata una scarsa presenza di aree sepolcrali, per lo più *sub divo* e già violate (figg. 1-2). La cristianizzazione di questo settore tuttavia trova diversi punti di forza: il probabile territorio della diocesi rurale di Triocala (De Fino, 2009; Vaccaro, 2014; Scandaliato, 2014), la presenza a Selinunte, alla foce del Modione, dov'era l'antico approdo, di una vasca battesimale polilobata del VI sec., probabilmente in relazione con un edificio di culto non ancora scavato (Lentini, 2010). E ancora la modesta necropoli cristiana segnalata dal Cavallari presso i templi selinuntini C e D, dalla quale proviene una lucerna bronzea (IV-V sec.) con *chrismon* entro una corona e l'invocazione *Deo gratias*; infine l'iscrizione funeraria del diacono *Ausanius* (V sec.)<sup>5</sup>.

Più numerose, e in gran parte inedite, sono le evidenze funerarie nel territorio fra il Platani ed il fiume Salso, appartenuto alla diocesi Agrigento (Schirò, 2014), e così l'area tra il Salso e il fiume Gela, dove recenti indagini sul campo (Bergemann, 2010) hanno raccolto nuovi dati, né vanno trascurati i settori più interni dell'area ennese (Patti, 2012a; 2012b). Le realtà sepolcrali individuate in queste aree raggiungono circa le 200 unità e punteggiano la viabilità tardoantica che a partire da Agrigento le attraversava in senso longitudinale, in direzione di Palermo, seguiva la costa verso Siracusa (ad Est) e Lilibeo (ad Ovest), e attraversava l'interno verso

<sup>3</sup> Per la tipologia tombale cfr. Bacchielli, 1986; Baratta, 2006. Per gli esempi siciliani cfr. Wilson, 2011.

<sup>4</sup> In generale, sull'argomento si vedano Spera, 2005 pp. 26-32; De Santis, 2008 p. 4537 e la bibliografia di riferimento.

<sup>5</sup> Rinvenuta a 1 km circa dalla collina dei Templi. Falzone, 2015 p. 739, n. 70.

Catania interessando anche le *stationes/mansiones* dell'*Itinerarium Antonini*. La mancanza di indagini mirate e lo stato di violazione che contrassegna la maggior parte dei contesti purtroppo inducono a inquadrare l'organizzazione, lo sviluppo e l'uso di questi cimiteri in periodi piuttosto ampi compresi fra il III ed il VI-VII secolo.

Le condizioni geomorfologiche del territorio in esame, che alterna fasce pianeggianti ad aree collinari di natura gessoso-calcareo, e le preesistenti tracce antropiche hanno favorito l'impianto di tombe *sub divo* (*arcosolia*, *fossae*) per il 60 %, ma anche il riutilizzo di tombe preistoriche a grotticella per il 20%, il cui esito è nella maggior parte dei casi un arcosolio monosomo con arca parallela all'apertura, ma ci sono esempi di arche disposte in senso trasversale che richiamano i c.d. sepolcri bizantinosiculi dell'altopiano ibleo (Agnello, G. 1957 p. 296). In numero minore si realizzano tombe polisome e camere come a Balzo Garebici, Cozzo Scifo/Le fosse, Vassallaggi, Margio Canniddaru (Schirò, 2012). La tipologia tombale più frequente è l'arcosolio monosomo per adulto, sormontato da una nicchia ad arco a tutto sesto<sup>6</sup>, ma non mancano casi in cui le nicchie hanno un profilo ad arco ribassato e trapezoidale (a piattabanda)<sup>7</sup>. Si registra nel caso dell'arcosolio bisomo di Cozzo Medico una specie di modanatura in aggetto lungo il profilo della nicchia, espediente tecnico che verosimilmente serviva al deflusso laterale dell'acqua piovana, come avviene nel ragusano (nella zona di Rosolini e di Scicli) e in alcuni casi pugliesi e laziali<sup>8</sup>.

I dati raccolti a proposito delle tombe a fossa e a cassa (monolitica o realizzate con grossi blocchi) non sono sufficienti per valutarne l'incidenza quantitativa, tale tipologia è stata più di altre oggetto di interventi distruttivi. È però possibile documentare che in prevalenza si tratta di tombe scavate nel banco roccioso, a pianta rettangolare e trapezoidale, coperte da lastre di calcarenite di forma irregolare. Sono presenti anche fosse terragne le cui pareti interne sono rivestite di lastre di calcarenite, come per esempio le tombe dei complessi sepolcrali *sub divo* di Sofiana (Bonomi, 1964; Denaro, 2006), di Eraclea Minoa (Fiorentini, 2002). In alcuni siti inve-

<sup>6</sup> Nuzzo, 2000 p. 163 (tipo Aa1). Si tratta in effetti del tipo più ricorrente anche nelle altre aree dell'isola oggetto di indagine negli ultimi anni: Sammito & Rizzone, 2007 pp. 1613-1622.

<sup>7</sup> Schirò, 2012. Esempi di questa tipologia si trovano nella catacomba di Villagrazia di Carini (XII.6; XII.12), cfr. Morfino, 2007 p. 42; negli ipogei I e II di Scivilleri a Priolo Gargallo (SR): Bommarà & Rizzone, 2007 p. 1652.

<sup>8</sup> Campese Simone, 2003 pp. 245-249, 255-258, fig. 230; catacomba di Anagni, Ramieri, 1975 p. 174, fig. 4; ipogeo di Visentium (Bolsena), Fiocchi Nicolai, 1992-1993 p. 28.

ce dell'area gelese ed ennese, fra cui c.da Albani di Roccella, Montelungo, Montagna di Marzo, Casa Mastro, Monte Navone i cassoni sono realizzati in muratura con grossi blocchi per taglio, oppure ricavati in un unico blocco (Orlandini, 1956 pp. 392-398; Adamesteanu, 1960 pp. 214-215, fig. 4; Gentili, 1969 pp. 22-27, 101). Questi contesti, in particolare, sembrerebbero rientrare in un orizzonte cronologico di pieno VI secolo se non oltre (Arcifa, 1998).

I complessi sotterranei incidono soltanto per il 20 %. Gli spazi ipogei censiti in realtà non sono riconducibili in senso stretto a situazioni comparabili ai modelli romani, napoletani o siracusani, estesi in profondità rispetto al livello di campagna. Per i casi cui si fa riferimento invece l'accesso si apre alla stessa quota del piano di campagna, con uno sviluppo in orizzontale. Tale caratteristica strutturale si riscontra con una certa frequenza negli ipogei dell'altopiano ibleo e fuori dall'isola in Puglia e nel Lazio (Campese Simone, 2003; Fiocchi Nicolai, 1988; 2009).

Tra le testimonianze *sub divo*, per l'aspetto monumentale che sfrutta le emergenze rocciose, si distingue il sito di Rocca Stefano di Favara, analoga conformazione è riproposta in versione ridotta in altri siti del territorio di Agrigento ed Enna (Castelluccio, Le Fosse, Burraitotto etc.: Schirò, 2012). A Rocca Stefano l'estensione delle pareti dei due picchi emergenti è interessata da un sistema anulare di arcosoli serviti da un percorso intagliato nella roccia e interrotto da brevi rampe. Nei casi che lo consentivano tombe a fossa venivano ricavate davanti agli arcosoli. Lungo il picco nord le prospezioni hanno potuto evidenziare l'esistenza di un percorso ascendente che si concludeva nella sommità con una piattaforma dalla quale partiva un analogo percorso discendente. L'assenza di tombe ed il collegamento con i percorsi hanno fatto ipotizzare plausibilmente che questo spazio potesse essere funzionale all'espletamento dei rituali funebri (Carra, 2007b pp. 1927-1928).

In alcuni contesti si registra la compresenza di aree funerarie *sub divo* ed ipogee, destinate ad una fruizione comunitaria. Fra i più significativi ricordiamo S. Pietro a Butera, Suor Marchesa e Monumenti di Manfreda (Gela), c.da Canale e c.da Cignana a Naro (Schirò, 2012a pp. 656-658), c.da Capo/Scichilone ad Aragona. Per essi è stata riconosciuta, con molta probabilità, la relazione con gli insediamenti di riferimento, la cui frequentazione si inquadra in virtù dei materiali di superficie rinvenuti fra il IV ed il VI-VII secolo (Rizzo, M.S. 2010; Burgio, 2014; Bergemann, 2010).

Questi siti si caratterizzano per la limitata estensione e soprattutto per gli impianti indipendenti scavati a breve distanza l'uno dall'altro, lungo le pen-

dici di modeste alture calcaree<sup>9</sup>. Il *quid* comunitario si rapporta al fatto che gli ipogei costituiscono un sistema compatto che occupa la stessa area, collegati da percorsi interni di servizio, a cui si aggiunge spesso l'adozione di arcosoli polisomi che ne moltiplicano la capienza sepolcrale. Le dimensioni ridotte trovano una plausibile spiegazione nella modesta consistenza numerica delle comunità rurali cui afferiscono<sup>10</sup>. Prova ne è il fatto che negli ipogei A-C-G di c.da Cignana e nell'ipogeo C di Naro (La Lomia, 1986 pp. 343-344; Carra, 1987a p. 18, fig. 5; Bellanca, 2007 p. 1939) la pianta ha uno sviluppo "chiuso", non programmato cioè per ulteriori espansioni. La parete di fondo del corridoio infatti è occupata da arcosoli, loculi o da ambienti quadrangolari. Tale elemento si riscontra anche nella zona netina (a Pantanello-Grattaluri)<sup>11</sup> e fuori della Sicilia nel Lazio<sup>12</sup>. Nonostante le suddette peculiarità, la ricerca di nuovi spazi è documentata per esempio in c.da Capo/Scichilone, dove un'ampia camera rettangolare (di ca. m 9x6) nasce dallo sfondamento di un originario arcosolio, aperto alla stessa quota delle tombe a fossa (Schirò, 2012).

Modalità analoghe di occupazione sono attestate nell'area degli Iblei sud-orientali<sup>13</sup> e nel territorio di Rosolini<sup>14</sup>. Nello stesso sito, ad un livello più basso rispetto all'ipogeo comunitario e ad esso collegato da un sentiero scavato nella roccia, si apre un ambiente privato a pianta cruciforme con braccio atrofico su lato dell'ingresso<sup>15</sup>, il vano originariamente era chiu-

so, come dimostrano i segni dell'incasso per la chiusura<sup>16</sup>. A pianta cruciforme e quadrangolare sono anche gli ipogei privati di Giardina Gallotti (Montaperto, Ag), c.da Piana a Cattolica Eraclea (Ag), Cicera a Sperlinga (En), dislocati in contesti isolati. A breve distanza da una monotona sequenza di arcosoli invece si apre la camera di c.da Fauma, uno degli esempi più monumentali, che si distingue per la disposizione sulla parete di fondo di grandi arcosoli, affiancati ai lati di un semipilastro risparmiato nella roccia (Schirò, 2012b p. 337), richiamando i casi urbani già visti. Un'analogia soluzione architettonica si trova a Sperlinga, nell'ipogeo A di c.da Santi Quaranta (Patti, 2012a), con confronti che rimandano all'area pugliese (Campese Simone, 2003 pp. 199, 286, 318).

Solo in due casi è attestata la compresenza di un edificio di culto e di un'area sepolcrale: a Eraclea Minoa (Cattolica Eraclea, Ag) e a Sofiana (Mazzarino, En). Superfluo soffermarsi sul ruolo attivo degli edifici di culto nell'assetto del paesaggio antropico e religioso delle aree rurali, in stretta relazione con le dinamiche del popolamento, la viabilità antica e, a più ampio raggio, con la geografia ecclesiastica e del potere privato<sup>17</sup>. Le basiliche funerarie affiancano, com'è noto, alla loro funzione primaria anche l'espletamento dei servizi propri della *cura animarum*. L'edificio eracleese a tre navate, con abside semicircolare ad Est, e gli annessi recinti sepolcrali e i dispositivi per offerte (Fiorentini, 2002), si inseriscono in modo sinergico all'interno di un panorama insediativo in forte espansione che ricade in un settore topograficamente importante per il controllo del corso del Platani (Fiorentini, 1993-1994 pp. 729-733; 2002 pp. 223-241). Lungo questo fiume correva il confine fra la diocesi agrigentina e la sede rurale di Triocala (De Fino, 2009 pp. 49-52; Scandaliato, 2014; Schirò, 2014; Vaccaro, 2014), elemento che suggerisce a ragione una posizione di "frontiera". L'impianto si sviluppa intorno alla fine del V sec., nell'area della necropoli greco-arcaica occupata già dalla seconda metà del IV sec. dal cimitero *sub divo*, di cui sono state indagate più di una quarantina di tombe a fossa, a pianta rettangolare, con le pareti

<sup>9</sup> Per casi analoghi cfr. Campese Simone, 2003 p. 383. Per l'apertura in piano dell'ingresso confronti si trovano anche in Etruria meridionale: Focchi Nicolai, 1988 p. 371, n. 1638.

<sup>10</sup> Così anche per molti degli ipogei comunitari dell'Etruria meridionale: Focchi Nicolai, 1988 p. 49.

<sup>11</sup> Agnello, 1954 pp. 171-172, tav. I. Altri contesti possono richiamarsi a confronto, distribuiti soprattutto sull'altopiano ibleo sudorientale: Fasana A; Penninello-Malvasia A; Albarcara M; Treppiedi B; S. Filippo A-B; Raffararuni B (Rizzone & Sammito, 2001 pp. 22-24, 47-49, 90-92, tav. IV, 1; IX, XXIII, 2; 2004, pp. 110, 113-114, 121-122, tav. V, 2; VII; X); Spaccaforno J (Sammito & Rizzone, 2007 p. 1616, tav. V); ipogeo B della necropoli del Balzo di Modica (Sammito, 1999 p. 156, tav. II).

<sup>12</sup> In Etruria meridionale le catacombe di Nepi, *Ad Vicesimum*, Monte della Casetta, ipogei al km 13,500 della Tiberina: Focchi Nicolai, 1988 p. 372; per la catacomba di S. Cristina di Chiusi cfr. Cipollone, 2000 pp. 20-21, fig. 2.

<sup>13</sup> Ipogei C, D, G, I, di Poggio Salnitro; ipogeo M di Cava Lavinaro (Cava Ispica); ipogeo I di Spaccaforno; ipogei G, H, di Favara (Cava Ispica): Rizzone & Sammito, 2001 pp. 64-66, tav. XIII; 2007 p. 1622; Rizzone & Terranova, 2008 p. 65. Anche sull'altopiano acrense: Cugno, 2012 p. 71.

<sup>14</sup> Ipogei A e C di Cava del Prainito, sotto Case Poidomani: Rizzone & Terranova, 2008 p. 65.

<sup>15</sup> Cfr. ipogeo A di c.da Donnafridda di Scicli: Militello, 2001 p. 502

<sup>16</sup> Resti del sistema di chiusura si conservano in c.da Fauma I. UTF9.T1; al di fuori dell'area agrigentina, ma sempre isolana, altri confronti si hanno nell'ipogeo di c.da Muratore, a Castellana Sicula (PA), che conserva ancora la cavità per i cardini: Alfano, 2006-2007 pp. 159-161, figg. 5-7; e negli ipogei B e D di c.da Donnafridda (Scicli), che conservano lo stipite con battente: Militello, 2001 p. 504; Russino, 2008 p. 266.

<sup>17</sup> Com'è noto, a partire dalla fine del IV sec. gli edifici di culto funerari assolvono anche funzioni di vere e proprie chiese: Cantino Wataghin *et al.*, 1996 p. 21; Focchi Nicolai, 2003 pp. 926-931, 933-941. Sulle chiese rurali in Sicilia si veda: Carra, 1999 pp. 167-180.

interne rivestite da piccole lastre litiche, e piano di deposizione in terra battuta, in alcuni casi regolarizzato da tegoli con decorazione a pettine. In diversi casi le sepolture hanno restituito in associazione materiali di corredo che si inquadrano fra il pieno IV ed il VI secolo (Fiorentini, 2002 p. 227, figg. 10, 14-19, 21-22, 27-29).

Analogie planimetriche sono state ravvisate con la struttura di Sofiana, nel cuore della Sicilia centro-meridionale, sulla direttrice viaria dell'*Itinerarium Antonini* che collegava Agrigento a Catania; le proposte di datazione oscillano fra la metà del IV ed il pieno VI secolo<sup>18</sup>. La basilica a tre navate, con abside semicircolare rivolta ad Est (Adamesteanu, 1963; Bonomi, 1964; Carra, 1982-83), in stretto rapporto con la *mansio Philosophiana* (Bowes *et al.*, 2011) e con i suoi tre nuclei sepolcrali (Bonomi, 1964; Denaro, 2002; 2006), ripropone il sistema integrato composto da insediamento, basilica e necropoli che caratterizza il paesaggio tardoantico (Carra, 1999; Cantino Wataghin *et al.*, 2007).

Per completezza abbiamo ritenuto opportuno aggiungere al quadro generale appena tratteggiato le realtà delle isole minori che gravitano attorno alla Sicilia<sup>19</sup>: le Eolie (Bernabò Brea, 1988), le Pelagie (De Miro, 2007), le Egadi (Maurici, 2001; Ardizzone, 2007; 2011), Ustica (Mannino, 1981; Carra, 1986; Spatafora, 2012) e Pantelleria (Sami, 2006; Abelli, 2012). La loro importanza nel periodo tardoantico, come già nei precedenti, risiede nella posizione strategica lungo le rotte dei traffici commerciali eannonari in collegamento con le regioni proiettate sul Mediterraneo (Uggeri, 1997-98 pp. 331-349, fig. 7). Ad eccezione delle isole Eolie, sede di un vescovato autonomo a Lipari, a partire dal V-VI secolo (Lanzoni, 1927 pp. 654-655; Bernabò Brea, 1988 pp. 14-31), le altre isole costituivano con ogni probabilità proiezioni sul mare delle diocesi dislocate lungo le corrispondenti coste siciliane. I siti censiti raggiungono le 23 unità, con una netta prevalenza dei contesti subdiali sulle realtà ipogee. La tipologia tombale più frequente è la fossa scavata nel banco roccioso.

La nostra analisi si muove dalle aree funerarie liparesi, già richiamate per alcuni aspetti; l'attenzione sarà focalizzata sulla contiguità e/o continuità d'uso con spazi sepolcrali di epoca greco-romana, sull'occupazione di nuovi spazi e sulla presenza di gruppi giudaici. Esemplicativo è l'ampio settore *sub divo* del predio Zagami, destinato ad uso sepolcrale dal VI sec.a.C. al II d.C., con un centinaio di tombe databili fra il IV-VI secolo (Bernabò Brea

& Cavalier, 1994). L'area si estende su un terreno in lieve pendenza delimitato in direzione ovest da un muro di terrazzamento, al di sotto del quale si allineano tre recinti chiusi sui 4 lati che includevano gruppi di tombe, analogamente a quanto si riscontra nell'area orientale di *Cornus* ed anche nelle grandi necropoli africane di Cartagine e Tipasa (Bouchenaki, 1975; Giuntella, 1990) che ricalcano i modelli romani più antichi. Tale configurazione suggerirebbe anche per Lipari una gestione pianificata della superficie sepolcrale, volta ad isolare e qualificare in modo esclusivo tali settori, probabilmente in ragione di un'utenza mista di cui sembrerebbe far parte anche la componente ebraica. Uno spazio riservato a quest'ultima infatti è stato riconosciuto da L. Bernabò Brea nell'ipogeo che riutilizza una cisterna romana, inglobato in un momento successivo presso l'angolo meridionale del recinto II unitamente alle 19 tombe a fossa subdiali. La connotazione ebraica è indiziata dalla presenza di due graffiti raffiguranti una palma ed una *menorah*, incisi sulla calce fresca della copertura di due delle tombe dell'ipogeo (Bernabò Brea & Cavalier, 1994 fig. 3). Nell'area circostante il recinto II, a NE degli spazi chiusi A e B del recinto I, si impiantano dopo la dismissione dell'area ebraica, nel corso del IV sec., una 20 di tombe a cassa realizzate in muratura con materiale di riuso, o alla cappuccina e anche tombe a *cupa*, probabilmente riferibili ad unità familiari; nell'area antistante lo spazio D ed E (a S-SE) invece si distribuivano tombe a fossa più povere. L'unico elemento di datazione è costituito dall'iscrizione greca incisa † Κοίμησις Κήπιον Κυρία Κυρίλλα (2<sup>a</sup> metà del IV secolo). Infine un altro gruppo di tombe a fossa cristiane si estendeva a Est del recinto II, fra queste la ben nota sepoltura di *Proba* (T36) con l'iscrizione latina su lastra marmorea (V sec.), allineata ad altre due tombe (T34-35) sul lato est del recinto II, e insieme coperte con grosse scaglie irregolari di pietra e rivestite di calce magra costituendo una sistemazione analoga a quella della necropoli *sub divo* agrigentina, interpretabile come piano per la deposizione di offerte ai defunti (Bernabò Brea & Cavalier, 1994 tav. XVa).

L'area funeraria ipogea più estesa si trova a Lampedusa, in prossimità dell'insenatura portuale, quasi certamente da riferire ad una più vasta presenza di ambienti sotterranei ormai sconvolti dai numerosi interventi costruttivi moderni (De Miro, 2007). Questi ultimi hanno compromesso la corretta lettura delle stratigrafie originarie, non consentendo di puntualizzare le sequenze cronologiche dei diversi livelli di sepolture presenti e neppure di individuare al loro interno gruppi o settori distinti. I materiali rinvenuti negli strati disturbati, malgrado la scarsa affidabilità, orientano per una frequenta-

<sup>18</sup> A proposito si vedano: Fiorentini, 2002 p. 224; Giglio, S. 2003 pp. 22-23; Wilson, 2008 pp. 150-151, n. 31.

<sup>19</sup> Per un quadro generale su queste realtà: Maurici, 2008 pp. 69-80.

zione collocabile fra il V ed il VII secolo (De Miro & Polito, 2012). Fra i reperti recuperati anche resti di pasto ed ami che documentano la pratica del *refrigerium*. L'ipogeo, destinato verosimilmente ad una fruizione collettiva, in ragione dell'estensione del settore indagato e del numero delle tombe portate alla luce, si relaziona contestualmente alla frequentazione tardoantica dell'abitato (tra il IV e il VII sec. d.C.) le cui tracce sono state rinvenute al di sotto del centro moderno in diversi punti non molto lontani tra loro sul promontorio che divide l'insenatura del porto da quella di Cala Salina e Cala Palma (De Miro, 2007 p. 1970, n. 8, tav. 1, nn. 3-4). Il settore indagato, nella parte centrale, si caratterizza per la presenza di pilastri a sostegno della volta, risparmiati nel banco roccioso. L'occupazione dello spazio è intensiva, senza alcuna apparente regolarità, come si evince dall'affollamento delle tombe sia sul piano pavimentale, sulle superfici dei pilastri, e sulle pareti rocciose. Tre le tipologie attestate: tombe a fossa, scavate nella roccia, chiuse da lastre di pietra ricoperte di uno strato di intonaco rosso; arcosoli ed infine tombe a cassa costruite con lastre di pietra e rivestite di uno strato di intonaco rosso sia all'interno che all'esterno (De Miro, 2007). Anche la realtà delle Egadi, che ricadeva con ogni probabilità sotto la giurisdizione della diocesi di Lilibeo (Lanzoni, 1927 pp. 642-644; Ardizzone, 2007 p. 1820, n. 26), non ha restituito testimonianze funerarie numerose, ma è significativo ricordare che sull'isola di Favignana, negli ipogei ubicati ad Est della cala di San Nicola e ad Ovest di c.da Madonna, è presente l'unico esempio di tomba a baldacchino della Sicilia occidentale (Bisi & Fallico, 1969 pp. 325-326, fig. 18; Rocco, 1973 pp. 36-37, figg. 3-4). L'adozione di tale tipologia architettonica nella Grotta c.d. dell'Altare o degli Archi, in c.da Madonna (Ardizzone, 2007 p. 1817, n. 11), oltre a suggerire una committenza più facoltosa, in grado di sostenere un maggiore dispendio in termini di spazio e di risorse, spinge a riflettere anche sulla sua diffusione. Il modello dei *teguria*, ben noto a Malta e nella Sicilia orientale (Cavallaro, 2004), con ogni probabilità ha viaggiato lungo le rotte marittime del Mediterraneo occidentale, all'interno delle quali si inserivano le isole Egadi (Uggeri, 1997-98 p. 335). Gli spazi funerari ipogei appena menzionati sono stati ricavati lungo le pareti di antiche cave di tufo<sup>20</sup>, ad una quota più bassa rispetto al piano di

<sup>20</sup> Lo sfruttamento delle pareti di cava è un fenomeno ben attestato in altre parti della Sicilia, di cui ricordiamo a titolo di esempio solo alcuni siti: cava di casa Bastiglia (Ragusa), Fallico, 1967 p. 409, fig. 2; Intagliata e Intagliatella di Palazzolo Acreide, Bernabò Brea, 1956; Führer & Schultze, 1907; Latomia Mirabile e c.d. Conca I, ad Agrigento, Carra, 2003a p. 203, fig. 3; Schirò, 2014 pp. 139-157.

campagna. Le due aree di San Nicola e di c.da Madonna, poco distanti fra loro, sono verosimilmente in rapporto con l'insediamento tardoantico di Cala San Nicola, i cui resti tutt'oggi inediti sono stati portati alla luce in occasione dei lavori di ampliamento del moderno cimitero, lungo la costa nord-orientale dell'isola. I materiali recuperati delineano un orizzonte di frequentazione compreso tra la fine del IV ed il V sec., lo stesso al quale rinviano i confronti tipologici per la datazione degli ipogei, in assenza di materiali indicativi (Ardizzone, 2007 pp. 1816, 1820, n. 6, figg. 2-3).

Nell'isola di Marettimo non si conoscono ancora testimonianze funerarie, tuttavia la recente scoperta nel sito Case Romane di una chiesa a tre navate della seconda metà del V secolo con una vasca battesimale ad immersione, ricavata nel corso del VI sec. all'interno del vano a Sud dell'abside, documenta la trasformazione dell'area in cui sorgeva un edificio militare romano del I sec. (Ardizzone, 2011). La fine dell'occupazione dell'insediamento cristiano, in ragione dei materiali ceramici recuperati negli strati di distruzione è stata messa in relazione con le scorrerie musulmane degli inizi dell'VIII sec., preliminari alla conquista della penisola iberica (Ardizzone, 2011 p. 111, nn. 27-28). L'ipotesi di una frequentazione monastica, avanzata dagli scavatori, non ha ancora trovato elementi dirimenti in tal senso (Ardizzone, 2011 pp. 113-114).

Le isole minori siciliane, a differenza di altre realtà microinsulari più note, non sembrano rientrare nel circuito dei luoghi scelti per vivere in ritiro spirituale<sup>21</sup>. Papa Gregorio Magno, nel luglio 595 ricorda il cenobio di S. Andrea nell'isola di Vulcano, scenario di molti *facinora* (Greg. M., *epist.* V, 55). Del resto la presenza di edifici di culto non fornisce dati incoraggianti, se a Lipari, come già detto, si desume soltanto dai testi scritti, e le uniche testimonianze materiali si trovano a Marettimo, per l'appunto, e a Pantelleria. La piccola basilica individuata sui terrazzi che si affacciano sul mare, fra il Porto Scauri e lo Scalo, si impianta nel corso del V sec. sui resti ormai in disuso di una villa marittimo-rurale, di cui al momento poco si può dire sulla base dei dati editi, unitamente ad un presunto fonte battesimale e ad un'area sepolcrale *sub divo*, situata a monte del luogo di culto, di cui è stato indagato un piccolo settore con tombe a fossa. Il tipo tombale più diffuso a Pantelleria è proprio la fossa rettangolare o antropoide, scavata nel substrato roccioso che affiora sui terrazzi e sui crinali di origine vulcanica, e ricoperta con materiale di riuso recuperato dall'area della villa (Abelli, 2012 pp. 1542-1547, figg. 1, 4). Così dimostrano i piccoli raggruppamenti di tre o quattro fosse,

<sup>21</sup> Si veda il recente lavoro di Guyon, 2012.

disposte prevalentemente in senso N-S, che si distribuiscono sia lungo la costa (Cala Levante e Ponente) che nelle zone interne (Zighidi; c.da Ghirlanda; Cà Valenza; Gibbiuna), e il cui impianto viene datato a partire dalla metà o dagli ultimi decenni del IV secolo, smentendo l'asettica datazione ad epoca bizantina (Sami, 2006 p. 497, tav. II). Meno ben conservate sono le evidenze funerarie nel settore nord-occidentale dell'isola, dove sono stati individuati alcuni resti a Cà Maccotta e a Cimillia. Lo stato di violazione delle sepolture ha permesso soltanto in un caso di recuperare un frammento di bicchiere vitreo del IV secolo (Franceschini, 2003 pp. 45-47, fig. 6).

Concludiamo con Ustica, l'isola antistante la costa di Palermo e inquadrabile nel corrispondente assetto diocesano. Si ricordi che qui trovò rifugio l'imbarcazione del vescovo di Palermo Agatone, sorpresa da una tempesta, mentre era in viaggio verso Roma (Greg. M., *Dialogi* 4, 59, 1-5) (Spatafora, 2012). L'esistenza di una comunità di fratelli nella fede trova riscontro nell'unica testimonianza epigrafica funeraria rinvenuta sull'isola, fuori contesto, ormai perduta, che ricorda la defunta Lucifera morta il giorno della Signora Agata: ΛΟΥΚΙΦΕΡ[Α]/Ἀ[ΠΕ]ΘΑΝΕΝ [Τῆ] κυρίας Ἀ/γαθῆς, datata al V secolo (Rizzone, 2011 pp. 257-258, 281, fig. 83). L'iscrizione testimonia la diffusione del culto agatino lungo la costa tirrenica, con ogni probabilità mediato da Palermo<sup>22</sup>, dove, al di là della *vexata quaestio* che la contrappone a Catania sui natali della giovane martire, la devozione nei confronti di Agata è radicata<sup>23</sup>.

Le indagini archeologiche documentano una intensa frequentazione dell'isola a partire dal V sec., con la presenza di diversi insediamenti rurali, con relativi spazi funerari, in relazione sia con le aree adatte allo sfruttamento agricolo che con quelle di facile approdo. Una modesta necropoli del V-VI sec. è stata scoperta in Contrada Spalmatore, nella parte occidentale dell'isola, con trenta tombe a fossa (Di Stefano & Mannino, 1983). Un altro gruppo di tombe a fossa ed una camera ipogea si trovano in Contrada S. Maria, sul versante meridionale, proprio a monte dell'attuale centro abitato (Di Stefano & Mannino, 1983 p. 100, n. 14). L'area funeraria più vasta si estende sul versante SO della Falconiera, il sito che domina la cala S. Maria, l'approdo più favorevole dell'isola (Spatafora, 2012). Il cimitero si articola in un ampio settore *sub divo* e 4 ipogei. I pochi materiali

rinvenuti ed i confronti planimetrico-tipologici con altri contesti funerari riconducono al V secolo. Le tombe a fossa, scavate nel banco roccioso, occupano il pendio con file parallele, in senso E-O; ne sono state indagate soltanto 160, tutte violate in antico, e presentano una pianta rettangolare chiusa in origine da lastroni di calcarenite. Alcune di esse sono dotate di cuscino funebre risparmiato sul fondo della fossa (Mannino, 1979 p. 20; 1981 p. 59; Di Stefano & Mannino, 1983 p. 98, n. 8). Gli ipogei si aprono sulla direttrice NO-SE del costone, di cui soltanto 3 in antico sono stati sfruttati a scopo sepolcrale, il restante forse non è stato ultimato. Per l'ambiente quadrangolare più a Nord, provvisto di un lungo corridoio di accesso con quattro gradini, la presenza di una cavità circolare con canaletta di scolo ha fatto ipotizzare l'originario utilizzo come cisterna, al cui interno sono stati realizzati arcosoli e *formae* al centro del vano, alcune destinate a bambini. Il riuso di tali preesistenze richiama gli ipogei agrigentini del Giardino di Villa Aurea (Carra, 1986 p. 224, fig. 2).

Per la microinsularità siciliana si è tentato di affrontare in una prospettiva di più ampio respiro problematiche connesse alle dinamiche insediative e, ove possibile, l'incidenza sulle stesse del fenomeno cristiano. Il momento forte della frequentazione si pone tra il V ed il VII secolo, in coincidenza con il consolidamento del ruolo strategico dell'area siciliana lungo le rotte del grano e dei traffici mediterranei. È sufficiente rimarcare il legame con le regioni nordafricane insito nel sapere tecnico-architettonico adottato nella costruzione della chiesa di Marethimo, e la riproposizione nella vasca battesimale di modelli presenti in Bizacena<sup>24</sup>. Oppure ancora la diffusione della tomba a baldacchino che da Malta e dalla Sicilia orientale approda a Favignana. Senza dimenticare la circolazione delle produzioni ceramiche, vera cartina al tornasole dei contatti. Non è dunque una semplice coincidenza che i contesti funerari più consistenti siano in relazione agli insediamenti costieri legati ad un facile approdo. Piccole tessere di un mosaico, naturalmente più articolato e composito, di cui gli spazi funerari ed i luoghi di culto, ove venuti alla luce, sono l'unico testimone dell'esistenza di gruppi cristianizzati insediati nelle isole minori siciliane.

[G.S.]

<sup>22</sup> Il titolo richiama il coevo esempio siracusano di Euschia, deceduta il giorno della festa della Signora Lucia (IV-V sec.), e quello del piccolo *Agathon* (V sec.), per il quale si invoca Agata affinché gli conceda la pace eterna: Rizzone, 2011 p. 258.

<sup>23</sup> Si ricordi che al tempo di Gregorio Magno è menzionato il monastero dedicato ai SS. Agata e Massimo: Rizzo, 2008 pp. 42, 64, 72.

## I.2. L'AREA NORD-OCCIDENTALE

Il settore nord-ovest del territorio siciliano ricade nelle attuali circoscrizioni provinciali di Palermo e Trapani, dal territorio comunale di Pollina ad Est fino a

<sup>24</sup> Ardizzone, 2011 pp. 112-113, nn. 33-35.

Mazara del Vallo ad Ovest. Questo ampio comprensorio geografico, nella Tarda Antichità, fece parte dei distretti ecclesiastici di *Panormus* e *Lilybaeum* attestati, come si sa, dall'epistolario di Leone Magno<sup>25</sup>; nei secoli successivi, la geografia ecclesiastica si arricchì, dapprima, con la creazione dell'*ecclesia* di *Carines* menzionata dall'epistolario gregoriano e, più tardi, con le sedi episcopali di *Thermae Himeracae* e di *Coephaloedium*. A Sud, gli ipotetici confini settentrionali delle diocesi paleocristiane di Agrigento e Triocala passavano per gli odierni territori di Montevago, Giuliana e Palazzo Adriano, fino a S. Biagio Platani e a Castronovo di Sicilia (figg. 1, 3)<sup>26</sup>.

In quest'area notevolmente vasta, a parte qualche significativa eccezione<sup>27</sup>, la ricerca archeologica è ancora, in gran parte, a uno stadio iniziale; tuttavia, a partire dagli anni '80 del Novecento, l'avvio di intense prospezioni e ricognizioni topografiche nel territorio<sup>28</sup> ha contribuito a delineare in modo decisamente più chiaro il quadro delle dinamiche insediative riferibili alla Tarda Antichità, in stretto rapporto con la struttura della gestione fondiaria, l'organizzazione della rete viaria e la pratica della *deportatio ad aquam* dei prodotti agricoli. In quest'ottica, come si sa, i nuclei cimiteriali assumono il ruolo di indicatori privilegiati del popolamento (Carra, 1999).

Quattro erano le città antiche ricadenti nell'area di cui discutiamo: *Coephaloedium*, *Thermae Himeracae*, *Panormus* e *Lilybaeum*. L'espansione edilizia e lo sviluppo dei servizi pubblici da un lato, e la valorizzazione del dibattito inerente i problemi dell'ar-

cheologia urbana dall'altro (una sintesi in Brogiolo, 2011), hanno determinato, negli ultimi quarant'anni, un progresso considerevole delle conoscenze inerenti l'organizzazione dello spazio intramuraneo e, in misura variabile, del suburbio. Tuttavia, il carattere non di rado puntiforme della ricerca, in tali contesti caratterizzati da gravi ostacoli logistici dovuti alla continuità di vita, sta alla base della disomogeneità della documentazione; quest'ultima, in ordine alle aree funerarie tardoantiche, risulta più consistente per i due agglomerati occidentali, mentre offre spunti ancora da approfondire nei casi di Termini e Cefalù. A Termini Imerese, riguardo alle tre vaste aree funerarie note dall'ultimo scorcio del XVIII secolo<sup>29</sup>, l'attenta rilettura dei vecchi dati, unitamente all'avvio di un programma di scavi e ricerche finalizzato allo studio della città ellenistica e romana e delle sue immediate adiacenze, ha consentito di delineare un arco di frequentazione compreso fra il tardo Ellenismo e la prima età imperiale nella necropoli nord-occidentale, e tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del II nel cimitero occidentale<sup>30</sup>. Invece, nel caso della necropoli orientale in relazione con la città bassa, lo sfruttamento dello spazio funerario, individuato a partire dall'età flaviana, sembra arrestarsi tra la fine degli Antonini e la prima età severiana (Belvedere *et al.*, 1993 pp. 17-25). È nota, tuttavia, la vitalità di *Thermae* in età tardoantica, ben attestata dall'epigrafia in rapporto alla presenza di illustri esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, interessati al suo vasto e produttivo entroterra (Carra, 1999 pp. 169-171 e nota 9). Anche gli interventi di sistemazione nell'area del Foro e di consolidamento dell'Anfiteatro, le opere edilizie attestate nella città bassa e la consistente documentazione ceramica, particolarmente indicativa dell'inserimento della città nei circuiti commerciali fra l'Africa e Roma (Belvedere *et al.*, 1993 pp. 67, 117, 221 ss.; Burgio, 2008 pp. 139-140), lasciano dunque intuire che il prosieguo della ricerca colmerà la lacuna sulle attuali conoscenze delle aree cimiteriali più tarde.

<sup>25</sup> Insieme a Tauromenio, Messina e Catania: Carra, 1999 p. 173. In realtà, l'esistenza di vasti complessi catacombali documentano a Palermo, come ad Agrigento, la presenza di comunità cristiane strutturate almeno nel IV secolo: Carra, 1987b pp. 308-309; Carra Bonacasa *et al.*, 2001 p. 7. La sede episcopale di Termini Imerese, con il vescovo *Paschalis*, è attestata per la prima volta in occasione del Sinodo Romano sotto il pontificato di Martino, nel 649. Pure ben oltre le soglie dell'età bizantina compare la diocesi di Cefalù, che, nell'VIII secolo, è legata al patriarcato di Siracusa: Carra, 1984 p. 21; 1988 pp. 58-63. Sul possibile territorio dell'*ecclesia carinensis*, un'ipotesi in Vitale, 2011.

<sup>26</sup> Per i possibili confini diocesani di Agrigento e della limitrofa diocesi "rurale" di Triocala si vedano: Schirò, 2007 pp. 1940-1949 e fig. 3; 2014 pp. 17-25; Vaccaro, 2014; Schirò, *supra*.

<sup>27</sup> Una delle quali è rappresentata dal caso del cimitero paleocristiano di Villagrazia di Carini, per cui *infra*.

<sup>28</sup> In misura necessariamente parziale e incompleta citiamo, a titolo esemplificativo: Di Stefano & Mannino, 1983; Bejor, 1986; Belvedere, 1988-1989; Oliveri, 1989; Greco & Vassallo, 1992 con bibliografia precedente; Johns, 1992; Cucco, 1995; Vintaloro & Scuderi, 1995; Molinari, 1997; Spatafora, 1997; Alliata *et al.*, 1988; Belvedere *et al.*, 2002; Cucco, 2000; Calafato *et al.*, 2001; Di Stefano, C.A. 2002; Filippi, 2002; Maurici, 2003 e 2005; Belvedere *et al.*, 2014.

<sup>29</sup> Belvedere *et al.*, 1993; Burgio, 2008. Una sintesi della storia degli studi, con aggiornato repertorio bibliografico, in Belvedere & Di Martino, 2011.

<sup>30</sup> Il grande monumento funerario semipogeo in blocchetti di pietra locale legati con malta della necropoli nord-occidentale, in contrada Giancaniglia, sulla strada Termini-Palermo, era noto già all'Houel: Belvedere *et al.*, 1993 pp. 17-19 e figg. 5-7. La vasta necropoli occidentale è stata invece rintracciata fra le attuali Piazza S. Andrea-Piazza della Gancia e il complesso carcerario che occupa in parte il sito del convento dei Cappuccini; foto d'epoca relative all'attività di scavo dei primi anni del XX secolo, unitamente agli esiti delle nuove indagini stratigrafiche, documentano la coesistenza di diverse tipologie funerarie: Belvedere *et al.*, 1993 pp. 19-23 e figg. 11-12; pp. 139-209.

Nell'antico *phourion* di *Coephaloedium*, i sondaggi stratigrafici condotti nel Duomo normanno (Tullio, 1985) hanno attestato una continuità di vita della città fino ad almeno il VI sec.; anche in questo caso, mentre la ricerca si è concentrata soprattutto sulla necropoli ellenistica<sup>31</sup>, non siamo altrettanto informati sui poli cimiteriali tardoantichi. Pertanto prenderemo in considerazione dapprima i nuclei funerari intercettati nel territorio dell'attuale provincia di Palermo, quindi il cimitero comunitario dell'*ecclesia carinensis* – unica diocesi “rurale” in questo settore dell'Isola. Di seguito si discuterà dell'agro segestano e dell'entroterra di Salemi, oggi compresi entro i confini della provincia di Trapani, ma che in antico dovevano ricadere sotto la giurisdizione della chiesa lilibetana. Infine verranno presentati i contesi urbani di Palermo e Lilibeo.

Complessivamente, i *testimonia* della provincia di Palermo contano 49 siti; di alcuni di essi, non più rintracciabili sul terreno, si conosce l'esistenza solo dai corredi funerari<sup>32</sup>. Le tipologie degli impianti rientrano nelle tre categorie di seguito esplicitate.

A) *Nuclei necropolici connessi con chiese rurali*. Nell'*hinterland* delle Madonie, alcune segnalazioni degne di nota fanno riferimento alla presenza di edifici di culto rurali, di cui almeno due in stretta relazione con un impianto funerario<sup>33</sup>. La prima riguarda un nucleo di limitata estensione in contrada Bergi presso Castelbuono, su un modesto rilievo collinare che fronteggia una seconda piccola altura, segnata dalla presenza di una basilica mononave con abside ad Est e, probabilmente, portico ad Ovest<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Si veda, da ultimo: Tullio, 2008, che include tutta l'ampia bibliografia precedente.

<sup>32</sup> Per la provincia di Palermo si è tenuto conto, fra l'altro, del censimento sistematico delle evidenze funerarie compiuto da Alfano, 2006-2007 per la tesi di Laurea specialistica in Archeologia, relatore la Prof.ssa Rosa Maria Carra.

<sup>33</sup> Come si sa, i principali indicatori della realtà insediativa nel territorio siciliano della Tarda Antichità, oggi, sono gli edifici di culto, distribuiti lungo la viabilità costiera ed interna ma concentrati soprattutto nei settori meridionale e sud-orientale dell'Isola. A queste strutture, spesso modeste sia nella tecnica di realizzazione che nell'apparato decorativo (ove presente), è stato riconosciuto, al tempo stesso, il ruolo di “parrocchie rurali” e di tessuto connettivo in ordine alla cristianizzazione delle campagne, con particolare riferimento ai secoli IV-VI. La funzione di queste chiese è funeraria nella quasi totalità dei casi: Carra, 1999 pp. 175-180.

<sup>34</sup> La basilica ha le dimensioni di m 15 (E-O) x 6,5 (N-S): Alfano, 2006-2007 pp. 33-34, 65-66, 83-84, figg. 5, 7-9. Presenta un ingresso al centro del lato ovest opposto all'abside, e un secondo varco di accesso in prossimità del lato lungo meridionale; l'abside semicircolare misura m 2,50 di ampiezza x m 1,35 di profondità: Alfano, 2006-2007 pp. 33-34 e fig. 1 a p. 37.

In assenza di dati di scavo, la cronologia compresa nella prima età bizantina è suggerita da elementi del corredo rituale, quali due brocchette acrome che, per i caratteri morfo-tipologici, sono inquadrabili nell'ambito dei secoli VI e VII (Alfano, 2006-2007 pp. 33-34, 65-66, 83-84, figg. 5, 7-9). La seconda segnalazione, a Petralia Sottana, è inerente a un'altra basilica a navata unica preceduta da narthex, nella contrada dal toponimo parlante di “San Miceli”, in località “Piano della chiesa”. Se l'icnografia complessiva dell'edificio potrebbe riferirlo all'età paleocristiana, qualunque altra più precisa valutazione va, però, demandata a un attento recupero e riesame delle evidenze superstiti (Alfano, 2006-2007 p. 34). Lo stesso vale per il pavimento musivo della contrada Cernuta presso Ciminna, qualificato, sul finire del XIX secolo, come pertinente a un edificio di culto dal Di Giovanni, il quale non mancava di segnalare, nelle immediate adiacenze, una sepoltura “contenente molte ossa umane”. Anche in questo caso, tanto una ricognizione accurata del sito, quanto la realizzazione di una adeguata documentazione illustrativa, sarebbero quanto mai necessarie ai fini di una migliore lettura dell'intero contesto<sup>35</sup>.

B) *Coesistenza di aree subdiali e di strutture ipogee*. In ambito rurale, questa casistica è stata finora riscontrata esclusivamente nel sito di contrada Muratore, presso Castellana Sicula. Le due camere ipogee, oggi ricadenti in una proprietà privata, si aprono a breve distanza reciproca lungo la stessa parete rocciosa, ma solo quella più a Sud (MUR1) conserva in parte gli originari caratteri strutturali. Al vano quadrangolare di m 7,5 (E-O) x 4 (N-S) si accede tramite un varco munito di cardini e battenti, che indiziano l'originaria presenza di un sistema di chiusura in legno. Il carattere elitario della committenza si esplicita nella studiata organizzazione dello spazio funerario, che enfatizza, al centro, la grande tomba trisoma a semibaldacchino, raccordata alla volta a crociera tramite pilastri risparmiati a sezione quadrangolare. Le altre sette sepolture rivelano un preciso intento di distinzione gerarchica, allusiva alla struttura del nucleo familiare, nella disposizione scenografica delle grandi casse risparmiate che inquadrano la sepoltura principale ad Est e ad Ovest, in una prospettiva digradante verso il

<sup>35</sup> L'identificazione del pavimento musivo (m 7x5) con quello di una basilica paleocristiana si fondò, all'epoca del rinvenimento, sull'analogia con il più celebre mosaico Galati, scoperto pochi anni prima dal principe De Spuches nella contrada S. Nicola di Carini e a lungo considerato pertinente, appunto, a una chiesa. Questa interpretazione, come si sa, è ad oggi superata e nel pavimento carinense si preferisce vedere il vano absidato di una residenza di prestigio: una sintesi della vicenda in Carra, 2009 p. 159 e nota 2, con bibliografia precedente.

centro della camera, accentuata dalla presenza di due *formae* (di adulto e di infante) a sinistra dell'ingresso, che attenuano il salto di quota fra le casse e il pavimento. Analoghi caratteri di monumentalità doveva presentare pure l'ipogeo più settentrionale (MUR2), nel cui assetto interno, seppur alterato dall'installazione post-antica di un frantoio oleario, resta tuttora leggibile il rapporto tra le *formae* a pavimento e l'arcosolio bisomo aperto in posizione enfatica sulla parete di fondo<sup>36</sup>. Gli ipogei di contrada Muratore si inserivano, in origine, entro un'area funeraria assai più vasta e comprendente sepolture *sub divo*, come attestano una fossa terragna internamente rivestita di lastre di pietra locale e un arcosolio bisomo, aperto sullo stesso costone roccioso che ospita gli ipogei (Alfano, 2006-2007 pp. 161, 163, 167-169 e figg. 3-4, 12-17). La prossimità di un'area insediativa con terme di età imperiale, indagata dalla Soprintendenza di Palermo negli anni 2000-2001, rende verosimile l'ipotesi di identificazione con il cimitero di un *vicus* di un certo rilievo, forse dotato di strutture per la sosta dei viaggiatori; del resto, non a caso, essa ricade lungo il percorso tardoromano *Panormus-Messana* attraverso le Madonie e i Nebrodi, oggi noto come "via Palermo-Messina per le montagne" (Cucco & Maurici, 2014).

C) *Aree funerarie subdiali*. Nuclei necropolici costituiti da fosse terragne con rivestimento litico interno caratterizzano il percorso secondario Nord-Sud della via "Messina montagne" da Castelbuono a Gangi, e precisamente i siti di contrada Casale a Pollina e il già citato cimitero presso l'edificio di culto di Bergi a Castelbuono (Alfano, 2006-2007 pp. 33-34, 65-68, 83-84, figg. 5, 7-9). La medesima tipologia ricorre a Cozzo Solfara presso Alia, in prossimità di una villa rustica e in due distinti siti del territorio di Contessa Entellina, vale a dire a Bagnitelle e in località Carrubba Vecchia: in quest'ultimo caso, tuttavia, le sepolture, tutte a pianta trapezoidale e variamente orientate, documentano, in ugual misura, il tipo con rivestimento interno e quello a fossa nella nuda terra (Alfano, 2006-2007 p. 65). Ancora, la fossa terragna rivestita caratterizza il sito di Guddemi a Campofelice di Fitalia, di cui sono noti i corredi con materiali di VI-VII secolo, nonché la vicinanza di una fattoria tardoantica (Alfano, 2006-2007 p. 64);

<sup>36</sup> Alfano, 2006-2007 pp. 159-161 e figg. 1-13. La mancanza di un rilievo grafico e di un'analisi delle consistenze strutturali non consente, purtroppo, di avanzare ulteriori osservazioni né di ipotizzare se l'assetto attuale dei due ipogei sia l'esito di una o più fasi costruttive, secondo la prassi del progressivo recupero di spazi per nuove sepolture che in altri contesti siciliani è ormai un dato acquisito: si vedano, da ultime, Cipriano, 2014 e Vitale, 2014 per le trasformazioni strutturali riconosciute nella catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini.

la stessa tecnica costruttiva qualifica le 30 fosse di Balatelli a Cefalà Diana/Marineo, e le 20 sepolture della contrada Franco a Termini Imerese (Alfano, 2006-2007 pp. 63-64).

Ma l'evidenza più significativa è indubbiamente costituita dalla necropoli di S. Agata a Piana degli Albanesi, l'area funeraria più settentrionale finora indagata sulla *via Aurelia*, 30 km a Sud di Palermo, tra le vie di collegamento fluviale dell'Eleuterio e del Belice percorse sin dalla Preistoria. Il cimitero, oggetto di diverse campagne di scavo regolari a partire dal 1988, consta di 250 fosse terragne con rivestimento interno e copertura monolitica, sormontata da tumuli di pietrame legato con malta, che si elevano fino a un'altezza di m 0,70 rispetto al sistema di chiusura. I ben noti corredi, riferibili a un arco cronologico assai ampio e compreso tra la Tarda Antichità e la prima età bizantina, sono indicativi di una prolungata vitalità dell'insediamento. Infatti, a un vasto contesto abitativo a Sud-Est del cimitero, individuato da ricognizioni e frequentato dall'Ellenismo al tardo Medioevo (Greco, 1993 pp. 159-184) si tende a riferire l'*hospitalis* e l'*horatorium Sanctae Agnes*, menzionati dall'epistolario gregoriano *iuxta Panormitanam civitatem*. Almeno in questo caso, le fonti scritte sembrano non lasciare dubbi sulla collocazione storica del sito e delle aree limitrofe, nel contesto del *Patrimonium Sancti Petri* il cui ricordo non si perde in età medievale, se il *Rollo* di Guglielmo II annovera, nel 1182, anche la vasta *divisa terrarum Sanctae Agnes* fra i beni in dotazione della diocesi di Monreale, da poco istituita (Alfano, 2006-2007 p. 47).

Da quanto precede, la fossa *sub divo* con rivestimento lapideo interno risulta capillarmente attestata nel settore nord-occidentale del territorio siciliano, dove contraddistingue un congruo numero di siti, che si distribuiscono lungo le principali arterie del tracciato viario romano fra l'entroterra e la costa: essa compare, infatti, oltre che sulla via "Messina montagne" e sulla sua diramazione verso Nord (Castellana, Castelbuono, Pollina), anche sulla via Termini-Catania (Alia), sull'*Aurelia* da Agrigento a Palermo (Contessa Entellina, Campofelice di Fitalia, Piana degli Albanesi, Altofonte), sulla variante da Castronovo a Palermo (Cefalà Diana), e, infine, sulla via *Valeria* costiera, a Termini Imerese.

E proprio il territorio servito da quest'ultima direttrice, nel percorso da *Messana* a *Lilybaeum*, sembra, tuttavia, privilegiare il tipo della *forma* scavata nel banco roccioso, come attestano le tre aree funerarie finora rese note per il territorio di Altavilla Milicia. Il nucleo più consistente, rappresentato dalle 30 sepolture di contrada Cangemi, presenta il dettaglio della risega per l'alloggiamento delle lastre di chiusura lungo il margine superiore della fossa. Degli altri due nuclei, nelle località S. Onofrio e Case

Vecchie, oggi cancellati da cave di pietra, si ricordano il tipo strutturale e i corredi con manufatti vitrei e brocchette (“di argilla rossastra con zigrinature circolari”: Alfano, 2006-2007 pp. 58-59).

La *forma* scavata nella roccia qualifica anche il sito di Poggio Muletta di Montelepre sulla via *Valeria* interna, in rapporto con un insediamento “di età bizantina” e, sulla stessa direttrice, le due necropoli tardoantiche riconosciute a S. Giuseppe Jato (Alfano, 2006-2007 p. 58). Nell’*hinterland*, il tipo ricorre sulla via da Termini a Palermo in contrada Carpinello presso Montemaggiore Belsito, a Caccamo in proprietà Anello, a Capezzana (Ciminna) sull’*Aurelia* e in contrada Fiduccia a Cefalà Diana (Marineo), in associazione con cinque arcosoli *sub divo*, attribuiti al VI secolo in base agli elementi di corredo (Alfano, 2006-2007 pp. 48-49; p. 54; p. 59; pp. 79-80).

L’attestazione più meridionale riguarda il territorio di Giuliana sull’*Aurelia*; nel perduto, benché rilevante sito di località Favarotti, un nucleo di *formae* dal coerente orientamento Nord-Sud si distingueva per la ricchezza dei corredi rituali e personali, che, in base alle scarse indicazioni di cui disponiamo, oltre a documentare un arco di frequentazione dal IV al VI secolo, richiamava da vicino la fisionomia delle citate evidenze di S. Agata a Piana degli Albanesi<sup>37</sup>.

Caso finora unico nel Palermitano, la necropoli di Cozzo delle Graste ad Altofonte attesta la coesistenza di fosse scavate nella roccia e di fosse terragne rivestite, anche se non è noto in che percentuale; la presenza di monete di Maurizio Tiberio suggerisce che almeno un periodo della frequentazione del cimitero sia da porre nella piena età bizantina (Alfano, 2006-2007 pp. 68-69).

Sebbene in misura nettamente inferiore rispetto alla Sicilia centro-meridionale (Schirò *infra*), il tipo dell’arcosolio *sub divo* non è assente nel comprensorio di cui discutiamo. Le sue attestazioni caratterizzano in modo peculiare i siti dell’entroterra madonita, dal citato contesto di Castellana Sicula fino a Montemaggiore Belsito, alla contrada Annunziata di Ciminna e al territorio di Marineo, dove, a Fiduccia presso Cefalà Diana, coesiste con nuclei di tombe a fossa. Esso è l’unico tipo funerario attestato a Lercara Friddi<sup>38</sup>, a Roccapalumba e Caccamo (Alfano, 2006-2007, pp. 78, 95 ss. e 103 ss); tale predominanza assoluta è il riflesso della struttura geomorfologica del territorio, caratterizzato da rilievi di natura gessoso-calcarenitica; al contrario, almeno

allo stato attuale della ricerca, le attestazioni sono meno frequenti nei siti prossimi alla fascia costiera settentrionale e, parimenti, lungo l’intero percorso viario dell’*Aurelia* da Agrigento a Palermo<sup>39</sup>. Nella propaggine nord-ovest dell’Isola, il tipo ricompare con il nucleo di arcosoli subdiali, ora perduti in seguito ad attività di cava, della contrada Stella presso Erice (Filippi, 2002 p. 382).

In più di un esempio, come nelle contrade Croce a Roccapalumba e Monte Lista S. Giorgio a Caccamo, gli arcosoli nascono dal riadattamento di tombe a camera di età preistorica, indiziato dal peculiare taglio dell’apertura arcuata sulla parete rocciosa (Alfano, 2006-2007 pp. 76-77, 95-98, 111-135); negli impianti riferibili interamente alla Tarda Antichità si distinguono, invece, unità con arco a sesto pieno<sup>40</sup>, ribassato<sup>41</sup> o con nicchia quadrilunga<sup>42</sup>. Malgrado i fenomeni di erosione e le rifunzionalizzazioni post-antiche, restano in qualche caso leggibili le tracce degli ampliamenti strutturali dello spazio interno della nicchia, con la conseguente trasformazione di originari arcosoli bisomi in polisomi con quattro arche<sup>43</sup>.

Un cenno a parte merita il sito di Terre Bianche, a Sud di Campofelice di Roccella, coincidente con un vasto insediamento frequentato dall’Ellenismo al Medioevo, delimitato ad Ovest dal fiume Imera e ad Est dal torrente Roccella, che, in età greca, costituì la più importante via di penetrazione fluviale verso l’*hinterland* indigeno madonita dopo l’Imera (Cucco, 1995 pp. 145-163; Belvedere *et al.*, 2002 pp. 394-397).

Nell’area ricade una residenza degli inizi del IV secolo, riconosciuta come il centro amministrativo di un latifondo comprendente una parte artigianale e una *pars dominica*, come denota la presenza di elementi architettonici quali colonne e lesene, anche in marmo; ad Est di quest’ultima, all’atto delle prime ricognizioni si estendeva una necropoli *sub divo* con sarcofagi litici o tombe a fossa. Se è del tutto da deprecare la successiva perdita dell’evidenza relativa al

<sup>39</sup> Per una lettura dei siti funerari con arcosoli *sub divo* nella valle del Fiume Torto alla luce delle evidenze relative al popolamento fra la Tarda Antichità e l’età bizantina si veda Cucco, 2000.

<sup>40</sup> Arcosolio n. 2 di contrada Annunziata a Ciminna: Alfano, 2006-2007 p. 91, CANN2, figg. 3-4. Nuzzo, 2000 p. 163 e fig. 237.

<sup>41</sup> Bisomo di contrada S. Giovanni a Montemaggiore Belsito: Alfano, 2006-2007 pp. 136-140, figg. 3-7. Nuzzo, 2000 p. 164 e fig. 241.

<sup>42</sup> Tomba parietale n. 1 di contrada Annunziata a Ciminna: Alfano, 2006-2007 p. 91, CANN1, figg. 3-4. Tomba di località Sughero a Roccapalumba: *ibid.* pp. 100-102 e figg. 3-4. Tombe a mensa di Cozzo Casale a Caccamo: *ibid.* pp. 103-110, CAS1-2, figg. 4-10. Nuzzo, 2000 pp. 173-174.

<sup>43</sup> Come nell’esemplare n. 2 di Monte Lista S. Giorgio a Caccamo: Alfano, 2006-2007 pp. 76-77, 119-121, SGA2, figg. 8-12.

<sup>37</sup> Il materiale recuperato in passato, ed oggi perduto ad eccezione di un solo reperto vitreo (!), conservato nei locali di un Istituto scolastico di Giuliana, comprendeva lucerne di importazione africana, forme chiuse acrome, “bicchieri” vitrei, bracciali e fibbie in metallo: Alfano, 2006-2007 p. 58.

<sup>38</sup> Vallone del Landro, Todaro e Grotticelle: Alfano, 2006-2007 p. 53; Giordano & Valentino, 2004 p. 18.

caso di specie, risalta il ricorrere, anche qui, del costante rapporto fra viabilità, insediamenti e impianti cimiteriali che caratterizza le campagne della Sicilia tardoromana (Carra, 1992 pp. 1-11; 1999). Una connessione assai stretta si riconosce, infatti, fra il tracciato E-O della “regia trazzera n. 298”, lungo la quale si estende la dimora padronale, e il percorso della via consolare *Valeria*; di grande interesse è la possibile identificazione del sito con un luogo di sosta (*mutatio*), data la sua collocazione esattamente intermedia fra *Coephaloedium* e *Thermae*. A favore di questa linea interpretativa sembra giocare anche la posizione dominante della villa, posta su un leggero declivio collinare ideale tanto per il controllo del territorio, quanto per l’approvvigionamento idrico dai vicini valloni Garbinogara e Basalaci (Cucco, 1995 pp. 179-180; 2000).

Il rinvenimento, nei livelli di abbandono della struttura, di reperti osteologici attribuiti a due inumati in posizione affiancata, giustamente confrontato con la situazione stratigrafica della villa di Patti Marina (ME), farebbe ipotizzare che, anche a Terre Bianche, sia documentata una delle più frequenti modalità del processo di “trasformazione” e della “fine” delle ville tardoantiche: quella, cioè, del cambiamento di destinazione dell’area, da residenza padronale a spazio funerario (Sfameni, 2007).

Spostando l’attenzione sull’estrema propaggine nord-occidentale dell’Isola, l’area del Trapanese compresa fra Palermo e Lilibeo presenta ancora, come si diceva, ampie lacune in merito al periodo compreso fra l’età imperiale e l’alto medioevo (Filippi, 2002; Maurici, 2003). Infatti, a fronte di diverse segnalazioni inerenti la presenza di fattorie, di aree insediative rurali e di residenze di prestigio legate alla gestione fondiaria<sup>44</sup>, le aree funerarie tardoantiche sembrano mancare del tutto, con l’unica ec-

cezione del grande cimitero comunitario paleocristiano di Villagrazia di Carini, scoperto dal Salinas alla fine del XIX secolo e oggetto, dal 2000 ad oggi, di sistematiche campagne annuali di scavo condotte dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e dall’Università di Palermo<sup>45</sup>. Se si considera che, in base alla testimonianza dell’*Itinerarium Antonini*, il territorio in cui ricade la catacomba doveva corrispondere, nell’antichità, all’area servita dalle *stationes* di *Hykkara* e di *Parthenicum*<sup>46</sup> sul tracciato della via *Valeria* fra *Panormus* e *Lilybaeum*, ben si comprende come molti aspetti vadano ancora chiariti in merito al popolamento di questa porzione del territorio della Sicilia nord-occidentale.

La catacomba di Villagrazia di Carini, ormai concordemente riconosciuta come l’area funeraria della diocesi bizantina di *Hykkara/Carines*<sup>47</sup>, si qualifica per la regolarità della progettazione e per lo sfruttamento razionale delle pareti degli ambulacri, improntato alla ricerca di nuove soluzioni planovolumetriche attraverso la combinazione di tipi funerari diversi (nicchioni polisomi, arcosoli, tombe “a mensa”), pur nella fedeltà all’ispirazione derivante dai modelli romani più evoluti. Un’attenzione speciale si riserva alle deposizioni infantili, tanto nella disposizione ordinata dei piccoli arcosoli in pile sovrapposte tra le sepolture per gli adulti (Carra *et al.*, 2007 *passim*; Carra, 2009 p. 160), quanto nella variegata decorazione pittorica ad affresco, che, ai sereni ricordi della vita reale<sup>48</sup> affianca episodi biblici densi di implicazioni catechetico-dottrinali<sup>49</sup>, non-

<sup>44</sup> Carini, nucleo insediativo e villa di IV secolo in contrada S. Nicola: Greco *et al.*, 1997-98 (con bibliografia precedente). Carini, necropoli *sub divo* romana (I-III sec.) in località Cupolone: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 86, n. 5 e tav. VIII. Carini, insediamento rurale tardoantico e bizantino in località La Gasena: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 82, n. 7 e Tav. I. Cinisi, edifici e tonnara tardoromana: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 103, n. 2 e Tav. I. Terrasini, Torre Alba: strutture murarie attribuite alla Tarda Antichità: Uggeri, 2004 p. 268. Terrasini, case Ammotta: ceramica dal III sec. a.C. all’età romana: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 81, n. 3 e Tav. I. Partinico, villa romana (I-III sec.) in contrada Sirignano: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 93, n. 1 e Tav. I. Balestrate, contrada Manostalla: materiali dall’età tardoromana al XIII secolo: Di Stefano & Mannino, 1983 p. 94, n. 3 e Tav. I. Castello di Calatubo (Alcama, TP), sito frequentato con continuità dal VII sec. a.C. al Medioevo: Di Stefano & Mannino, 1983 pp. 93-94, n. 2 e Tav. I. Per il territorio di Alcama si veda l’esito delle prospezioni in Filippi, 2002.

<sup>45</sup> Per gli esiti della ricerca archeologica di questi ultimi quattordici anni, pubblicati con cadenza regolare sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Rosa Maria Carra, Ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per le catacombe della Sicilia occidentale, si fa rimando a: Carra, 2006; 2009; 2012; 2014; Carra *et al.*, 2007; 2008; 2012; Carra & Cipriano, c.s.; Cipriano, 2014; Cipriano & Falzone, c.s.; Vitale, 2014.

<sup>46</sup> Il sito della *statio* di *Hykkara* è da ricercare nell’attuale frazione di Villagrazia di Carini, a circa 200 metri dall’insediamento tardoantico di S. Nicola e allo snodo della via *Valeria* in prossimità del cimitero ipogeo, dove, coerentemente con l’*Itinerarium*, la strada si biforca in due percorsi, uno interno fino a Lilibeo e l’altro costiero fino a Trapani. Sulla possibile localizzazione della *statio* di *Parthenicum*, l’ipotesi più accreditata riguarda l’insediamento in contrada Raccuglia di Partinico: da ultima, Vitale, 2011 pp. 156-157 e Tav. 2, n. 78 con bibliografia precedente.

<sup>47</sup> Una sintesi del dibattito sull’identificazione dell’*ecclesia carinensis* è in Vitale, 2013.

<sup>48</sup> Arcosolio X.2 con il piccolo cavallaro: Carra, 2009 pp. 161-162 e figg. 2-3; Cipriano, 2010 pp. 33-36 (seconda metà/fine del IV sec.).

<sup>49</sup> Per il nesso fra la polemica antiarianiana e l’iconografia dell’Adorazione dei Magi, che ricorre per ben due volte nel cubicolo X.10: Carra, 2006; 2009 pp. 164-165; Cipriano

ché espressivi e composti ritratti di oranti su sfondi paradisiaci (Carra, 2009 pp. 162-163 e figg. 4-6; p. 165 e fig. 8; 2012).

Una frequentazione del cimitero assai prolungata nel tempo, dalla seconda metà del IV sino alla fine dell'VIII/inizi del IX secolo, emerge dagli esiti dell'indagine stratigrafica e dagli indicatori ceramici tardoantichi e altomedievali recuperati nei livelli di frequentazione e di abbandono di due cubicoli finora indagati (Cipriano, 2014 p. 10; Vitale, 2014 pp. 13-14). L'originario e regolare assetto delle sepolture a parete, che scandisce lo spazio dei corridoi in unità funerarie monosome o bisome seriali, conosce in prosieguo di tempo l'innesto di spazi privati di tipo familiare, sempre ispirati alla tradizione romana e caratterizzati, in varia misura, da un imperioso intento di autorappresentazione, che si esplicita nella ricerca di monumentalità, nella disposizione scenografica delle sepolture in base a precisi criteri di ripartizione gerarchica degli spazi – riflesso delle dinamiche interne al nucleo familiare o al gruppo gentilizio – e nell'attenzione per il dettaglio decorativo, affidato, di volta in volta, alla realizzazione pittorica o al particolare architettonico (Carra *et al.*, 2008). Alla continua ricerca di spazi per nuove sepolture da parte di una comunità in continua crescita si deve la considerevole varietà delle tipologie funerarie attestate, sia a parete che sul pavimento. Specialmente nelle coperture delle tombe pavimentali il dato stratigrafico congiunto all'analisi strutturale ha consentito di proporre una classificazione crono-tipologica, dai tipi "canonici" del IV secolo agli esemplari della piena età bizantina, ormai del tutto lontani dagli originari principi di equilibrio e di regolarità<sup>50</sup>.

Più ad Ovest, nel territorio di Salemi<sup>51</sup>, vasto comprensorio agricolo e produttivo, un programma di ricognizioni condotto dalla Northern Illinois University e dalla Soprintendenza di Trapani ha fatto emergere un quadro del popolamento assai interessante (Kolb & Vecchio, 2003), caratterizzato da unità abitative di piccola e media dimensione sparse sui pendii collinari, in posizioni utili al controllo ed

alla gestione della campagna circostante, in stretta contiguità con i corsi d'acqua degli adiacenti valloni e con la viabilità primaria e secondaria. Dei due nuclei necropolici intercettati, rispettivamente, in contrada Mueli e in località Vaniddotti, il primo è costituito da casse in lastre di calcarenite, un modello funerario molto presente a Lilibeo<sup>52</sup>. L'abbondante evidenza ceramica, associata agli insediamenti intercettati, mostra intensi contatti con la regione cartaginese dal VI all'avanzato VII secolo<sup>53</sup>. Il particolare legame con l'Africa cristiana emerge infatti in modo impressionante, nella stessa Salemi, dalla nota basilica cimiteriale di contrada San Miceli, indagata nel 1893 dal Salinas, in cui le tre fasi dei pavimenti musivi si distribuiscono lungo un arco cronologico compreso fra la fine del IV e il VII secolo. Il pavimento B, riferibile alla seconda fase della chiesa, nell'impaginato geometrico a motivi stellari ad Est e ad ottagoni e quadrati ad Ovest, dimostra stretti contatti con l'area cartaginese, tanto nell'onomastica delle epigrafi musive di *Kobouldeus* e *Maxima*, quanto nello schema decorativo, di cui sono stati evidenziati con insistenza i confronti – oltre che con Kaukana e con la basilica di S. Croce Camerina – con la nutrita serie di mosaici funerari rinvenuti in diverse località della Tunisia e conservati nel Museo del Bardo. Fra questi ultimi il mosaico di Tabarka, con la celebre rappresentazione dell'*Ecclesia Mater*, attribuito al pieno V secolo, evidenzia con chiarezza le strettissime analogie planimetriche e strutturali fra la coeva edilizia di culto dell'Africa Proconsolare e quella superstite della Sicilia paleocristiana: dall'abside *gradata* alla divisione in tre navate, dall'altare con ciborio sorretto da colonne nella navata centrale, alla copertura a capriate lignee (Pace, 1916; Bilotta, 1977; Carra, 1992 p. 10 e fig. 17 a p. 25; 2007a pp. 137-139; Greco, 2007b p. 224). Le sepolture pavimentali, sia all'interno che all'esterno della chiesa salemitana, constano di fosse terragne rivestite con lastre irregolari di calcarenite locale, le stesse che costituiscono i sistemi di chiusura. L'area funeraria distribuita intorno all'edificio conta, in tutto, 58 fosse. All'atto della scoperta, le inumazioni indagate all'interno della chiesa presentavano il cranio ad Ovest, coerentemente con la posizione dell'abside; i ricchi elementi del corredo rituale e personale, fra i più rilevanti della Sicilia paleocristiana, indicano una frequentazione compresa fra il pieno V e il VII secolo<sup>54</sup>. La basilica funeraria

no, 2010 pp. 36-41 (fine del IV/inizi del V sec.). Per il sacrificio di Isacco: Carra, 2014.

<sup>50</sup> La classificazione è stata oggetto della tesi di Laurea Magistrale in Archeologia del dott. Marco Correrà dal titolo *Catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini. Analisi strutturale dei tipi di copertura utilizzati nelle sepolture*, (Università degli Studi di Palermo, a.a. 2010-2011), condotta sotto la guida della prof.ssa Rosa Maria Carra.

<sup>51</sup> Il toponimo attuale compare per la prima volta nel 1124 in un documento greco di Mazara; in mancanza di dati certi continua a non essere smentita la proposta di identificazione avanzata dal Cluverio con l'antica città di *Halicyae*: Maurici, 2003 p. 900.

<sup>52</sup> Sito S-132: Kolb & Vecchio, 2003 p. 841 e tav. CXXXIX.

<sup>53</sup> Oltre alle forme in sigillata africana Hayes 61 e 105, è consistente la presenza delle anfore Keay LXI-LXII e dei tipi con parete cordonata Late Roman 1 e 2, di produzione egea riferibile al pieno VII secolo: Kolb & Vecchio, 2003 pp. 842-843.

<sup>54</sup> Pace, 1916 cc. 712-725. Sulle fibbie da cintura: Maurici, 2002 pp. 534-536 e fig. 33, n. 10 a p. 550; 2003 pp. 901, 923-

era in relazione con un insediamento di modeste dimensioni, distrutto a seguito di un incendio che dovette coinvolgere anche la necropoli<sup>55</sup>.

A Segesta, le indagini compiute in vari punti del monte Barbaro dalla fine degli anni '90 ad oggi hanno progressivamente fatto emergere nuovi elementi in ordine alle aree di seppellimento tardoantiche (Biagini & Denaro, 1995; Polizzi *et al.*, 1997; Facella, 2009; Serra, A. 2010; Facella, 2013 pp. 297-299). Il tipo funerario più attestato è la tomba a fossa rivestita, ma non manca la cassa litica. La distribuzione dei *testimonia* su un'area abbastanza estesa sembra indiziare un'organizzazione dell'abitato tardoantico in più nuclei distinti, serviti da gruppi autonomi di sepolture, mentre non è dimostrabile, ad oggi, la loro concentrazione intorno ad un ipotetico edificio di culto, proposta in un primo momento (Facella, 2009 p. 598). Un gruppo di tre sepolture allineate occupa l'estremità ovest del crollo della cinta muraria inferiore della città antica, nei pressi di Case Barbaro: orientate N-S (le due per adulti) ed E-O (quella di bambino), sono realizzate con lastroni litici, probabilmente di riuso, posti per taglio. Il corredo rituale della t.1 e gli elementi di corredo personale della t.3 indicano una cronologia compresa fra il IV e il V sec.<sup>56</sup> Una tomba della stessa tipologia, con duplice deposizione – di cui la più recente, orientata ad O, risale al V-VI secolo – si imposta sul crollo della torre XI (Biagini & Denaro, 1995; Polizzi *et al.*, 1997 pp. 1240-1241 e tav. CCL,1). Anche sull'acropoli sud un nucleo necropolico, individuato ma non scavato, insiste nelle adiacenze della Casa del navarca (Biagini & Denaro, 1995 p. 1153). Le acquisizioni più recenti riguardano, però, un gruppo di sepolture intercettate a partire dal 2007-2008 nel settore sud del criptoportico dell'agorà. Nell'area forense, infatti, per l'addietro la presenza di sepolture tardoantiche era segnalata soltanto da resti osteologici in giacitura secondaria in livelli medievali, nonché da alcuni reperti mobili pertinenti al corredo personale (Facella, 2009 p. 591). I nuovi ritrovamenti confermano la presenza pressoché esclusiva, a Segesta, della fossa foderata da lastre per taglio, talvolta da blocchetti litici di reimpiego, coperta da una o due lastre e con

il fondo costituito dalla roccia regolarizzata, ovvero da lastre poste in piano. Una delle due tombe sulla strada del criptoportico, orientata N-S, attesta, tuttavia, anche il tipo della tomba a cassa non ipogea, costituita da tre lastre per taglio e addossata, sul quarto lato, al muro del criptoportico (tomba 2: Serra, A. 2010 pp. 21-22 e figg. 31, 33 a p. 221). Le inumazioni sono sempre in decubito dorsale, con le braccia lungo i fianchi o le mani incrociate sul bacino; i corredi, rappresentati da brocchette acrome e da pochi oggetti personali, si riferiscono sistematicamente al V-VI secolo. I contesti tardoantichi di Segesta risultano dunque, finora, abbastanza omogenei tanto dal punto di vista del rito funerario che sul piano cronologico<sup>57</sup>.

Passiamo ora alle due aree urbane della costa nord-occidentale.

Le indicazioni delle fonti scritte riguardo a *Panormus* paleocristiana, ricordata da Gregorio Magno come sede amministrativa dei possedimenti della Chiesa nella Sicilia occidentale, segnalano all'interno del tessuto urbano e nel suburbio l'esistenza di diversi edifici religiosi. Le trasformazioni subite dal cuore antico della città già dagli inizi dell'età moderna, ma soprattutto il radicale saccheggio di tutto lo spazio edificabile dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, a stento hanno permesso di localizzare due sole chiese paleocristiane entro la cinta muraria di età romana: si tratta della basilica *Sanctae Virginis Mariae* – ubicata verosimilmente nel sito in cui, più tardi, saranno erette la moschea islamica e la cattedrale normanna – nonché della chiesa dell'Annunziata, fondata da Belisario sul Piano del Palazzo e nota dal XV secolo come "S. Maria della Pinta".

La sede episcopale di *Panormus* condivide la prassi dell'inumazione in ipogei comunitari e privati, che, nel caso specifico, sfruttano agevolmente le balze calcarenitiche prospicienti i corsi dei due fiumi che delimitano la città antica a Nord (Papireto) e a Sud (Kemonia).

Tanto il cimitero comunitario di Porta d'Ossuna nel Trans-Papireto, quanto l'ipogeo di S. Michele Arcangelo (l'unico oggi accessibile, fra i numerosi ipogei di diritto privato ricordati dalle fonti oltre il Kemonia) presentano i caratteri evoluti degli impianti successivi alla Pace della Chiesa (Carra Bonacasa *et al.*, 2001). Il prevalere di sequenze di arcosoli

924 e nota 111. Sul complesso delle oreficerie: Lima, 2008 pp. 248-251 e figg. 18-12.

<sup>55</sup> L'ipotesi della fine del complesso di Salemi a seguito di un'incursione musulmana nel 652, proposta dalla Bilotta, 1977 p. 31, non vede tuttavia concorde il Maurici, 2003 p. 901.

<sup>56</sup> Nella t. 1 il corredo era rappresentato da una brocchetta ansata in vetro e dall'estremità inferiore di una lampada, pure vitrea; nella t.3 si rinvennero, invece, un vago di collana in pasta vitrea, frammenti di una catenella e una borchia (?) in bronzo: Polizzi *et al.*, 1997 p. 1237 e tav. CCXLVII,2).

<sup>57</sup> Per un'analisi dettagliata delle sepolture si veda Serra, A. 2010; una sintesi in Facella, 2013 pp. 297-299. Il quadro emerso dagli spazi funerari, confermando, sul piano cronologico, la situazione evidenziata per il castello sulla sommità dell'acropoli nord, ha contribuito a rafforzare l'impressione di una cesura nell'occupazione del sito, almeno in rapporto agli spazi dell'agorà, a partire dal III e fino al V secolo, con una ripresa fra V e VI: Facella, 2009 pp. 591-592.

polisomi, che scandiscono le pareti degli ambulacri con ordinata regolarità alternandosi (nel cimitero comunitario) a pile di loculi per uno sfruttamento razionale e pianificato degli spazi, e la presenza di speciali dispositivi funzionali all'espletamento del *refrigerium*, allineano le aree sepolcrali panormitane ad alcune fra le esperienze più mature della Sicilia e dell'Africa Romana, da Lilibeo (catacomba di Vigna Spalla) a *Hykkara/Carines*, a Siracusa (S. Giovanni) a Sabratha (catacomba comunitaria) e Tripoli (ipogeo di Adamo ed Eva a Gargaresc).

L'installazione di nuclei subdiali *intra moenia* è documentata, finora, in due gangli fondamentali del tessuto urbano antico di Palermo: 1) nell'area del Foro romano/Piazza della Vittoria, 15 tombe a fossa tagliano i pavimenti e riutilizzano in parte le strutture di una *domus* (casa A) di età severiana; 2) alle spalle della cattedrale normanna, due tombe a fossa monosome con individui in decubito dorsale, e una fossa-ossario, esito di recenti indagini, sono state messe in relazione con la probabile presenza, nella stessa area, della chiesa cattedrale fondata da Gregorio Magno (Spatafora, 2003; Spatafora & Montali, 2006). Soprattutto per l'evidenza di Piazza della Vittoria, le indicazioni cronologiche pensate dai primi scavatori in base ai materiali di corredo (V secolo) andrebbero riconsiderate, per tentare di individuare con più precisione il momento di inizio dell'occupazione funeraria del centro politico, amministrativo e religioso della città, che, in base al recente studio dell'anello con sigillo del presbitero Gregorio (Lima, 2008 p. 209, n. 404), appare protrarsi almeno fino al VII secolo. Tradizionalmente all'età bizantina è stata, poi, assegnata la vasta area subdiale, anche questa con *formae* scavate nel banco roccioso, di Piazza XIII Vittime/via Cavour/via Crispi, nel suburbio nord-est della città antica, guadagnato all'espansione urbana a partire dal XVI secolo. Mai sistematicamente indagata e nota solo dalle segnalazioni del Salinas alla fine dell'Ottocento, è indiziata sotto il profilo cronologico dall'unico reperto mobile a suo tempo rintracciato, l'epitaffio del mercante di lini *Petrus*, originario di Alessandria d'Egitto e deceduto a Palermo nell'anno 602 (Carra, 2000 p. 48). Gli interventi della Soprintendenza di Palermo hanno fatto ipotizzare una continuità nell'uso funerario di quest'area fino alla prima età islamica.

Un'interessante proposta di rilettura dell'evidenza relativa al S. Michele Arcangelo e all'ipogeo del fondo Amoroso (Carra, 2000 pp. 43-44, 48) è stata avanzata di recente (Ardizzone in Ardizzone & Pezzini, 2014). Le indagini condotte dalla Soprintendenza di Palermo hanno messo in luce, nel vano C, la fase di riuso dell'ipogeo a scopi culturali, finora ipoteticamente attribuita, in letteratura, all'età normanna. Poiché i materiali recuperati rientrano

in un arco cronologico compreso fra la fine del X e l'XI secolo, coerente con i caratteri morfo-tipologici delle nicchie triabsidate del S. Michele e dell'ipogeo del fondo Amoroso, attribuiti da Aldo Messina al IX-XI secolo, si pone, dunque, con urgenza il problema di definire se la frequentazione dei due ipogei sia avvenuta all'indomani della conquista normanna, ovvero ancora sotto gli Arabi. In quest'ultimo caso, i due ipogei verrebbero a costituire la prova archeologica della sopravvivenza di attività inerenti l'edilizia sacra da parte dei cristiani anche in età islamica; ma questo aspetto, per la Sicilia, presenta non pochi problemi ed è ancora tutto da chiarire. Imprescindibile sarà, in tal senso, lo studio analitico sia dei materiali provenienti da S. Michele che di quelli risalenti agli scavi del fondo Amoroso (Ardizzone & Pezzini, 2014 pp. 287-289), unitamente al recupero della sequenza stratigrafica; ma altrettanto indispensabile sarebbe, a nostro parere, un'attenta analisi delle consistenze strutturali, congiunta all'aggiornamento della documentazione grafica dei due monumenti.

A Lilibeo, le indagini archeologiche condotte negli ultimi decenni, spesso con procedura di emergenza a seguito all'espansione edilizia, hanno notevolmente accresciuto le conoscenze sulle aree funerarie tardoantiche, riconoscendo una linea di demarcazione corrispondente grosso modo al tracciato della linea ferroviaria, fra il cimitero punico (a Nord) e quello cristiano (a Sud), nella vasta area di necropoli che delimitava, ad Oriente, l'estensione della città antica. L'area fruita dai cristiani, mai oggetto di sistematici scavi archeologici prima degli anni '80 del Novecento, constava di una fitta rete di ipogei, esito del riadattamento di preesistenti impianti punici in funzione delle esigenze del nuovo credo; l'accesso era garantito dai pozzi aperti nelle soprastanti aree *sub divo*. Il complesso di Corso Gramsci, ricadente nell'attuale centro urbano di Marsala, si configura come un contesto precostantiniano, relativo a un gruppo misto sotto il profilo religioso. Esso constava, in origine, di un sistema di camere fra loro collegate, solo due delle quali sono state risparmiate dagli sbancamenti edilizi. I tipi strutturali attestati vedono la prevalenza di loculi, sia per adulti che per infanti, nonché di sarcofagi risparmiati nel banco roccioso e di *formae* pavimentali con deposizioni plurime. Il raccordo fra le diverse camere sepolcrali è garantito da una serie di ballatoi intermedi muniti di rampe di scale, anche questi generati dalla trasformazione di strutture più antiche. Le soluzioni progettuali documentate a Corso Gramsci fanno di questo contesto un *unicum* nella realtà di Lilibeo, accostabile solo alla catacomba di Sant'Antioco in Sardegna, cui l'accomuna il reimpianto delle preesistenze puniche (Carra, 2003b pp.

821-822 e nota 5). Gli elementi del corredo rituale e funzionale, in prevalenza lucerne, indicano un periodo compreso tra la fine del II e il IV secolo e indicano la continuità di frequentazione di questo settore dell'antica area funeraria, posto a cerniera fra il cimitero punico e l'area che, sviluppandosi più a Sud, vedrà, a partire dal IV secolo, un'occupazione intensiva da parte dei cristiani<sup>58</sup>. Anche nel vicino ipogeo di vicolo Evangelista Pace, almeno due pozzi punici danno accesso a una serie di camere funerarie collocate a livelli diversi, ma caratterizzate, a differenza del complesso di Corso Gramsci, da un'organizzazione degli spazi più marcatamente paleocristiana, che si esplicita nelle sequenze degli arcosoli bisomi e nelle *formae* pavimentali, nonché nella decorazione pittorica con elementi fitomorfi, allusivi all'*habitat* paradisiaco (Carra, 2002b pp. 98-99).

Pure le latomie dei Niccolini, a partire dal IV secolo, ospitano diversi ipogei paleocristiani, impreziositi da decorazioni ad affresco cariche di analogie con le pitture di Crispia Salvia (Giglio, R. 1996; 2002). Tra questi, l'arcosolio G del "complesso Nord-Ovest" presenta, nella lunetta, file di rose rosse con foglie su fondo bianco chiaramente allusive al paradiso, mentre, nell'intradosso, una partizione a cassettoni vede l'inserimento di temi floreali e di elementi densi di valore simbolico come il *kantharos* e la croce monogrammatica. La cifra iconografica dell'*habitat* paradisiaco ricorre anche nella lunetta e nel sottarco dell'arcosolio A del "complesso Sud", un cubicolo, giustamente considerato la testimonianza più notevole della pittura paleocristiana di Lilibeo, che comprende tre arcosoli, interamente affrescati, e un antistante pavimento musivo. Di eccezionale interesse sono, in particolare, le rappresentazioni sui parapetti degli arcosoli A e B, rispettivamente con tema cinegetico e con edificio colonnato di scorcio su uno specchio d'acqua popolato di pesci, eco della tradizione ellenistico-romana e indice di una committenza facoltosa e permeata di cultura classica fin nell'avanzato IV secolo. Una cospicua serie di confronti con l'ambiente nordafricano delle *villae* di fine III-IV secolo è stata spesso richiamata per gli affreschi lilibetani; vi si sovrappone, tuttavia, il simbolico racconto della serenità che attende il defunto nella vita oltremondana<sup>59</sup>. Decisamente più tardi sono i

nuclei di tombe a cassa *sub divo* che, nel VI secolo, invasero gradualmente il *decumanus maximus*<sup>60</sup>. Rientra in questo orizzonte cronologico il piccolo edificio funerario absidato che ospita le due tombe a cassa denominate, rispettivamente, *della Speranza* e *della Vita* dal contenuto delle iscrizioni dipinte all'interno (Mastino, 2007-08 pp. 35-37; Giglio Cerniglia *et al.*, 2012 p. 228 e fig. 357). A queste si aggiungono altre 43 sepolture, che documentano l'importante cambiamento della destinazione d'uso dell'asse viario dopo il progressivo abbandono delle unità abitative nel corso del V secolo; si tratta, in tutto, di 36 casse in blocchi di calcare e lastre di reimpiego, e di 6 fosse terragne con pareti rivestite da lastre poste di taglio, rinzeppate con frammenti di calcare e ciottoli, mentre solo una deposizione infantile è ad *enchytrismos*<sup>61</sup>. I corredi, costituiti da forme chiuse acrome databili tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, documentano l'ultimo momento di frequentazione dell'area, a partire dal quale le tracce di vita divengono del tutto labili fino alla ripresa insediativa nei secoli XII-XIII. La stessa tecnica costruttiva delle sepolture del decumano caratterizza le nove casse litiche di recente rintracciate nell'area del santuario isiaco (Giglio Cerniglia *et al.*, 2012 pp. 229-231).

Il quadro fin qui tracciato per il settore nord-occidentale dell'Isola, benché ancora del tutto parziale, lascia, comunque, emergere alcuni elementi di fondo. Anzitutto, il divario fra la documentazione archeologica relativa ai grandi contesti ipogei e le aree subdiali. Nel primo caso, sono soprattutto i cimiteri comunitari, nelle sedi episcopali di antica o di più recente istituzione, ad attestare la presenza di comunità cristiane numericamente forti già a partire dal pieno IV secolo, che annoverano al loro interno anche illustri esponenti dei ceti più elevati, in possesso di quei modi dell'autorappresentazione che ne certificano la prossimità culturale alle grandi zone di irradiazione del Cristianesimo in Occidente, Roma da una parte e la Proconsolare dall'altra. Agli indizi offerti, in tal senso, dagli apparati decorativi pittorici e dalle scelte progettuali degli spazi esclusivi dei cubicoli si affiancano gli elementi del corredo funzionale e rituale, indicatori di un ininterrotto contatto fra le opposte sponde del Mediterraneo, che sembra non conoscere flessioni di rilievo

<sup>58</sup> I contesti più noti dell'area funeraria cristiana di Lilibeo sono, come si sa, rappresentati principalmente dal complesso delle catacombe dei Niccolini, dagli ipogei di S. Maria della Grotta e dalla catacomba di Vigna Spalla: Carra, 2003b p. 827. Sul contesto pagano di Crispia Salvia si vedano: Giglio, R. 1996; Carra, 1998.

<sup>59</sup> Non a caso, in età costantiniana il tema cinegetico appare associato ad episodi del Nuovo Testamento in un nicchione della catacomba romana di via Anapo. Sui rapporti di Lilibeo tardoantica con l'Africa: Carra, 2002b e

2007a. Sugli affreschi dei Niccolini, da ultima: Cipriano, 2010 pp. 23-30, con bibliografia precedente.

<sup>60</sup> I nuclei funerari, indagati fra il 2002 e il 2009, interessano tratti delle fortificazioni puniche, alcuni settori del decumano massimo e il santuario di Iside: Giglio, R. 2007; Giglio Cerniglia *et al.*, 2012.

<sup>61</sup> Giglio Cerniglia *et al.*, 2012 p. 228 e figg. 358-360. La tomba a cassa litica con sistema di chiusura realizzato con lastre di reimpiego conosce, del resto, una lunga tradizione a Lilibeo: Di Stefano, C.A. 1984 p. 136, fig. 78a.

dalla piena età costantiniana fino ad almeno il VII secolo (Cipriano, 2014 pp. 56-76; Vitale, 2014 pp. 84-118). Meno tangibile e decisamente più sfuggente si presenta, invece, il quadro relativo al territorio rurale, dove lo stato di conservazione dei *testimonia* e la situazione parziale o casuale della ricerca ci consegna un'evidenza costituita in massima parte da realtà *sub divo* collocabili, in base ai reperti mobili – laddove presenti – fra i secoli VI e VII, fotografando, con ogni probabilità, solo le fasi più tarde della frequentazione a scopo funerario. Solo un organico programma di recupero e di schedatura dei siti finora identificati, che preveda un adeguato studio delle consistenze strutturali superstiti, potrà offrire elementi più definiti in rapporto allo sviluppo dia-cronico delle aree funerarie; ciò appare verosimile soprattutto nei casi, assai frequenti, in cui queste ultime non risultano isolate, bensì pienamente inserite in contesti serviti dalla viabilità primaria, secondaria, fluviale e in relazione con aree insediative vissute almeno fino all'alto medioevo.

[E.V.]

### I.3. L'AREA ORIENTALE

Con riferimento allo studio delle aree funerarie documentabili nei territori afferenti alla *pars Orientis* della Sicilia, si darà conto di una ricerca *in fieri* la cui schedatura preliminare è stata effettuata da chi scrive in collaborazione con la collega G. Cipriano. I risultati sono assolutamente preliminari e non certo esaustivi, sebbene rappresentativi dell'intero campione finora analizzato. Sono state censite oltre 120 realtà funerarie pertinenti alle antiche sedi diocesane di Tindari, Messina, Taormina, Catania, Lentini e Siracusa.

A questo proposito non sarà superfluo ricordare che, per quanto il quadro delle sedi diocesane siciliane sia oramai abbastanza chiaro e sufficientemente definito nel suo nucleo pre-gregoriano, nello sviluppo di seconda metà VI-inizi VII secolo e nella sua ulteriore evoluzione tardobizantina (Lanzoni, 1927 pp. 609-655; Otranto, 1991; Carra, 1992 pp. 1-11, 63-73; Sgarlata, 1998; Carra, 1999; 2002a; 2007a; 2008; Otranto, 2007; Schirò, 2007; Vitale, 2011; Schirò, 2012; Vitale, 2013; Schirò 2014; Vaccaro, 2014), mancano ancora per le diverse sedi, in special modo per quelle della Sicilia orientale, precise indicazioni topografiche circa il rapporto diocesi-territorio utili a comprendere quelle "ristrutturazioni della geografia antropica" che hanno, in età tardoromana, non solo modificato i rapporti città-campagna, ma altresì determinato i confini territoriali delle singole diocesi. Per questo motivo, nella proposta di attribuzione delle evidenze archeologiche di cui si dirà subito

sotto, si è fatto riferimento alle sedi diocesane certe o qualche volta presunte. In questo secondo caso ci si è orientati sulla contiguità topografica o sulla presenza di evidenze geomorfologiche o idrografiche che potrebbero avere condizionato e/o veicolato la ripartizione amministrativa seguita ai processi di cristianizzazione dello spazio.

Sono state considerate realtà funerarie ascritte sia a contesti urbani sia ad abitati rurali, in ogni caso sempre distribuiti lungo le direttrici della viabilità tardoromana sia essa primaria, sia secondaria (figg. 1 e 4). In questi territori la documentazione archeologica disponibile, unitamente allo studio della cultura materiale, delle fonti epigrafiche oltre che storiche, ha consentito di collocare cronologicamente tutti i rinvenimenti nel periodo compreso fra il III e l'VIII secolo.

Procedendo da Nord verso Sud si segnala, innanzitutto, la numericamente limitata attestazione di siti a vocazione funeraria della Sicilia nord-orientale (Carra, 1992 p. 28). Alla diocesi di Tindari è pertinente la realtà del Conventazzo di Torrenova, per i resti di un edificio di culto che precedette la chiesa normanna, nella cui abside sono state rinvenute una *forma* ed una cassa costruita con pietre e mattoni, i cui elementi di corredo, fra cui una brocchetta in ceramica comune, hanno consentito di ascrivere il contesto al VI-VII secolo (Kislinger, 2007). Nell'area circostante la villa romana di Patti, invece, fu rinvenuta una necropoli, insediatasi sui resti dell'edificio termale, con tombe a fossa delimitate da muretti ed elementi di corredo sempre di VI-VII secolo (Voza, 1976-77 pp. 574-579).

A Messina sono state individuate, ad oggi, poche necropoli tardoromane, la cui cronologia si attesterebbe fra V-VII secolo, situate a Nord ed a Sud-Ovest dell'abitato. Analogamente, in via Cumbo Borgia a Milazzo è stata rimessa in luce una necropoli monumentale con tombe a cassa e camere ipogee, riferibili al medesimo orizzonte cronologico (Bacci, 2004 p. 14).

Ancora ai secoli VI-VII, ma riferibili alla diocesi di Taormina, sono state attribuite le sepolture sparse nell'abitato di Capo Schisò (Naxos). Fosse rivestite furono ricavate all'interno del muro di fortificazione arcaico di Naxos, mentre sepolture di IV-V secolo, in alcuni casi entro anfora, sono segnalate oltre che nell'area tra il Castello e la Torre Vignazza, anche nel Fortino, dopo che l'abitato si era trasferito nelle zone intorno alla baia ed al porto. Qui altre ne sono venute in luce all'interno dell'abitato della *mansio*, mentre solo una se n'è registrata in via Dalmazia. Il nucleo più consistente del V secolo – 11 tombe, di cui 5 integre – si trova nell'attuale Piazza delle Rimembranze: si tratta di casse costruite con mattoni, tegole, pietre e calce, chiuse alla cappuccina

con mattoni (Lentini, M.C. 1988; Lentini, M.C. 2001; Puglisi, 2001; Savelli, 2001 pp. 84-86, figg. 1-59). Anche nell'area a Sud-Est del teatro antico di Taormina, oltre che presso l'attuale piazza Vittorio Emanuele, nell'area dell'antico Foro e presso capo S. Leo sono state riconosciute diverse necropoli (Bacci, 2004 p. 16, fig. 5). In particolare alcune lungo la via Pirandello, là dove un nucleo funerario è stato isolato presso la chiesa di S. Pietro. I rinvenimenti epigrafici hanno consentito una datazione compresa fra il II-III ed il V-VI secolo ed hanno chiarito trattarsi, come anche nel caso di altri contesti isolani, di un cimitero misto. Proprio da qui proviene l'iscrizione di Agatone, morto a 7 anni e 7 mesi; l'indicazione della coppia consolare ha consentito di datare l'epigrafe al 409 (Muscolino, 2011-12 pp. 222-223, G6, fig. 7). La presenza di altre epigrafi funerarie è stata segnalata anche nei pressi della chiesa di S. Pancrazio, non lontano dalle pendici nord dell'abitato. All'entroterra della diocesi di Taormina sono forse ascrivibili le sepolture subdiali di VI-VII secolo rinvenute nel territorio di Mascali (Lentini, M.C. 1982), a Nord di Giarre e la cella tricora, o piuttosto *martyrion*, di Malvagna, confrontabile con l'analoga struttura di Dagala del Re, presso Santa Venerina, pertinente però quest'ultima al comprensorio diocesano catanese.

Proprio nello studio dei cimiteri comunitari afferenti alla diocesi di Catania, la cui natura lavica del suolo non ha permesso l'escavazione sistematica di ipogei e catacombe, in favore piuttosto di aree subdiali con *formae*, talvolta delimitate da recinti perimetrali, non andrà trascurato il fatto che, da una parte nell'assetto urbanistico della città la vocazione alla trasformazione ed al riutilizzo prevalse sempre rispetto alla scelta del costruire *ex novo*<sup>62</sup>, dall'altra che lo spazio funerario risulta assai più leggibile in area suburbana, oltre che nel territorio, piuttosto che in seno all'articolata sequenza stratigrafica urbana.

Indicatori archeologici relativi all'esistenza di una *civitas christiana* sono stati recuperati nel contesto di via dottor Consoli, a Nord-Ovest dell'abitato, laddove sono state distinte molteplici tipologie funerarie: dall'*epithymbion* alle piccole strutture ipogee, dai mausolei alle *formae sub divo*, dalle tombe a cupa fino al triconco legato all'abside della basilica funeraria bizantina, le cui strutture si sovrapposero alle tombe più antiche intercettate sotto il pavimento a mosaico della navata centrale (Agnello, G. 1957 p. 298; Arcifa, 2010). Sono tutti dati che, unitamente agli elementi di cultura materiale, alle iscrizioni, ai residui di decorazione floreale ed ai frammenti di sarcofagi marmorei, confermano la lunga continuità d'uso - dall'età ellenistico-romana alla bizantina -

di quello che dovette essere il cimitero più frequentato della città, sede anche di sepolture martiriali fra le quali quelle di Agata ed Euplo, come ricorda la nota iscrizione della piccola *Iulia Florentina* oggi al Louvre in cui si legge che fu sepolta *pro foribus martyrorum* (CIL X, 7112; Libertini, 1931; 1937; 1956). Si tratterebbe, perciò, di un polo culturale martiriale *extra moenia*. Ancora *formae* subdiali sono segnalate in via Lincoln (Agnello, G. 1957 p. 298), mentre ad un probabile mausoleo, forse anche un *martyrion*, è riferibile la struttura a triconco inglobata nel palazzo Bonaiuto e nota come chiesa di San Salvatore, che apparteneva al cimitero extraurbano a Sud-Est della città<sup>63</sup>. Dati di un certo interesse, utili a cogliere le trasformazioni urbane fra tardoantico ed altomedioevo, sono emersi dagli scavi urbani nell'area dell'attuale chiesa di S. Agata la Vetere dove sono state isolate 11 sepolture prive di corredo entro fosse terragne, in qualche caso rivestite internamente con coperture a tegoli, coppi e laterizi. Datate al VII secolo inoltrato, documentano il primo impianto necropolare cristiano *intra moenia* di Catania e potrebbero forse suggerire uno spostamento del polo culturale agatino in concomitanza con la coeva contrazione urbana (Arcifa, 2010 pp. 241-243, 246).

Per quanto riguarda il territorio catanese si segnalano la basilichetta in parte ipogea di Nesima, l'edificio ecclesiale di Mola di Adrano, la basilica tardobizantina di contrada Grammena presso Valcorrente, nella cui escavazione del piano pavimentale la Arcifa ipotizza una bonifica di sottostanti sepolture (Bonacini *et al.*, 2012 pp. 29-30), oltre alla già citata cella tricora di Santa Venerina. Si tratta delle poche testimonianze superstiti di un territorio costellato da "agglomerati secondari" di ambito rurale, dove l'edificio di maggior prestigio era rappresentato dalla chiesa con annesso il cimitero *sub divo* (Cantino Wataghin *et al.*, 2007).

All'antica sede diocesana di Lentini dovettero essere pertinenti le chiesette bizantine di Rocchicella e Favarotta, nel territorio di Mineo, lungo l'asse viario Catania-Agrigento. A Rocchicella è stato riconosciuto un piccolo edificio di culto, da porre in relazione con il rinvenimento di alcuni lembi di abitato tardobizantino di fine VI-VII secolo, oltre a diverse tombe segnalate nei terreni limitrofi (Arcifa, 2007 pp. 1589-1593, figg. 1-2). Presso la c.da Favarotta-Tenuta Grande, in cui di recente è stato proposto di individuare la *mansio* all'interno dei *Praedia Capitonia* (Bonacini, 2010), sono state, invece, segna-

<sup>62</sup> Sulle trasformazioni dell'assetto urbanistico fra tardoantico e altomedioevo: Sgarlata, 2008; Arcifa, 2009; 2010.

<sup>63</sup> A Catania si conserva, anche, una chiesa urbana nota come Santa Maria della Rotonda, a pianta circolare, nata nel VI secolo dal riuso di una sala delle grandi terme romane tardoantiche: Agnello, G. 1952b p. 292; Belvedere, 1988 pp. 394-395; Carra, 1992 pp. 8-9.

late strutture di età romana, forse pertinenti ad un edificio termale entro un latifondo del IV secolo, insieme ad altre strutture della tarda età bizantina o altomedievale tra cui una chiesetta con ad Est uno spiazzo selciato fiancheggiata, a Sud ed a Nord, da due piccole aree cimiteriali (Gentili, 1962). In quella meridionale, entro un recinto, sono allineate ed orientate E-O tre casse-sarcofago in pietra coperte da lastroni grezzi. Una fossa coperta da due lastre calcaree è addossata al muro interno nord della basilichetta bizantina, mentre all'esterno le corrisponde una fossa terragna con pareti rivestite (Arcifa, 2007 pp. 1593-1602, figg. 1, 2, 7). Dalla stessa area provengono tre iscrizioni datate al V-VI secolo, che almeno in due casi dovevano appartenere a sarcofagi calcarei. Una, in lingua greca, ricorda il figlio di un presbitero di nome Sabino (Rizzone, 2009; Falzone, 2015 p. 739, figg. 5-6). Al medesimo comprensorio territoriale dovranno essere ascritte, per ragioni di ordine innanzitutto topografico, una serie di fosse terragne con rivestimento a scaglie, di età compresa fra il IV e l'VIII secolo, che sono state riconosciute nei territori di Caltagirone (San Mauro di Sotto, c.da Racineci e Cotominello), di San Michele di Ganzaria (piano delle Cannelle), forse di Vizzini, di Fossa Quadara fra Mazzarrone e Licodia Eubea sito quest'ultimo in cui, oltre agli ipogei individuati ai piedi del castello, si trova anche la tricora di c.da Pirrone.

Infinitamente più ricco di presenze funerarie è l'altopiano ibleo, che rientrava nel territorio della diocesi di Siracusa, la cui prevalente distribuzione sulle balze di cave rocciose rimanda ad un tipo di abitato sparso che ha intensamente occupato il territorio in questione. È stato di recente oggetto di un censimento a tappeto, prima nell'area del modicano<sup>64</sup> e poi in tutto il territorio compreso fra le valli dell'Irminio e del Tellaro (Rizzone, 2008; Rizzone & Sammito, 2012), allo scopo non solo del posizionamento topografico, ma anche al fine di provare a riconoscere le motivazioni religiose o socio-economiche che hanno veicolato le scelte e le diverse soluzioni tafonomiche.

Il comprensorio isipico-moticense è quello più rappresentativo per varietà e diffusione del fenomeno indagato. Qui spiccano sia il gruppo di siti databili tra il III-IV secolo e l'età bizantina lungo i margini della Cava d'Ispica, fra tutti l'ipogeo degli *Antonii* (Agnello, G. 1959; Rizzone & Sammito, 2009; Di Stefano *et al.*, 2012), i contesti di c.da Scorsone-case Zucchero, Sulla, Spaccaforno, Finocchiara, San Marco-Favara, Crocifa e Raffararuni, sia i monumentali cimiteri ipogei di Treppiedi, Trabacche, Larderìa,

Camposanto e Scorrione che si distinguono talvolta anche per le soluzioni originali adottate nelle tipologie funerarie, primo fra tutti l'uso delle tombe a baldacchino (Orsi, 1934; Di Stefano, G. 1986; Cavallaro, 2004; 2005; Sgarlata, 2007a; Rizzone & Sammito, 2007; Di Stefano, G. 2009). Si tratta di un dato quasi esclusivo dell'area ragusana, fatta eccezione per la camera di c.da Muratore di Castellana Sicula, nel palermitano (Vitale, *supra*), per un ipogeo dell'isola di Favignana (Ardizzone, 2007 pp. 1815-1821, fig. 5) e per la tomba nell'ambiente G del complesso di S. Antioco, in Sardegna, cronologicamente collocabile fra IV-V secolo (Sanna *infra*). Vanno, ancora, ricordate le attestazioni pertinenti al territorio del comune di Ispica quali Albarcara, Lanzagallo, Martorina, Coda di Lupo, Porto Ulisse e c.da Pianozzo.

Con specifico riferimento a Modica<sup>65</sup>, oltre al quartiere urbano di Cartellone (Sammito, 1995 p. 35, nota n. 12; Rizzone & Sammito, 1998 p. 59; 2007 p. 28) ed agli ipogei di c.da Caitina e Michelica, appaiono di un certo interesse le realtà dei versanti dello sperone roccioso del Castello. Quello orientale è caratterizzato da una forte pendenza e suddiviso in almeno quattro balze nelle quali sono state individuate due aree sepolcrali articolate in quattro ipogei (A-D) alterati da attività di cava. Nel versante occidentale sono visibili diverse sepolture, specialmente arcosoli monosomi e qualche piccolo ipogeo. Nel VII secolo, quando l'area venne sfruttata come roccaforte a difesa dell'abitato, la necropoli si spostò verosimilmente nel piano di S. Teresa (Orsi, 1912 p. 366; 1915 pp. 213-214, fig. 21; Sammito, 1996 p. 41, tav. I; Rizzone & Sammito, 1998 pp. 58-59; Sammito, 1999 pp. 149-154; Rizzone & Sammito, 2001).

Per quanto riguarda il territorio di Ragusa andranno segnalati i rinvenimenti di arcosoli monosomi e polisomi isolati, piccole strutture ipogee di diritto privato e *formae* datate ai secoli IV-V. Si tratta di evidenze pertinenti alle c.de Carnesala forse parte di una fattoria (Canzonieri, 1999 pp. 161-164, figg. 1, 5-7, tavv. 1-3), Petrulli coi suoi rinvenimenti numismatici e gli elementi di corredo rituale (Fallico, 1967 pp. 411-418, fig. 1), oltre a Petranna-Balatella le cui tombe appaiono fortemente compromesse dai riusi post-antichi (Fallico, 1967 pp. 407-411, figg. 1-2). Di un certo rilievo, poi, la necropoli di c.da Celone, a Nord di Ragusa, in cui si distinguono per dimensioni, forma e destinazione gli ipogei A e B, piccole catacombe a destinazione comunitaria.

Nel territorio di Santa Croce Camerina, come ebbe a dire P. Orsi, si trovavano "abitati a brevissima distanza l'uno dall'altro formanti quartieri o sobbor-

<sup>64</sup> Rizzone & Sammito, 2001; 2004; 2007; 2010-2011. Si rimanda a questi contributi ed alla carta di distribuzione topografica ivi prodotta per l'analisi di dettaglio.

<sup>65</sup> Una carta di distribuzione topografica delle evidenze tardoantiche di Modica e del suo territorio si trova in Rizzone & Sammito, 2004 p. 85, tav. XIII.

ghi di Kaukana, la cui importanza era soprattutto marittima". Si segnalano, in particolare, i rinvenimenti di c.da Mirio, a Nord-Ovest dell'attuale centro abitato, dalle cui sepolture provengono reperti numismatici che rimandano ad un orizzonte cronologico compreso tra il 321 e il 408-423 (Guzzetta, 2007 p. 1558). Complessivamente più tardo il contesto di c.da S. Lena, ascritto al VI-VII secolo, con tombe a fossa da cui provengono fiaschette monoansate in ceramica comune e reperti numismatici in prevalenza pertinenti all'imperatore Eraclio [610-641]. Al medesimo orizzonte si possono ricondurre le *formae* subdiali dall'area del Castello, forse parte di "lembi di un abitato" tardobizantino (Di Stefano, G. 2001 pp. 145-147).

In quest'area ricadono sia le chiese funerarie della Pirrera e di Kaukana con pavimenti a mosaico anche di un certo pregio ed interessanti per il fatto che divengono veicolo privilegiato dell'ingresso in ambito urbano delle sepolture a partire dal V secolo, sia la fitta serie di necropoli ipogee (Recucco, Grassullo) e *sub divo* (Muraglia, Piombo) che sono testimonianza della ricchezza e della vitalità che caratterizzarono questo lembo di Sicilia tardoantica e bizantina, con un crescendo di presenze che raggiunge la massima concentrazione come è ovvio nel comprensorio siracusano, certamente il più noto, tra quelli siciliani (Di Stefano, G. 1986 pp. 687-691; 2007 p. 1538-1541; Wilson, 2011; Di Stefano & Ventura, 2012). Allo sbocco del Busaitone, in c.da Porrello, presso S. Maria del Focallo si trovava un abitato con relativa necropoli subdiale e due piccoli ipogei, mentre ad Ovest dell'Irminio, in c.da Taddarita, è stata indagata una catacomba ampia ed irregolare. Ancora più a Sud, a circa 2 Km dalla spiaggia di S. Maria del Focallo, emerge l'Isola dei Porri dove furono portate in luce tombe d'età bizantina (Di Stefano, G. 1993-1994 pp. 1416-1420; 2001; Rizzone & Sammito, 2012).

Presso la chiusa di S. Nicola ed in c.da S. Elena, nel territorio di Chiaramonte Gulfi-Acrillae, sono state recuperate due piccole chiese cimiteriali con, all'esterno, tombe a fossa a pareti rivestite, disposte per file parallele e datate al V-VI secolo, da una delle quali proviene l'epitaffio in greco della giovane Irene (Di Stefano, G. 2001 pp. 145-147; 2007 p. 1536, figg. 1, 2, 4). Poco più a Nord, presso Monterosso Almo, è segnalata la presenza di strutture ipogee di diritto privato con tombe a cassa (Agnello, G. 1965 p. 287).

In uno sperone calcareo che scende a scarpata verso il fondo della valle dell'Ippari, subito a Sud di Vittoria, si sviluppa un complesso funerario con tombe oggi manomesse e in parte intercettate da un canale idrico. Potrebbe trattarsi della prosecuzione del sepolcreto riconosciuto in località Grotte alte (Rizzone & Alfieri, 2005), da cui è separato dal corso del torrente Canale. Comprende 41 tombe a fossa

rettangolare o trapezoidale, orientate prevalentemente NO/SE, chiuse con tegoli pettinati o lastroni di pietra ed è stato datato, per i materiali, al VI-VII secolo (Patitucci Uggeri, 1976 pp. 115-156, figg. 4, 16, tav. 1). Non lontano da Comiso, nel cui territorio ricade un gruppo di ipogei funerari ricavati sul fronte meridionale di cava Porcara, insiste un sistema di piccoli ipogei (c.da Iadda, Cifali) lungo tutto il margine dei rilievi montuosi che collegano questo centro con Chiaramonte Gulfi più a Nord (Pace, 1949 p. 169). Si segnala, più a Nord-Ovest, la necropoli di cozzo Cicirello, in territorio di Acate, dalla quale proviene fra l'altro la nota epigrafe di Zoe (Rizzone, 2011 pp. 187-188, E14, con bibliografia precedente). Recenti indagini hanno, infine, consentito di dare giusta visibilità alle evidenze tardoantiche di Scicli (Militello, 2008; Russino, 2008).

Quanto a Siracusa è ben noto che già in età classica il rapporto fra necropoli suburbane e progressivo ampliamento della cinta muraria abbia portato alla progressiva inclusione urbana di quasi tutti i cimiteri, con esclusione del Fusco che rimase sempre *extra moenia*<sup>66</sup>. Il quartiere di Acradina, dove sorse i più importanti cimiteri cristiani della città, è da considerarsi polifunzionale, dal momento che accoglieva sia cave e latomie, sia impianti per l'approvvigionamento idrico, sia stabilimenti a vocazione produttivo-artigianale, sia sacelli e strutture funerarie di età ellenistico-romana e proto-imperiale. La sua riconversione funzionale in chiave prevalentemente funeraria, non ben contestualizzabile da un punto di vista cronologico, non dovette obliterare del tutto le precedenti attività (Cacciaguerra, 2005; Sgarlata, 2010 pp. 253-254; Sgarlata, 2012b; Majorca, 2013).

Proprio in questo quartiere sorsero la catacomba Bonaiuto, da cui provengono numerose lucerne fittili, una con scena di ascensione nel disco (Bonomo, 1952), l'ipogeo Fortuna che alle nicchie per urne cinerarie sostituirà fra III-VI secolo *formae* e sarcofagi antropomorfi (Puma, 1952), le camere ipogee di via Attanasio e via Bignami in una delle quali si conserva un arcosolio con decorazione musiva policroma (Agnello, G. 1965; 1969), oltre alle gallerie del predio Maltese, limitrofo ma indipendente dalla catacomba di S. Giovanni, ed oggetto di recenti indagini archeo-antropologiche (Orsi, 1907 pp. 741-778; 1909 pp. 346-354; Agnello, S.L. 1974; Agnello, S.L. 1975-76; Sgarlata, 2012a pp. 623-636). Quest'ultimo cimitero ipogeo, il più ampio di Siracusa cristiana, sul cui impianto della prima età costantiniana e le fasi di trasformazione-abbandono di inizi VI secolo si è oramai concordi, si distingue

<sup>66</sup> Sgarlata, 2010 pp. 253-254; Majorca, 2013 p. 1695. La necropoli acraica fu rioccupata fra VI-VIII secolo da sepolture cristiane.

per la consueta prassi del riuso delle preesistenze, la presenza di ben nove ambienti a pianta centrale, sistemazioni architettoniche monumentali, la cospicua documentazione iconografica ed epigrafica. L'intero comprensorio fu, inoltre, qualificato dalla presenza, nel sopraterra, di una basilica funeraria e della cripta di S. Marciano, sulla cui sequenza dia-cronica delle trasformazioni avvenute fra VI e XII secolo non si è giunti a soluzione definitiva, ma che tuttavia insieme ai nuovi poli culturali impiantati presso vigna Cassia e S. Lucia, è da considerarsi vero e proprio *locum sanctum* (Sgarlata, 1996 pp. 75-113; Tomasello, 1996 pp. 133-163; Griesheimer, 1989 pp. 143-151; 1996 pp. 115-32; Burrafato, 2002 pp. 119-126; Sgarlata, 2007a pp. 61-98; 2010 p. 258).

Nell'area a SE di S. Giovanni, cioè nella parte bassa di villa Landolina, esistono un'ampia necropoli con fosse rettangolari subdiali, piccole catacombe fra cui quella c.d. di villa Maria articolata su tre diversi livelli ed interessante per le iconografie superstiti<sup>67</sup>, ipogei privati profani come il noto ipogeo Arangio (Agnello, S.L. 1960 pp. 35-37) ed il vicino ipogeo Assennato (Agnello, G. 1975-76 p. 22), oltre ad ambienti ipogei in qualche caso di prima età imperiale e destinati ad accogliere urne cinerarie, prima di essere collegate con le gallerie di S. Giovanni (Bernabò Brea, 1947 pp. 172-193, 208-212, fig. 1; Sgarlata, 2012a p. 624).

Nel contesto di piazza S. Lucia, oltre al cimitero comunitario d'età precostantiniana con le sue trasformazioni in polo devozionale e gli ampliamenti di VI-VII secolo (Sgarlata, 2010 pp. 260-265), dinamiche condivise peraltro con l'area funeraria di vigna Cassia (Agnello, S.L. 1955b; 1978; Garraffo, 1981 pp. 283-324; Griesheimer, 1989; Burrafato, 2002 pp. 127-143; Sgarlata, 2007a pp. 70-74, fig. 10), sono stati individuati ipogei privati di III-V secolo (Agnello, S.L. 1954; Agnello, S.L. 1955a; 1957; Marchese, 1996; 2003; Sgarlata & Salvo, 2006; Sgarlata, 2007a pp. 74-93; 2007b, pp. 1564-1588) e la catacomba di S. Maria il cui nucleo originario si fa risalire al 220-230. Al di sopra di questa si sviluppano 12 piccoli ipogei che sfruttano il fronte di una vasta cava di età classica (Bernabò Brea, 1947 pp. 208-209; Agnello, S.L. 1960 pp. 38-42; Agnello, G. 1971 pp. 25-41; 1973 pp. 7-31; 1974 pp. 443-465), caratteristica in comune coi cinque ipogei di diritto privato, ascrivibili ai secoli III-V, che si trovano ad un livello superiore rispetto alla contigua catacomba di vigna Cassia.

Fuori dalla regione di Acradina, ma ancora nel segno di riuso delle preesistenze, oltre alle sepolture subdiali post-costantiniane che invadono l'area del

Teatro e l'ara di Gerone si registrano gli ipogei cristiani ricavati presso le latomie Buffaloro, Carratore, Navantieri, di S. Venera, del Paradiso e dei Cappuccini, tutte a tetto piano e caratterizzate da sarcofagi ed arcsoli polisomi alle pareti (Salonia, 1952 pp. 261-266; Carra, 2007a p. 139). Interessante, per il rinvenimento di numerose lucerne di tipo siciliano la necropoli di Grotticelle ininterrottamente utilizzata dal III secolo a.C. sino al IX d.C. (Carra, 1992 p. 34; Cacciaguerra, 2005 p. 141), mentre sia per la tipologia architettonica che per la destinazione d'uso, si segnala il mausoleo Politi della metà del IV secolo, confrontabile con il mausoleo di Cittadella (Noto) per le architetture, oltre che con la catacomba di S. Giovanni per le pitture, tant'è che si è pensato a programmi iconografici frutto di medesime maestranze (Griesheimer & Regalbuto, 2004 pp. 85-114, figg. 3-28). Siracusa documenta, al momento, un solo esempio di sepolture *intra moenia*. Si tratta delle fosse terragne con rivestimento interno rinvenute in Ortigia, nell'area dell'*Athenaion*, già segnalate da Orsi e rintracciate in occasione di scavi del 1999, che ci conducono ad un orizzonte cronologico di VIII-IX secolo (Orsi, 1919; Cacciaguerra, 2005 pp. 140-141; Sgarlata, 2010 pp. 265-267).

L'entroterra siracusano, soprattutto l'altopiano compreso fra le valli dell'Anapo e del Tellaro, è caratterizzato da un sistema sparso e variegato di occupazione cristiana dello spazio anche a scopo funerario. Sono noti, ad esempio, il tegurio di c.da Petracca ed i contesti subdiali oltre che ipogei delle c.de Furmica, S. Elia e S. Lucia di Mendola presso Palazzolo Acreide (Orsi, 1931; Agnello, G. 1952a; Agnello, S.L. 1952; Messina, 2007 pp. 1731-1733, figg. 1, 3), il complesso di Bibbinello, fra Palazzolo e Solarino, che comprende una catacomba, diversi ipogei ed una chiesa rupestre a navata unica con abside semicircolare ad Ovest. Sepolture subdiali sono state rinvenute presso Santolio Agnello, G. 1952a; Agnello, S.L. 1957; Carracchia, 1999), mentre ipogei isolati si segnalano nel costone di roccia dei monti Criminetti presso Floridia (Agnello, G. 1965 pp. 287-288). Non potrà non essere menzionata la necropoli con gli ipogei di c.da S. Martino presso Ferla, da cui proviene fra l'altro la nota epigrafe, incisa su un baldacchino, di Dioniso presbitero di quella chiesa per 34 anni (Cavallaro, 2003; Rizzone, 2011; Falzone, 2013 pp. 1628-1629; 2014 pp. 25, 28, 31, fig. 5).

A Nord, in un territorio che risulta oggi pertinente a Siracusa, ma che in antico poteva ricadere nelle propaggini meridionali del comprensorio diocesano di Lentini o rappresentare i limiti settentrionali della diocesi siracusana, si segnalano gli ipogei con tombe a baldacchino e monumentali cassoni risparmiati nella roccia di Molinello, presso Augusta, dove si trova la c.d. Grotta del Monaco (Orsi, 1902 p. 420; Füh-

<sup>67</sup> Agnello, S.L. 1969 pp. 327-331, figg. 2-6. Per una rilettura aggiornata e sintetica della decorazione pittorica dei contesti funerari siciliani e siracusani si rimanda a Cipriano, 2010.

rer, 1902; Cacciaguerra, 2007), e di Melilli (Agnello, G. 1965 p. 287). Nel territorio di Sortino sono stati segnalati gli arcosoli subdiali ed i piccoli ipogei di c.da Favara, i più interessanti, quanto a soluzioni architettoniche negative o articolazione monumentale degli accessi, i comprensori di c.da Lardia, Sorcito, Costa Giardini e Serra di Majo, tutti datati alla fine IV-V secolo ed a motivo delle limitate dimensioni si ritiene ad uso di forme di insediamento sparso (Agnello, G. 1963; Giaccotto, 1999 pp. 139-142, figg. 1-6, tavv. I-II).

Poco più a Sud, a Priolo, già Orsi aveva distinto due aree sepolcrali: una meridionale con la chiesa di S. Foca, gli ipogei Manomozza I-III, una necropoli subdiale e le due catacombe della Porcheria; una settentrionale con gli ipogei Riuzzo I-II, tre ipogei minori e un sepolcreto subdiale<sup>68</sup>. Nuovi studi (Cacciaguerra, 2011 pp. 193-206) e scoperte sono stati effettuati di recente: al gruppo settentrionale, si sono aggiunti i sepolcreti in c.da Talà e Monachella A-B, mentre a quello meridionale i due ipogei Scrivillieri (Bommara & Rizzone, 2007 pp. 1649-1654; Cacciaguerra, 2011 pp. 173-186). Nonostante talune differenze, il contesto presenta un orizzonte cronologico compreso fra il IV ed il VII-VIII secolo.

A Sud di Siracusa sono noti gli ipogei di diritto privato di Fontane Bianche presso Cassibile (Agnello, G. 1965 p. 288), Avola (Agnello, G. 1965 pp. 286-287) e di Portopalo (Agnello, S.L. 1953 pp. 167-183; Fallico, 1971 p. 607; Carra, 1992 p. 30) di metà IV-V secolo. Un posto a parte meritano, infine, le evidenze di Noto e dell'agro netino. Appartengono a Noto antica gli ipogei del Castello, quelli ricavati nella parete di roccia già utilizzata per la necropoli sicula, noti come Grotta dalle cento bocche e la necropoli di c.da San Calogero. Assai più ricco il territorio cui appartengono gli ipogei con tombe a baldacchino di Cozzo Guardiole (Agnello, G. 1957 pp. 297, 301, fig. 6), di c.da Zucconero dove insiste la c.d. Grotta delle lettighe (Agnello, G. 1954) Si segnalano, ancora, le Grotte del Murmuro e delle Monete, oltre alle *formae* della necropoli *sub divo* di c.da Frammeduca (Trapani, 2007 pp. 1710-1711, figg. 12-13), i contesti di feudo Gisira, feudo Granieri e cava Candelaro che alternano ipogei di diritto privato a fosse ed arcosoli a cielo aperto (Agnello, G. 1954 pp. 169-188, tavv. II-III, fig. 5), l'ipogeo in c.da Pantanello-Grattaluri (Agnello, G. 1954 pp. 169-188, figg. 1-4), quello di Zosimo in c.da Scalecce i cui materiali hanno permesso una datazione compresa fra il IV ed il VII secolo (Basile & Sirena, 2007 pp. 1997-2014, figg. 1-6), ed il sepolcro ad edicola di Cittadella-Vendicari che si presenta come una sorta di baldacchino con volta

a botte e bassa porta di ingresso sormontata da una piccola finestra (Orsi, 1897 p. 88; Agnello, G. 1957 p. 299). Si segnalano, da ultimo, le recenti indagini topografiche volte al censimento dei siti tardo-antichi a vocazione funeraria del territorio di Rosolini (Rizzone & Terranova, 2008), e, in particolare, il più articolato contesto di c.da Stafenna che, secondo le dinamiche tipiche di diverse realtà siciliane, alterna numerosi ipogei aperti lungo la parete di roccia, ad una necropoli subdiale costituita da oltre 400 fosse (Agnello, G. 1955 pp. 201-222, figg. 1-7).

[G.F.]

## II. LA SARDEGNA<sup>69</sup>

In questa sede sono state considerate quasi cento aree funerarie di cui 28 legate ad aree urbane e sedi di diocesi (Pergola *et al.*, 2010 pp. 353-358 e fig. 1). Circa 30 sono le necropoli *sub divo*, apparentemente non legate a edifici religiosi, principalmente localizzate in aree rurali<sup>70</sup>. Sono, inoltre, note delle sepolture isolate a Esporlatu, a Genoni (entrambe di VII-VIII secolo), nella periferia di S. Andrea Frius (VII secolo), a Su Padru Sestu (VIII secolo; Serra,

<sup>69</sup> Ringrazio le prof.sse R.M. Carra Bonacasa e R. Martorelli per avermi permesso di partecipare a questo Congresso. Essendo la bibliografia consultata molto ampia, per questioni di brevità si indicheranno solo i saggi più recenti, oppure le opere di carattere generale da cui si potrà risalire alla bibliografia precedente.

<sup>70</sup> Su Cuguttu, Olbia (fine IV-V: D'Oriano, 1996 pp. 357-358; Sanciu, 2008-2009 p. 102); Nostra Signora di Castro, Oschiri (VI-VII: Basoli, 2002 p. 198); Sant'Imbenia-Alghero (V-VII: Colombi, 2011 pp. 219-228); Stagno Platamona, Sorso (V-VII: La Fragola, 2011 pp. 328-329); stralci della necropoli di *Turris Libisonis*: Via Ponte Romano, via Mazzini-Largo Sabelli, Piazza Mameli, Stazione Marittima La Piccola (Boninu *et al.*, 2011 pp. 332-342); S. Pietro di Sorres, Borutta (VII), periferia, Tissi (VI-VII), Via Brusco Onnis, Nuoro (VII-VIII), Ponte romano, Fordongianus (VII: Bacco *et al.*, 2010 n. 185); Muravera-S. Vito (VI-VII); Bruncu s'Olia, Serdiana, Sa Cungiadura Manna, Serri (VII): Salvi & Serra, 1990; Berre, Bortigali (VII: Serra, P.B. 1987 pp. 106-107); Area cattedrale, Oristano (VI-VII: Sebis, 1987 pp. 133-149); S. Sadurru-Simala (Zucca, 2002a p. 486); S. Maria della Mercede, Norbello (VII: Salvi, 2002 pp. 207-208); S. Perdu, Siamaggiore (R. Zucca, in *Nurachi*, 1985 sch. n. 15, p. 99); piazza S. Lussorio, Arbus (Fanari & Sonedda, 2013 pp. 315-338) Pill'e Matta-Quartucciu (Salvi in questi Atti); Ex-area Agip, Cagliari (V-VII: Salvi, 2007-2012 pp. 134-142); Lotizzazione Salux (VIII) e S. Rosa Selargius (Bacco *et al.*, 2010 pp. 1413-1439; Manunza, 2013 p. 388); Sa Funtanedda (VII-VIII: Salvi, 1990 pp. 193-200) e Via Don Minzoni-via De Gasperi, Quartu S. Elena (VI: Serra, P.B. 1987 pp. 105-106); Serrai, Serri (VII-VIII: Serra, P.B. 2002 pp. 149-157). A proposito delle tipologie tombali si veda Martorelli, 2002 pp. 324-325.

<sup>68</sup> Orsi, 1891; 1906; Agnello, G. 1965; Bommara & Rizzone, 2007; Sgarlata, 2007a; Cacciaguerra, 2011 pp. 173-203, figg. 1-10.

P.B. 2002 pp. 149-157) a Barrua de Basciu di Santadi (V-VII secolo; Serra, P.B. 1995 pp. 381-387). Le necropoli a cielo aperto sono variamente presenti in Sardegna per tutto il periodo preso in esame, ad eccezione della fascia centro orientale, che si è rivelata in generale poco considerata dagli studi.

Alcune si strutturano quali nuclei religiosi mediante l'inserimento di una chiesa: Santu Sadurru di Simala (Zucca, 2002a p. 486), S. Maria della Mercede di Norbello nel XIII secolo (Salvi, 2002 pp. 207-208), tra la fine del V e gli inizi del VI a S. Giovanni Battista di Nurachi<sup>71</sup> e a Berre nelle cui vicinanze sorgono le chiese di S. Martino e di S. Giovanni Battista (Serra, 1987 pp. 106-107)<sup>72</sup>. La necropoli presso S. Giovanni di Tharros nasce come luogo di sepoltura pagana; utilizzata poi dai cristiani, diventa polo religioso con la costruzione di una chiesa nel VI<sup>73</sup>. Queste edificazioni dovrebbero essere dettate dalla necessità, soprattutto in zone di campagna, di avere un edificio di culto dove attendere alla cura delle anime, ipotesi rafforzata dalla presenza di battisteri, come mostra l'esempio di Nurachi (Zucca, 1985 pp. 27-28).

Gli stessi santuari martiriali seguono questo schema: un'area funeraria pagana *aperto coelo* scelta anche dai cristiani e conseguente costruzione di un *martyrium*, solitamente localizzato nel punto in cui la tradizione individua la sepoltura o il luogo della morte del martire (Spanu, 2000 pp. 58, 77, 90, 103, 119). In Sardegna i martiri a cui sono legati i santuari urbani più importanti sono principalmente sei. A San Gavino di Porto Torres sono dedicati ben due santuari, uno sul Monte Agellu, in città, e l'altro in località Balai Vicino o San Gavino a Mare. In entrambe è stata riscontrata l'esistenza di sepolture di età romana o comunque pagane, precedenti a quelle cristiane (Spanu, 2000 pp. 118-124 e segg.), lo stesso per San Simeone di Olbia, San Lussorio di Fordongianus (Pergola *et al.*, 2010 pp. 383 e 373), per San Saturno di Cagliari (rif. Salvi, 2008 pp. 172-174), Sant'Eufisio a Nora<sup>74</sup> e per la catacomba di Sant'Antioco, dove degli ipogei punici furono riadattati secondo le esigenze della fede cristiana (Spanu, 2000 pp. 90-92).

I santuari martiriali determinano il fenomeno delle sepolture *ad sanctos*, che allungano la vita delle

aree cimiteriali su cui insistono e determinano la costruzione di edifici monumentali (Martorelli, 2002 pp. 326-327), sfruttati anche per le necessità del culto. Un caso analogo è quello della chiesa di S. Giulia di Padria: l'esistenza di una sepoltura privilegiata (ospitante un personaggio di rango o simbolo del simulacro della santa), attorno alla quale si concentrano le altre deposizioni, e a partire dal V d.C. si realizza una memoria martiriale.

Anche quest'area funeraria si insedia su una precedente necropoli romana (Pandolfi & Rovina, 2007 pp. 1391-1393).

Le aree funerarie legate a edifici di culto semplice sono diffuse soprattutto nel contado. Si annoverano i casi di Santa Filittica di Sorso<sup>75</sup>, Santa Maria di Mesumundu a Siligo (Coroneo, 2011 pp. 354-357) e San Nicola di Donori (Spanu, 2002 pp. 426-429) con sepolture dentro e fuori l'edificio, Nostra Signora del Regno di Ardara (Basoli, 2002 p. 196; Corda, 1999 p. 39), San Nicola di Orroli (Sanges, 2002 pp. 505-506), S. Lucia di Assolo<sup>76</sup>, S. Maria della Mercede di Norbello<sup>77</sup> e S. Gemiliano di Villanova Truschedu<sup>78</sup>. Le strutture di S. Filittica (fine IV-V), S. Nicola di Orroli (V) e S. Cromazio (fine IV) (rispettivamente: Rovina, 2002 pp. 519-523; Sanges, 2002 pp. 505-506; Pianu, 2002 p. 447) sembrano testimoniare la diffusione del cristianesimo in campagna già alla fine del IV, in centri lontani dalle cattedrali. Nei secoli successivi la comunità religiosa si struttura ulteriormente e compaiono altre chiese: S. Nicola di Donori e S. Lucia si datano tra fine V e inizi VI, S. Maria di Mesumundu è di VI-VII (rispettivamente: Spanu, 2002 p. 429; Mureddu, 2002a p. 498; Coroneo, 2011 p. 354).

Aree più articolate sono quelle legate ai complessi basilicali: a Cornus, dove su uno spazio funerario *sub divo* si impostano gradualmente una basilica funeraria (seconda metà IV), due basiliche trinavate con cattedra (V secolo) delle quali una viene trasformata in battistero nel VI-VII secolo (Giuntella, 1999 p. 79; Coroneo, 2011 p. 160); a Tharros con un'incerta *insula episcopalis* comprensiva di battistero localizzata presso le Terme n. 1 nella quale durante la prima età bizantina si inseriscono delle sepolture (Pergola *et al.*, 2010 pp. 364-370); a S. Gavino di Porto Torres con

<sup>71</sup> Coroneo, 2011 p. 92. Stefani, 1985 pp. 55-56: utilizzo fino a epoca bizantina.

<sup>72</sup> Sono quattro i casi di cimiteri cristiani inseriti su precedenti necropoli pagane.

<sup>73</sup> Messina & Mureddu, 2002 pp. 239-244; Pergola *et al.*, 2010 pp. 365-372. È probabile l'esistenza di un edificio precedente e, vista l'intitolazione al Battista, anche di un battistero, di cui attualmente non c'è traccia.

<sup>74</sup> Pergola *et al.*, 2010 p. 390. Mureddu, 2002b pp. 197-200: ritiene viceversa che attorno all'edificio di culto sia sorta la necropoli.

<sup>75</sup> Rovina, 2002 pp. 519-523: originariamente una terma romana inserita in una villa, poi destinata chiesa della comunità ivi residente. L'edificio diviene sepolcrale solo tra la fine del VI-inizi VII, in seguito al suo abbandono.

<sup>76</sup> Due fasi; nella prima (età vandolica/primo bizantina) fu realizzata la chiesa con il recinto funerario attorno; nella seconda (età bizantina) si assiste all'inserimento di sepolture sopra i crolli della chiesa. Mureddu, 2002a pp. 497-504.

<sup>77</sup> Salvi, 2002 pp. 207-208: la chiesa è romanica, dunque non in relazione con le sepolture.

<sup>78</sup> Non è chiaro se l'unica sepoltura posta al centro della navata e la chiesa siano in relazione: Stefani, 1984 pp. 71-76.

due basiliche funerarie che si impiantano su una precedente aula funeraria (Coroneo, 2011 pp. 167-168).

Meno diffusi sono gli ipogei con tombe in arco solio<sup>79</sup> o le sepolture in cavità naturali<sup>80</sup>.

Tra i cubicoli solo la catacomba di S. Antioco, sembra essere riferibile a una comunità, che sottende una certa organizzazione ecclesiastica (Spanu, 2000 pp. 90-92), mentre gli ipogei di Bonaria a Cagliari sembrano essere espressione di gruppi familiari (Zucca, 2002b pp. 209-213).

I cubicoli sembrano essere diffusi principalmente in aree urbane e sono una tra le prime tipologie funerarie ad essere utilizzate dai cristiani: Tanca Borgogna già dal III-IV (Rovina, 1991 pp. 779-787), Bonaria, ex area Agip di Cagliari (Salvi, 2007-2012) e S. Antioco dal IV (Spanu, 2000 p. 93). La necropoli di Scogliolungo ha una continuità d'uso fino al VII, ma non restituisce elementi attestanti la fede cristiana (Serra, P.B. 1987 pp. 109-110).

Tra le cavità naturali S. Pietro in Murighe e Tomba della Cava a Cheremule, Lochele a Sedilo (Serra, P.B. 2002 pp. 149-157), Cungiau su Tuttui a Piscinas (Tronchetti & Usai, 1996 pp. 241-245) prevedono il riutilizzo di grotticelle sepolcrali preistoriche (*domus de janas*) in età altomedievale. Il fenomeno del riuso in senso funerario di monumenti di epoche storiche precedenti è abbastanza diffuso in Sardegna. A questo scopo vengono sfruttati i nuraghi<sup>81</sup>, oppure le tombe di giganti come Iloi di Sedilo, templi a pozzo come a S. Vittoria di Serri, la favissa preistorica di Linna Pertunta a S. Andrea Frius, ipogei punici come Pani Loriga di Santadi (Serra, P.B. 2002 pp. 149-157), edifici romani o tardoantichi come a Vico III Lanusei a Cagliari (Mureddu, 2002c pp. 225-232), La Marinella (Pandolfi, 1993 p. 208) e Corso Vittorio Emanuele a Porto Torres (Boninu *et al.*, 2011 pp. 338-339), terme romane come a Tharros (Spanu, 1998) e a S. Filitica (Rovina, 2002 p. 522), l'anfiteatro

<sup>79</sup> Scogliolungo (Serra, P.B. 1987 pp. 109-110) e Tanca Borgogna di Porto Torres (Rovina, 1991 pp. 779-787), Sa domo de sa Sennora a Fordongianus (Bacco *et al.*, 2010 n. 185), l'Ex area Agip e Bonaria a Cagliari (Salvi, 2007-2012 pp. 134-42); per Tanca Porceddus di Uta in Ciccione, 2000 p. 100 si parla di camere sotterranee, ma non è chiaro di che genere siano.

<sup>80</sup> Presso le chiese rupestri di S. Andrea Priu di Bonorva (Coroneo, 2011 pp. 71-78) e S. Lussorio di Romana (Gasperetti & Tadeu, 2011 p. 294), a S. Pietro di Sorres, Tiriù, Uri, S. Pietro in Murighe e Tomba della Cava a Cheremule, Lochele a Sedilo (Serra, P.B. 2002 pp. 149-157) di Cungiau su Tuttui (Tronchetti & Usai, 1996 pp. 241-245), a Su Toni di Tonara (Salvi & Serra, 1990), a Murera di Villaurbana, Saccargia (Rovina, 2000 p. 44), Bruncu is Piscinas, Dolianova (Salvi, 1989 p. 29).

<sup>81</sup> I nuraghi Candala di Sorradile, Domu Beccia di Uras, Su Nuraxi di Siurgus Donigala (Serra, P.B. 2002 pp. 149-157), Sa Jacca di Busachi (Bacco, 1997 pp. 21-23).

romano di Fordongianus (Bacco *et al.*, 2010 p. 1413), o mausolei romani come a Is Cirreddis di Villaputzu (Salvi & Serra, 1990).

A parte gli esempi di Porto Torres, Vico III Lanusei a Cagliari e Cungiau su Tuttui di Piscinas i cui riutilizzi hanno luogo tra V e VI secolo, è prevalentemente tra VII e VIII d. C. che il fenomeno si sviluppa. I contesti restituiscono soprattutto dei corredi tipicamente militari, dati da armi (lance, spade, pugnali), morsi di cavallo, acciarini, fibbie di cintura di tipo bizantino per gli uomini, orecchini, anelli, collane ecc. per le donne. Tali sepolture sono diffuse soprattutto nel contado e sembrano essere espressione di una classe militare di una certa rilevanza sociale, legata al potere di Bisanzio<sup>82</sup>.

Un ulteriore tipo di sepoltura è la tomba a camera, la cui diffusione sembra potersi datare all'età bizantina (VI-VII secolo o addirittura VIII), con una cronologia e corredi che ben si accordano con il riutilizzo di strutture di epoche storiche precedenti, ben praticato dai militari bizantini e dalle loro donne. Nei casi di S. Saturno a Cagliari, S. Nicola di Donori, S. Antioco e S. Lussorio di Fordongianus esse conservano il rapporto fisico col luogo di culto di riferimento e la rispettiva necropoli, mentre, altrove, il toponimo o la vicinanza a chiese lascia solo supporre una possibile relazione tra sepoltura ed eventuale edificio religioso<sup>83</sup>.

In conclusione, si è visto che le prime testimonianze certe dell'esistenza di aree funerarie cristiane si hanno in ambito urbano, a partire dal IV secolo, con i cubicoli di Bonaria ed ex area Agip di Cagliari, di S. Antioco e di Tanca Borgogna di Porto Torres (datate addirittura dal III). Al IV risalgono anche le prime aree funerarie *sub divo* cristiane: S. Saturnino di Cagliari (Spanu, 1998 p. 31), Porto Torres (sia Monte Agellu che Balai), S. Giovanni di Tharros, Cornus, S. Lussorio di Fordongianus, S. Efsio di Nora (Pergola *et al.*, 2010 pp. 358-402). Anche la necropoli di Pill'e Matta mostra tracce della diffusione della nuova fede già dal IV secolo (lucerne con *chrismòn* e croci dalle T 11 e 12), forse risentendo

<sup>82</sup> Serra, P.B. 2002 pp. 149-157; Bacco *et al.*, 2010 pp. 1413-1439: grazie ai ritrovamenti monetali degli ultimi decenni associati a questi corredi è possibile avanzarne la datazione fino all'VIII secolo.

<sup>83</sup> Su queste sepolture: Salvi, 2008 pp. 173-176 e Dadea, 2008 pp. 186-189 con bibliografia precedente; Bacco *et al.*, 2010 pp. 1424-1439 e note, rif. Lottizzazione Salux-Selargius; Casagrande in questi Atti e dibattito: a proposito della tomba a camera di S. Lussorio di Fordongianus Vincenzo Fiocchi Nicolai fece notare che tale tomba tagliava delle sepolture di epoche precedenti. Una tomba a camera anche a Masullas presso la chiesa parrocchiale, ancora in fase di studio e di scavo (Usai & Panico, 2013 p. 394). Elenco completo in Fig. 5.

della vicinanza a Cagliari. Singolare il rinvenimento presso la necropoli di S. Sadurru di Simala di una lucerna con simboli cristiani (pesci) datata tra la metà del III, inizi del IV d. C. (Zucca, 2002a p. 486). Se così fosse ci si troverebbe di fronte a un caso di diffusione precoce del Cristianesimo in Sardegna in ambito rurale<sup>84</sup>. Nel corso del V secolo le testimonianze di ambito rurale vanno aumentando e sulle necropoli *sub divo* iniziano ad inserirsi edifici di culto, secondo una tendenza che continua fino ad età moderna come dimostrano le varie edificazioni di chiese sul sito di S. Giulia di Padria o i santuari martiriali. Progressivamente, dal VI-VII secolo e almeno fino all’VIII, aumentano le sepolture di militari bizantini diffuse soprattutto nel contado; esse si installano in cimiteri *sub divo* o sfruttano strutture di epoche precedenti e tombe a camera come mausolei. Buona parte dei siti non mostra tracce dell’adozione del rito cristiano (es. Vico III Lanusei, Barrua de Basciu, Stagno Platamona, S. Pietro a mare, ecc.).

[E.S.]

### III. CONCLUSIONI

Dal complesso e faticoso censimento dei dati editi e dai risultati di prospezioni mirate nel territorio siciliano, emergono differenze e analogie che caratterizzano le due maggiori isole del Mediterraneo in merito alle presenze di strutture funerarie cristiane. A fronte di acritiche posizioni affermatesi tra XV e XVIII secolo che attribuivano l’introduzione del cristianesimo, in entrambe le isole, all’opera apostolica di Pietro e Paolo, non sono stati finora rintracciati in Sicilia documenti anteriori al III secolo (Siracusa: Santa Lucia; Agrigento necropoli *sub divo*), e in Sardegna le attestazioni più antiche sembra non precedano la Pace della Chiesa, anche quando si tratta di cimiteri cristiani in continuità con preesistenti aree pagane. Nuovi dati che derivano dagli studi più recenti sui materiali dei corredi e sulla epigrafia funeraria, rimandano all’VIII secolo per le attestazioni più tarde, specialmente nella Sicilia orientale (Falzone, *supra*) e a Villagrazia di Carini (Vitale, 2012; Cipriano, 2014; Vitale, 2014; Cipriano & Falzone, c.s.), e in alcuni contesti della Sardegna che denotano il riutilizzo di strutture più antiche, praticato dai militari bizantini e dalle loro donne (Sanna, *supra*). Proprio su questi ultimi dati mi sia concesso di fare qualche precisazione. La disomogeneità e l’incertezza delle informazioni, spesso dovuta a segnalazioni

che nell’edito riportano datazioni molto generiche, derivanti dalla mancata associazione con i materiali del corredo, e/o alle violazioni subite da molte sepolture, deve indurci a riflettere sulla fine di questi cimiteri che non può essere genericamente collocata “in età bizantina” o tutt’al più entro il VII secolo, ma andrebbe meditata in ragione del contesto topografico, dell’analisi delle strutture, degli apparati decorativi, della numerosità degli individui accolti nella stessa sepoltura, del rapporto tra individuo/i ed eventuali oggetti del corredo.

Nell’orizzonte cronologico compreso fra la metà del III secolo, il pontificato di Gregorio Magno e l’età tematica, la Sicilia si caratterizza per le consistenti evidenze archeologiche, alle quali abbiamo ragionevolmente riconosciuto il ruolo di “utili fossili guida” per determinare l’incidenza della nuova religione nelle aree urbane e la rilevanza dell’inse-diamento diffuso nel territorio, nella convinzione che proprio il censimento puntuale e rigoroso delle aree funerarie cristiane possa agevolare la ricerca, difficile, nei confronti degli agglomerati secondari, i cui abitanti erano certamente committenti e fruitori proprio di questi “cimiteri rurali”.

Ben diversa appare la situazione sarda dove le aree funerarie censite, a parte lo slittamento di circa un secolo più tardi nell’inizio della loro comparsa, sono appena 100, concentrate nella metà occidentale dell’isola, di cui ben 28 riguardano ambiti urbani, sedi di diocesi (fig. 5; Sanna, *supra*), quasi il doppio di quelle riconosciute in Sicilia, comprese le isole minori. Sei diocesi caratterizzano infatti l’area orientale, due le isole di Lipari e Malta, cinque l’area nord-occidentale e due soltanto quella centro-meridionale (fig. 1).

Per rendere più agevole il censimento dei cimiteri siciliani abbiamo ritenuto opportuno suddividere l’isola in tre macroaree (fig. 1): la centro-meridionale, comprese le isole minori (Schirò), la nord-occidentale (Vitale) e l’orientale (Falzone). Abbiamo quindi distinto i contesti urbani da quelli territoriali, raggruppandoli in categorie: cimiteri comunitari e di diritto privato, subdiali ed ipogei; aree funerarie in relazione con edifici di culto. I singoli dati sono stati registrati su schede di Unità Topografica Funeraria (UTF), che abbiamo sperimentato con ottimi risultati in recenti ricognizioni di superficie (Schirò, 2014), e quindi, dopo un’attenta elaborazione critica, sono stati trasferiti nelle carte tematiche di sintesi prodotte per ciascuna macroarea con riferimento, per comodità di lettura, all’ambito territoriale dei comuni moderni (figg. 2-4). Le dinamiche di occupazione dello spazio funerario sono state valutate in ragione del rapporto con gli antichi centri urbani, con gli agglomerati secondari, quando noti, e soprattutto con la viabilità territoriale. Si è

<sup>84</sup> A Pill’è e Matta simboli cristiani ed ebraici coesistono nella stessa sepoltura, ossia i motivi religiosi potrebbero avere semplicemente una funzione decorativa, scelti in quanto rispecchianti il gusto del tempo (Salvi, dibattito Congresso. Il caso di Simala potrebbe essere analogo).

tenuto conto anche – tentativo assolutamente innovativo, ma forte dell’esperienza maturata di recente con gli studi su la *Ecclesia Agrigenti* (Schirò, 2014) e la *Ecclesia Carinensis* (Vitale, 2011) – della possibile dislocazione dei cimiteri all’interno dei territori delle singole diocesi antiche, riportate negli epistolari di Leone Magno e Gregorio Magno, ivi comprese quelle di più recente istituzione come Carini, Cefalù e Triocala (Vitale e Schirò, *supra*; Vaccaro, 2014). Per la Sicilia orientale sono state avanzate, in questa sede, anche nuove ipotesi circa la distribuzione dei cimiteri entro gli ambiti territoriali diocesani, rivalutando quelli di Lentini, Tauromenio e Tindari (Falzone, *supra*).

La Sicilia centro-meridionale offre oggi maggiori novità in quanto è stata oggetto di studi assidui, sostenuti da prospezioni archeologiche mirate al recupero pressoché integrale delle evidenze funerarie, che abbiamo messe a confronto con gli altri contesti siciliani ivi compresi quelli delle isole minori (Schirò *supra*) e con quelli della Sardegna (Sanna *supra*). In seguito ai risultati degli scavi condotti negli ultimi 30 anni, spicca la città di Agrigento come modello dell’organizzazione funeraria urbana per il sapiente riuso di antiche cave di pietra e di preesistenze di natura idraulica, ma anche per la riconversione di alcuni settori della maglia urbana: una “via dei sepolcri” collegava, già agli inizi del IV secolo, la catacomba e il cimitero *sub divo* comunitari con una serie di ipogei di diritto privato, in progressiva espansione, rimasti in uso fino a tutto il VII secolo, inseriti com’erano in un percorso di fruizione che ebbe un polo attrattivo di eccellenza nella *Basilica Apostolorum*, anch’essa con funzione funeraria, fatta realizzare dal vescovo Gregorio all’interno del più prestigioso tempio pagano agrigentino (Schirò, 2014; Carra, c.s.). I dispositivi e le aree funzionali al rituale riconosciuti lungo la “via dei sepolcri” o in spazi esclusivi negli ipogei, le stesse architetture al negativo e le tipologie tombali ricorrenti, unitamente ai corredi utilizzati per il *refrigerium*, adottano modelli sperimentati a Roma e riscontrabili nell’Africa settentrionale, nella Spagna, nella Sardegna, e comprovano la centralità mediterranea della Sicilia e il ruolo svolto da una committenza esigente e attenta alle mode di una cristianizzazione sempre più capillare.

Nel vasto territorio rurale compreso tra i corsi dei fiumi Platani e Salso, presumibilmente controllato dalla diocesi agrigentina, e in quello più ad Est attraversato dal fiume Gela fino alle propaggini montuose dell’ennese, sono stati riconosciuti ben 200 siti (fig. 2) in cui prevale l’uso di arcosoli e fosse *sub divo* scavate nella roccia, seguito dal riutilizzo di tombe a grotticella artificiale dell’età del bronzo, trasformate, come avviene anche nella Sicilia nord-occidentale (c.de Croce a Roccapalumba e Monte Lista S. Giorgio a

Caccamo: Vitale, *supra*), sia in arcosoli, sull’esempio dei c.d. sepolcri bizantino-siculi dell’altopiano ibleo (Agnello, G. 1957), sia in camere a carattere privato (Schirò, *supra*), assimilabili alla funzione dei cubicoli presenti nelle catacombe comunitarie.

Infatti le realtà ipogee cristiane nelle aree rurali siciliane si distinguono da quelle urbane per gli impianti indipendenti, di dimensioni contenute, per essere molto ravvicinati tra loro ed inseriti in un sistema compatto e servito da percorsi interni: sono questi i caratteri peculiari degli ipogei presenti nel territorio narese (c.de Canale e Cignana), che li accomunano a quelli dell’agro netino e dell’altopiano ibleo sud-orientale e, fuori dalla Sicilia, a taluni esempi della Puglia e dell’Etruria meridionale (Schirò, *supra*).

Il riuso a scopo funerario di monumenti di epoche precedenti è abbastanza diffuso anche in Sardegna e riguarda i nuraghi come le tombe di giganti, i templi a pozzo e i mausolei romani (Pani Loriga), gli edifici tardoantichi o romani di Cagliari (Vico III Lanusei), Porto Torres, Tharros e S. Filitica, fino all’anfiteatro romano di Fordongianus (fig. 5) (Sanna *supra*). Un particolare risalto va dato agli ipogei punici di S. Antioco rifunzionalizzati in una catacomba comunitaria, come è avvenuto a Lilibeo nei complessi di Corso Gramsci e del Vicolo Evangelista Pace (Vitale, *supra*).

Tra i 49 siti censiti nel territorio della provincia di Palermo (fig. 3) le due camere ipogee della c.da Muratore di Castellana Sicula spiccano non solo per la loro ampiezza e per la “distribuzione gerarchica” delle sepolture, ma, una in particolare, per la presenza di un semi-baldacchino trisomo ricordato alla volta da pilastri risparmiati, che richiama i *teguria* attestati a Malta e caratteristici degli ipogei della Cava d’Ispica, un ipogeo di Favignana e l’ambiente G di S. Antioco, in Sardegna (Falzone, Schirò, Sanna, *supra*).

L’altopiano ibleo, che rientrava nel territorio della diocesi di Siracusa, è stato di recente sottoposto a un censimento a tappeto per il posizionamento topografico degli insediamenti ivi comprese le aree funerarie, per giustificare le motivazioni religiose e/o socio-economiche che avrebbero veicolato le scelte e le diverse soluzioni tafonomiche (Falzone, *supra*). Tuttavia mancano ancora per questi complessi funerari assolutamente unici attente analisi strutturali, supportate da una adeguata documentazione grafica, finalizzate alla lettura ed interpretazione delle fasi di fruizione, sull’esempio di quanto finora è stato fatto per le catacombe di San Giovanni e Santa Lucia a Siracusa (Sgarlata, 1996 e 2007b) e a Villagrazia di Carini (Carra *et al.*, 2008; Cipriano, 2014; Vitale, 2014).

La fossa *sub divo* con rivestimento interno, sperimentata nelle necropoli di Sofiana (Bonomi, 1964), risulta diffusa in un congruo numero di siti nel ter-

ritorio nord-occidentale siciliano, distribuiti lungo le principali arterie del tracciato viario romano fra l'entroterra e la costa: dalla via Palermo-Messina attraverso le Madonie e i Nebrodi, alla via Termini-Catania, dall'*Aurelia* Agrigento-Palermo con la variante da Castronovo a Palermo, alla costiera via *Valeria* (fig. 1). Nel sistema collinare immediatamente adiacente al tratto Palermo-Cefalù della stessa via *Valeria* è più frequente, come nella Sicilia centro meridionale, l'uso della fossa scavata direttamente nel banco di roccia e così pure in molti siti dell'*hinterland* lungo il percorso montano della stessa via, fino al caso, unico, della necropoli di Cozzo delle Graste ad Altofonte, in cui coesistono le fosse scavate nella roccia e le fosse terragne rivestite, in un'area funeraria la cui frequentazione sembra protrarsi fino alla piena età bizantina (Vitale, *supra*).

Una prerogativa della Sicilia nord-occidentale sembra essere la tomba a cassa litica realizzata con blocchi o lastre anche di reimpiego, presente soprattutto a Lilibeo, nei nuclei funerari *sub divo* che, nel VI secolo, determinarono la nuova destinazione d'uso del *decumanus maximus* (Vitale, *supra*).

L'associazione di un edificio di culto con area sepolcrale annessa è attestata in due casi nella Sicilia centro meridionale (Eraclea Minoa e Sofiana), tre nel territorio panormitano (co.de Bergi di Castelbuono, Piano della chiesa di Petralia Sottana e forse Cernuta di Ciminna) ed uno soltanto in quello lilibetano (Salemi), a fronte delle 6 attestazioni riconosciute in tutta la Sardegna e della numerosità di presenze extra urbane (ben 18) che caratterizza il territorio della Sicilia orientale sotto la giurisdizione della sede metropolitana di Siracusa e delle sedi suffraganee di Lentini, Catania, Taormina.

Non è superfluo sottolineare il ruolo attivo degli edifici di culto nell'assetto del paesaggio religioso delle aree rurali, in stretta relazione con le dinamiche del popolamento (Carra, 1999) e con la gestione del territorio che diverrà sempre più nel tempo competenza dei vescovi. Le due basiliche di Eraclea e di Sofiana (fig. 2) si inseriscono all'interno di insediamenti che erano in forte espansione tra IV e V secolo; la prima ricade, infatti, lungo il corso del Platani, che diverrà la naturale linea di confine tra la diocesi agrigentina e quella più recente di Triocala (Vaccaro, 2014; Schirò, *supra*). La chiesa di Sofiana era parte integrante della *statio* lungo la strada Agrigento-Catania, in stretta relazione con la *mansio Philosophiana* il cui fulcro amministrativo-residenziale era rappresentato dalla Villa del Casale di Piazza Armerina (Schirò, *supra*).

Le dieci chiese riconosciute nella cuspidale meridionale della Sicilia (fig. 4), ambito territoriale esclusivo della diocesi siracusana, sono distribuite – da Priolo a Santa Croce Camerina – lungo il tracciato della via costiera, l'antica *Elorina*, che aggirava

la cuspidale, e da Siracusa a Ragusa, lungo la via più interna, la *Selinuntina*, che in origine collegava direttamente Siracusa a Gela e che rimase in uso in età romana anche dopo la diaspora dei *Geloi* (Carra, 1992; Uggeri, 2004 pp.163 ss., 215 ss.).

La diocesi di Lentini controllava di certo il territorio più interno della cuspidale meridionale, con la presenza di 5 chiese cimiteriali distribuite lungo l'asse Ragusa-Chiaramonte Gulfi-Licodia Eubea-Mineo, servito da una viabilità secondaria che doveva essere collegata alla via *Selinuntina*, a Sud, e con il tratto più orientale della Catania-Agrigento (Uggeri, 2004 *passim*).

Nel comprensorio della diocesi catanese è probabile che rientrassero le chiese di Nesima, Valcorrente, Adrano lungo la via interna Catania-Termini Imerese, e forse anche quella di Santa Venerina situata a metà percorso sulla via costiera Catania-Taormina.

Nella cuspidale nord-orientale della Sicilia l'unico edificio di culto con funzione funeraria, attribuito al VI-VII secolo, che precedette la chiesa normanna, si trova nel sito del Conventazzo di Torrenova verosimilmente sotto la giurisdizione dell'antica diocesi di Tindari (Falzone, *supra*).

Nella Sicilia nord-occidentale la ben nota basilica di Salemi – lungo la variante interna della via *Valeria* da Lilibeo a Carini (Uggeri, 2004 p. 273 ss.; Vitale, 2011 p. 135) – ricadeva nel comprensorio territoriale della diocesi lilibetana. Quanto alle tre chiese segnalate nell'ambito della provincia di Palermo, una è assai probabile che ricadesse nel territorio della diocesi di Termini Imerese (c.da Cernuta di Ciminna), le altre due (c.da Bergi di Castelbuono e Piano della Chiesa di Petralia Sottana), entrambe del VI secolo, rientravano nel comprensorio della diocesi di Cefalù (fig. 4).

Il quadro che emerge per tutti i settori dell'Isola lascia intendere un divario tra le architetture e gli apparati decorativi dei grandi ipogei comunitari attestati nelle sedi episcopali di antica o di più recente istituzione, e la semplicità dei cimiteri *sub divo*, di piccola/media estensione, che caratterizzano soprattutto il territorio, nelle cui tombe l'unico elemento di distinzione è rappresentato dal tipo di copertura e dalla ricchezza del corredo, ove presenti. Gli apparati decorativi pittorici, i dispositivi per il rituale e la scelta degli spazi esclusivi dei cubicoli a Villagrazia di Carini, a Siracusa ed a Lilibeo denotano una predisposizione all'autorappresentazione di una committenza di rango elevato, sensibile alle istanze culturali derivate dalla irradiazione del Cristianesimo in Occidente.

A differenza della Sardegna (Sanna, *supra*) non abbiamo rintracciato per la Sicilia prove archeologiche certe circa il rapporto di continuità tra cimitero-tomba venerata-*martyrium*: assolutamente anonime sono le ben note *cellae trichorae* della Sicilia orienta-

le; l'identificazione del c.d. *martyrion* della via dott. Consoli a Catania si fonda sul rapporto sfuggente con l'iscrizione della piccola *Iulia Florentina* e sulla continuità con la basilica di VI secolo edificata sul cimitero; anche l'ipotesi sul ruolo di *martyria* svolto dai due edifici cruciformi presenti nel territorio di Santa Croce Camerina presenta pochi punti di forza (Carra, 1992 p.5), e così la c.d. basilicchetta/*martyrium* di Agrigento (Schirò, *supra*). L'unico documento archeologico che associa la tomba al culto del martire è rappresentato dalla cripta di S. Marciano a Siracusa nelle trasformazioni di VI sec. e dal riconoscimento del sarcofago/reliquiario del Santo posizionato in coincidenza con l'asse centrale ed il presbiterio della basilica bizantina sovrastante (Agnello, S.L. 2001 pp. 45-48).

La mole dei *testimonia* prodotti per le due Isole fotografa una realtà abbastanza variegata, per certi aspetti anche omogenea, il cui comune denominatore è rappresentato dal tentativo di garantire a tutti i fratelli nella fede una degna sepoltura che ne conservasse le spoglie in attesa della "rinascita". Su questo principio si fondava l'interesse dei vescovi in tutto l'*Orbis Christianus* – da Papa Zefirino in poi – che nel preoccuparsi della *cura animarum* non tralasciarono di promuovere la realizzazione di cimiteri esclusivamente cristiani, dapprima nelle aree urbane e gradualmente sempre più nei territori a vocazione rurale, alcuni dei quali saranno dotati nel tempo anche di edifici di culto. La Sicilia e la Sardegna, da sempre regioni a forte vocazione agro-pastorale, hanno recepito queste istanze nel momento in cui, per gli effetti della crisi che travolse l'impero di Occidente, si assiste alla contrazione delle aree urbane ed alla distribuzione del popolamento in una serie di agglomerati secondari, della cui esistenza siamo certi in molti casi perché si conservano ancora i cimiteri cristiani.

[R.M.B.]

#### BIBLIOGRAFIA

- Abelli, L. 2012. Rotte commerciali e dinamiche insediative tardo-antiche nel Canale di Sicilia: il caso dell'insediamento di Scauri a Pantelleria. In M.B. Cocco & A. Gavini & A. Ibba eds., *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio su *L'Africa romana* (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci, II, pp. 1539-1564.
- Adamesteanu, D. 1960. Scavi e ricerche nei dintorni di Gela. *Notizie degli Scavi di Antichità* XIV, pp. 211-246.
- Adamesteanu, D. 1963. Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale. *Bollettino d'arte del Ministero per i beni culturali e ambientali* XLVIII, pp. 259-273.

Agnello, G. 1952a. La necropoli e la chiesa rupestre di Binello. In CNAC I, pp. 31-47.

Agnello, G. 1952b. *L'architettura bizantina in Sicilia*. Firenze: La Nuova Italia.

Agnello, G. 1954. Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino. *Rivista di Archeologia Cristiana* 30, pp. 169-188.

Agnello, G. 1955. Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino II. Gli ipogei di Stefanna. *Rivista di Archeologia Cristiana* 31, pp. 201-222.

Agnello, G. 1957. Rilievi strutturali e sepolcri a baldachino nelle catacombe di Sicilia. In CIAC V, pp. 291-301.

Agnello, G. 1959. Catacombe inedite di Cava d'Ispica. *Rivista di Archeologia Cristiana* 35, pp. 87-104.

Agnello, G. 1963. Necropoli paleocristiane nell'altopiano di Sortino. *Rivista di Archeologia Cristiana* 39, pp. 105-129.

Agnello G., 1965. Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia. In Atti VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962). Studi di antichità cristiana, 26. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 279-294.

Agnello, G. 1969. Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel Siracusano. In CIAC VII, pp. 309-326.

Agnello, G. 1971. Recenti esplorazioni nelle catacombe Cassia e S. Maria a Siracusa. In Atti II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera, Venosa, Melfi, Massafra, Taranto, Canosa, Foggia, 25-31 maggio 1969). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 25-44.

Agnello, G. 1973. Nuovi ritrovamenti nella catacomba di S. Maria a Siracusa. *Rivista di Archeologia Cristiana* 49, II, pp. 7-31.

Agnello, G. 1974. Gli ultimi scavi nella catacomba di S. Maria a Siracusa. In CNAC III, pp. 443-465.

Agnello, G. 1975-76. Gli ipogei di Villa Landolina a Siracusa. *Archivio Storico Siracusano* 4, pp. 21-28.

Agnello, S.L. 1952. Scavi e scoperte a S. Lucia di Mèndola. In CNAC I, pp. 49-58.

Agnello, S.L. 1953. Scoperta di una piccola catacomba a Portopalo (Pachino). *Rivista di Archeologia Cristiana* 29, pp. 167-183.

Agnello, S.L. 1954. Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I. *Rivista di Archeologia Cristiana* 30, pp. 7-60.

Agnello, S.L. 1955a. Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II. *Rivista di Archeologia Cristiana* 31, pp. 7-50.

Agnello, S.L. 1955b. Siracusa. Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Rinvenimento di iscrizioni paleocristiane. *Notizie degli Scavi di Antichità* VIII (9), pp. 221-258.

- Agnello, S.L. 1956. Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa. *Rivista di Archeologia Cristiana* 32, pp. 7-27.
- Agnello, S.L. 1957. Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa. In CIAC V, pp. 235-243.
- Agnello, S.L. 1960. Iscrizioni cimiteriali inedite di Siracusa. *Rivista di Archeologia Cristiana* 36, pp. 19-42.
- Agnello, S.L. 1969. Pitture cimiteriali inedite di Siracusa. In CIAC VII, pp. 327-331.
- Agnello, S.L. 1974. Siracusa sotterranea cristiana: nuovi contributi. In CNAC III, pp. 467-473.
- Agnello, S.L. 1975-76. Interventi di restauro nel Predio Maltese a Siracusa. *Archivio Storico Siracusano* 4, pp. 29-36.
- Agnello, S.L. 1978. Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa. In Atti IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975). Studi di antichità cristiana, 32. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II, pp. 5-10.
- Agnello, S.L. 2001. Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio. *Archeologia e storia dell'arte* 1. Siracusa: Fondazione "Giuseppe e Santi Luigi Agnello".
- Alfano, A. 2006-2007. *Necropoli tardoantiche e bizantine nel territorio della provincia di Palermo*. Tesi di Laurea, Università degli studi di Palermo, A.A. 2006-2007, Disponibile su: <http://www.tesionline.it/default/tesi.asp>; <https://independent.academia.edu/AntonioAlfano>.
- Alliata, V., Belvedere, O., Cantoni, A., Cusimano, G., Marescalchi, P. & Vassallo, S. eds. 1988. *Himera-III.1. Prospezione archeologica nel territorio*. Dipartimento di Beni Culturali-Università di Palermo. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Ampolo, C. ed. 2009. *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo*. Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Seminari e convegni, 22, II. Pisa: Edizioni della Normale.
- Arcifa, L. 1998. Necropoli di età altomedievale in Sicilia: bilancio e prospettive di ricerca. In Atti del XIII Congresso dell'Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, V (Forlì, 8-14 settembre). Forlì: A.B.A.C.O., pp. 59-68.
- Arcifa, L. 2007. La cristianizzazione nella piana del Margi. Le basilichette di Rocchicella e Favarotta presso Mineo (CT). In CNAC IX, II, pp. 1589-1612.
- Arcifa, L. 2009. La città nel medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale. In L. Scalisi ed., *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*. Catania: Domenico Sanfilippo Editore, pp. 73-111.
- Arcifa, L. 2010. Trasformazioni urbane e costruzione di una nuova identità: Catania nell'altomedioevo. In Volpe & Giuliani eds., pp. 233-251.
- Ardizzone, F. 2007. I dati archeologici. In Ardizzone F. & Pezzini E., *Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi e presenze monastiche in età normanna*. In CNAC IX, II, pp. 1815-1836.
- Ardizzone, F. 2011. Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia e significato. In *Il primo cristianesimo nell'Africa romana*, pp. 99-122.
- Ardizzone, F. & Pezzini, E. 2014. La presenza dei cristiani in Sicilia in età islamica: considerazioni preliminari relative a Palermo e ad Agrigento. In Nef & Ardizzone eds., pp. 282-300.
- Bacchielli, L. 1986. Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia Meridionale. In A. Mastino ed., In A. Mastino ed., *La documentazione epigrafica e la storia delle province romane del Maghreb*. Atti del 3. Convegno di Studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 13-15 dicembre 1985). Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, 7. Sassari: Tipografia Gallizzi SrL, vol. I, pp. 303-319.
- Bacci, G.M. 2004. Testimonianze archeologiche di età bizantina ed altomedievale sul versante siciliano dello stretto. In G.M. Bacci & M.A. Mastelloni eds., *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie* (Lipari, 1-31 ottobre 2002). Palermo: Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, pp. 13-19.
- Bacco, G. 1997. *Il nuraghe Losa di Abbasanta*. II. QuadCa 13, suppl.
- Bacco, G., Ganga, T., Oppo, C., Serra, P.B., Vacca, M., Zanella, R.M. & Zucca, R. 2010. *Structores amphitheatri*. A proposito dell'anfiteatro di *Forum Traiani (Sardinia)*. In M. Milanese, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII Convegno di Studio su *L'Africa Romana* (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma: Carocci, pp. 1371-1460.
- Baratta, G. 2006. Alcune osservazioni sulla genesi e diffusione delle *cupae*. In A. Akerraz ed., *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI Convegno di studio su *L'Africa romana* (Rabat, 15-19 dicembre 2004), III. Roma: Carocci, pp. 1669-1681.
- Baruffa, A. 1992. *Le catacombe di S. Callisto*. Storia, archeologia, fede. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Basile, B. & Sirena, G. 2007. Testimonianze cristiane dal territorio di Siracusa: l'ipogeo di Zosimo (Contrada Scallecce, Noto). In CNAC IX, II, pp. 1997-2014.
- Basoli, P. 2002. Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina. In Corrias & Cosentino eds., pp. 195-200.
- Bejor, G. 1986. Gli insediamenti della Sicilia romana: di-

- stribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici. In A. Giardina ed., *Società romana e Impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, III. Roma-Bari: Laterza, pp. 463-519.
- Bellanca, L. 2007. La contrada Canale di Naro. In Bonacasa Carra, R.M., Bellanca, L., Schirò, G. & Scirè, F., *La diocesi di Agrigento fra la Tarda Antichità e il Medioevo*. In CNAC IX, II, pp. 1930-1940.
- Belvedere, O. 1988. Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale. In H. Temporini ed., *Politische Geschichte (Randvölker: Sizilien und Sardinien; Italien und Rom; Allgemeines). Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II*, 11.1. Berlin, New York: Walter de Gruyter & Co, pp. 346-413.
- Belvedere, O. 1988-1989. Prospezione archeologica nella valle dell'Imera. *Kokalos XXXIV-XXXV (II)*, pp. 659-668.
- Belvedere, O. & Di Martino, A. 2011. Termini Imerese. In M.I. Gulletta & C. Cassanelli eds., *Biblioteca Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XX. Pisa-Roma Napoli: Scuola Normale Superiore-École Française de Rome-Centre Jean Bérard Naples, pp. 442-485.
- Belvedere, O., Burgio, A., Macaluso, R. & Rizzo, M.S. eds. 1993. *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*. Istituto di Archeologia-Università di Palermo.
- Belvedere, O., Bertini, A., Boschian, G., Burgio, A., Contino, A., Cucco, R.M. & Lauro, D. eds. 2002. *Himera-III.2. Prospezione archeologica nel territorio*. Dipartimento di Beni Culturali-Università di Palermo. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Belvedere, O., Burgio, A. & Cucco, R.M. 2014. Evidenze altomedievali nelle valli dei fiumi Torto e Imera settentrionale. In Nef & Ardizzone eds., pp. 365-372.
- Bergemann, J. 2010. *Der Gela Survey: 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien*. Göttinger Studien zur mediterranen Archäologie, 1. München: Bering & Brinkmann.
- Bernabò Brea, L. 1947. Siracusa. Ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle Catacombe di S. Giovanni. Necropoli Grotticelli. Scavo di una cisterna. *Notizie degli Scavi di Antichità VIII*, 1, pp. 172-193, 208-212.
- Bernabò Brea, L. 1956. *Akrai*. Società di Storia Patria per la Sicilia orientale. Serie 3. Monografie archeologiche della Sicilia. Catania.
- Bernabò Brea, L. 1988. *Le Isole Eolie dal tardo antico ai Normanni*. Biblioteca di "Felix Ravenna", 5. Ravenna: M. Lupucci, Edizioni del Girasole.
- Bernabò Brea, L. & Cavalier M. 1994. *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*. Meligunis Lipara, VII. Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti.
- Biagini, C. & Denaro, M. 1995. Tombe tardoantiche di Segesta, area 10000 (SAS 10) e torre XI. In Aa. Vv., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993. Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, XXV, 1995 [1997], pp. 1153-1157.
- Bilotta, M. 1977. Le epigrafi musive della basilica di San Miceli a Salemi. *Felix Ravenna 113-114*, pp. 31-64.
- Bisi, A.M. & Fallico, A.M. 1969. Favignana e Marettimo (Isole Egadi). Ricognizioni archeologiche. *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. VIII, XXIII, pp. 316-346.
- Bommara, T. & Rizzone, G.V. 2007. Contributo alla conoscenza del territorio siracusano: recenti indagini a Priolo Gargallo. In CNAC IX, II, pp. 1647-1672.
- Bonacasa Carra, R.M., Cipriano, G., Schirò, G. & Vitale, E. 2008 [2009]. I cubicoli VIII.19 e X.10 nella catacomba di Villagrazia di Carini. *Rivista di Archeologia Cristiana LXX-XIV*, pp. 81-150.
- Bonacini, E. 2010. Una proposta di identificazione lungo la via A Catina-Agrigentum. *Aitna. Quaderni di Topografia Antica 4*, pp. 79-92.
- Bonacini, E., Turco, M. & Arcifa, L. 2012. L'insediamento di contrada Grammena a Valcorrente tra tardo antico e alto medioevo. La longue durée di un sito rurale in provincia di Catania, pp. 1-37. Disponibile su: [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-251.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-251.pdf).
- Boninu, A., Pandolfi, A., Deriu, D. & Petrucci, D. 2011. Porto Torres. Attività di ricerca, prevenzione e tutela archeologica. *Erentzias 1*, pp. 330-350.
- Bonomi, L. 1964. Cimiteri paleocristiani di Sofiana (retrotterra di Gela). *Rivista di Archeologia Cristiana 40*, pp. 169-220.
- Bonomo, L. 1952. La catacomba Bonaiuto e la sua suppellettile. In CNAC I, pp. 93-100.
- Bouchenaki, M. 1975. *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matarès), (1968-1972)*. Histoire et civilisations 1. Alger: SNED.
- Bowes, K., Ghisleni, M., La Torre, G.F. & Vaccaro, E. 2011. Preliminary report on Sofiana/mansio Philosophiana in the hinterland of Piazza Armerina. *Journal of Roman Archaeology 24*, pp. 423-449.
- Brogio, G.P. 2011. L'archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile. In *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo: archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*. Atti del convegno (Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007). Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione Archeologica. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 33-40.
- Burgio, A. 2008. *Thermae Himeraeae*: aggiornamenti e nuove osservazioni. In *La città antica in Italia*. Atti del VI Congresso di Topografia Antica (Roma, 21-22 marzo 2007). *Rivista di Topografia Antica XVIII*, pp. 127-140.
- Burgio, A. 2013 [2014]. Dinamiche insediative nel com-

- preatorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina. *Sicilia Antiqua* 10, pp. 31-53.
- Burrafato, S. 2002. Due pitture con scene "Paradisiache" nelle catacombe Siracusane. *Rivista di Archeologia Cristiana* 78, pp. 119-144.
- Cacciaguerra, G. 2005. Archeologia dei cimiteri urbani alto-medievali di Siracusa. Stato attuale e prospettive di ricerca. *ΔΙΑΧΡΟΝΙΑ. ΤΡΙΣΚΕΛΕΣ. ΠΑΡΑΡΤΗΜΑ* 1, pp. 137-143.
- Cacciaguerra, G. 2007. *Megara Hyblea* (Augusta, SR) tra l'età tardo imperiale e il Bassomedioevo. *Archeologia Medievale* 34, pp. 269-281.
- Cacciaguerra, G. 2011. Insediamenti e territorio. In D. Malfitana & G. Cacciaguerra eds., *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*. Ricerche di archeologia classica e post-classica in Sicilia 1. Catania: CNR-Ist. Beni Archeologici, pp. 151-186, 193-308.
- Calafato, B., Tusa, S. & Mammina, G. 2001. *Uomo e ambiente nella storia di Mazara del Vallo. Indagine topografica nell'agro mazarese*. Palermo: Grafistampa.
- Campese Simone, A. 2003. *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Cantino Wataghin, G., Gurt Esparraguera, J.M. & Guyon, J. 1996. Topografia della *civitas christiana* tra IV e VI secolo. In G.P. Brogiolo ed., *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*. Atti del Convegno (Ravello, 22-24 September 1994). Documenti di Archeologia, 10. Mantova: S.A.P., pp. 17-41.
- Cantino Wataghin, G., Fiocchi Nicolai, V. & Volpe, G. 2007. Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari. In CNAC IX, 1, pp. 85-134.
- Canzonieri, M. 1999. Un complesso rurale nel ragusano. *Aitna. Quaderni di Topografia Antica* 3, pp. 161-172.
- Carra, R.M. 1982-1983. Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo. Aspetti e problemi. *Kokalos* XXVIII-XXIX, pp. 408-422.
- Carra, R.M. 1984. L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Bilancio di un quinquennio di studi e ricerche. *Beni Culturali e Ambientali* V (3-4), pp. 11-30.
- Carra, R.M. 1986. Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana. In C.D. Fonseca, ed., *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del VI Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981). Saggi e ricerche (Università degli studi di Lecce. Dipartimento di scienze storiche e sociali), 16. Galatina (Le): Congedo, pp. 213-226.
- Carra, R.M. 1987a. *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium*. Palermo: Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali.
- Carra, R.M. 1987b. Testimonianze e monumenti del primo Cristianesimo a Palermo. *Kokalos* XXXVI, pp. 305-326.
- Carra, R.M. 1988. Testimonianze bizantine nella Sicilia occidentale: situazione degli studi e prospettive di ricerca. In *Géographie historique du monde méditerranéen*. Paris: Fondation Européenne de La Science. Publications de la Sorbonne, pp. 47-65.
- Carra, R.M. 1992. *Quattro note di Archeologia Cristiana in Sicilia*. Palermo: Istituto di Archeologia-Università di Palermo.
- Carra, R.M. ed. 1995. *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*. Studi e materiali, 10. Roma: L'Erma di Bretschneider
- Carra, R.M. 1998. Nota lilibetana: a proposito dei cimiteri tardoantichi di Marsala. In F. Guidobaldi ed., *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*. Studi di Antichità Cristiana, LXIII. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 143-154.
- Carra, R.M. 1999. La Sicilia. In Ph. Pergola ed., *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII secolo)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998). Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 12. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 167-180.
- Carra R.M. 2000. Palermo paleocristiana e bizantina. In R. La Duca ed., *Storia di Palermo, II. Dal tardo-antico all'Islam*. Palermo. L'Epos, pp. 32-62.
- Carra, R.M. 2002a. Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina. In Carra Bonacasa ed., pp. 104-117.
- Carra, R.M. 2002b. Il primo Cristianesimo a Lilibeo: aspetti, problemi e attualità della ricerca archeologica. In Crociata & Griffo eds., pp. 91-104.
- Carra Bonacasa, R.M. ed. 2002. *Byzantino-Sicula IV*. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998). Pisa: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Carra, R. M. 2003a. Note di topografia cristiana agrigentina. A proposito dei c.d. "ipogei minori". In G. Fiorentini, M. Caltabiano & A. Calderone eds., *Archeologia del Mediterraneo*. Studi in onore di E. De Miro. Bibliotheca archaeologica, 35. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 203-217.
- Carra, R.M. 2003b. Recenti scoperte nell'area delle catacombe di Marsala. In CNAC VII, pp. 821-828.
- Carra, R.M. 2006. L'adorazione dei Magi in due arcosoli della catacomba di Villagrazia di Carini (Palermo). *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXXII, pp. 55-74.
- Carra, R.M. 2007a. Il primo Cristianesimo in Sicilia e i rapporti con l'Africa romana tra III e V secolo. In *Sulle tracce del primo Cristianesimo*, pp. 130-145.
- Carra, R.M. 2007b. Introduzione, in Bonacasa Carra, R. M. & Bellanca, L. & Schirò, G. & Scirè, F. La diocesi di

- Agrigento fra la Tarda Antichità e il Medioevo. In CNAC IX, pp. 1925-1930.
- Carra, R.M. 2008. Pagani e cristiani nei cimiteri tardoantichi della Sicilia. Aspetti del rituale funerario. In P. Anello, F.P. Rizzo & R. Sammartano eds., *Pagani e cristiani in Sicilia. Quattro secoli di storia (secc. II-V)*. Atti del X Congresso Internazionale sulla Sicilia Antica. *Kokalos* XLVII-XLVIII. Roma: Giorgio Bretschneider Editore, pp. 219-235.
- Carra, R.M. 2009. La catacomba di Villagrazia di Carini. Un esempio di architettura funeraria paleocristiana in Sicilia. Ricerche 2008-2009. *Mare Internum. Archeologia e culture del mediterraneo* 1, pp. 159-166.
- Carra, R.M. 2012 [2013]. Ritratto femminile del IV secolo d.C. nella catacomba di Villagrazia di Carini. *Mare Internum. Archeologia e Culture del Mediterraneo* 4, pp. 119-127.
- Carra, R.M. 2014. Il sacrificio di Abramo e il miracolo della fonte nell'arcosolio VII.21 della catacomba di Villagrazia di Carini. *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 5, pp. 123-131.
- Carra, R.M. c.s. Dal tempio all'episcopio. Alcune considerazioni sulla Basilica Apostolorum di Agrigento. In Miscellanea in memoria di Giacomo Scibona.
- Carra, R.M. & Ardizzone, F. eds. 2007. *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana (Anni 1986-1999)*. Ricerche di Archeologia e Antichità Cristiane, 2. Todi: Tau 2007.
- Carra, R. M. & Cipriano, G. eds. 2013. *Agrigento. L'ipogeo P nella necropoli paleocristiana della Valle dei Templi*. Ricerche 2005-2012. Studi di archeologia, 3. Palermo: Carlo Saladino Editore.
- Carra, R.M. & Cipriano, G. c.s. La decorazione pittorica nella catacomba di Villagrazia di Carini nel contesto della cultura figurativa costantiniana di area mediterranea. In CIAC XVI.
- Carra Bonacasa, R.M., Cavallaro, N. & Marescalchi, P. 2001. *La catacomba di Porta d'Ossuna a Palermo*. Catacombe di Roma e d'Italia, 7. Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Carra Bonacasa, R.M., Cavallaro, N., Cipriano, G., Falzone, G., Morfino, D. & Vitale, E. 2007. La catacomba di Villagrazia di Carini e il problema della ecclesia carinensis. In CNAC IX, pp. 1837-1923.
- Carra, R.M., Cipriano, G., Falzone, G., Schirò, G. & Vitale, E. 2012. La catacomba di Villagrazia di Carini (PA). Scavi 2008-2010. In CNAC X, pp. 669-676.
- Carracchia, L. 1999. L'insediamento rupestre di contrada Santolio in territorio di Palazzolo Acreide. *Studi Acrensi* 2 (1984-1985). Siracusa: I.S.A., pp. 69-118.
- Cavallaro, N. 2003. Materiali per uno studio della necropoli di Ferla. In *Scavi e restauri nelle Catacombe Siciliane*. Scavi e restauri pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra 3. Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, pp. 113-125.
- Cavallaro, N. 2004. Sulla differenziazione degli spazi nelle necropoli rupestri. I sepolcri "a baldacchino" nella Sicilia tardo antica. In R. Burri, A. Delacrétaz, J. Monnier & M. Nobili eds., *Ad Limina* II. Alessandria, pp. 221-235.
- Cavallaro, N. 2005. Sepolture a baldacchino nelle catacombe della Lardereria. *Seia. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Università di Macerata*, n.s. VIII-IX, pp. 171-180.
- CIAC V. Actes V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954). Studi di antichità cristiana, 22. Città del Vaticano-Paris: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- CIAC VII. Akten VII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Trier, 5-11 september 1965). Studi di antichità cristiana, 27. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- CIAC XV. Brandt, O., Cresci, S., Lopez Quiroga, J. & Pappalardo, C. eds., *Episcopus, Civitas, Territorium*. Acta XV Congressus Internatioalis Archaeologiae Christianae (Toleti, 8-12.9.2008). Studi di antichità cristiana, 65. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- CIAC XVI. *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 22-28 settembre 2013), c.s.
- Ciccione, M. C. 2000 [2002]. Emergenze archeologiche nel comune di Uta-Cagliari. *QuadCA* 17, pp. 93-113.
- Cipollone, V. ed. 2000. *Le catacombe di Chiusi*. Catacombe di Roma e d'Italia, 6. Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Cipriano, G. 2010. *La decorazione pittorica nei contesti funerari della Sicilia. III-V secolo d.C.* Studi di Archeologia, 1. Dipartimento di Beni Culturali, Sezione Archeologica. Università di Palermo: Carlo Saladino Editore.
- Cipriano, G. 2013. Agrigento paleocristiana: nuovi dati dalle indagini archeologiche. In CIAC XV, pp. 1319-1336.
- Cipriano, G. 2014. *Catacomba di Villagrazia di Carini. Il cubicolo X15. Un esempio di spazio sepolcrale privato. Lo scavo, la struttura, il dato epigrafico, i materiali*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 2. Palermo: Antipodes.
- Cipriano, G. & Falzone, G. c.s. Epigrafi inedite dalla catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini (PA). In CIAC XVI.
- CNAC I. Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950). Roma: L'Erma di Bretschneider.
- CNAC III. Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Aquila, Grado, Cividale, 27 maggio-1 giugno

- 1972). *Antichità Alto Adriatiche*, 6. Trieste: LINT.
- CNAC VII. Russo, E. ed., 1983-1993: *dieci anni di Archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993). Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi.
- CNAC IX. Bonacasa Carra, R.M. & Vitale, E. eds., *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e alto medioevo*. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004). Palermo: C. Saladino Editore.
- CNAC X. Coscarella, A. & De Santis, P. eds., *Martiri, Santi, Patroni. Per una archeologia della devozione*. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010). Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti, VI. Rossano (CS): Studio Consenso Srl.
- Colombi, R. 2011. Recenti ricerche nel sito della villa romana di Sant'Imbenia (Alghero). *Erentzias I*, pp. 219-228.
- Corda, A.M. 1999. *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Coroneo, R. 2011. *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*. Cagliari: AV edizioni.
- Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002. *Ai Confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T.
- Crociata, M. & Griffo, M.G. eds. 2002. *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo. A 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*. Caltanissetta-Roma: Sciascia Editore.
- Cucco, R.M. 1995. Due insediamenti di età romana nel territorio ad Est del fiume Imera. *Kokalos XLI*, pp. 139-182.
- Cucco, R.M. 2000. Il tracciato della via Valeria da Cefalù a Termini Imerese. In *La viabilità romana in Italia*. Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica. *Journal of Ancient Topography X*, pp. 165-183.
- Cucco, R.M. & Maurici, F. 2014. *Un viaggio nella storia. Via Palermo-Messina per le montagne*. Palermo: Kalòs.
- Cugno, S.A. 2012. Necropoli paleocristiane e chiese rupestri dell'altopiano acrense. La «Canicattini Cristiana» di Salvatore Carpinteri. *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*. Peer e-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 12 (luglio-dicembre 2012), pp. 52-87.
- D'Oriano, R. 1996. Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo. In A. Mastino & P. Ruggeri, eds., *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994). Sassari: Chiarella, pp. 357-358.
- Dadea, M. 2008. Santa Greca: la martire di Decimomannu. In Decampus et al. eds., pp. 177-202.
- De Fino, M. 2009. Diocesi rurali nella Sicilia tardoantica: i casi di Carini e Triocala. *Vetera Christianorum* 46 (1), pp. 31-55.
- De Miro, E. 1980. Agrigento paleocristiana e bizantina. *Felix Ravenna CXIX-CXX*, pp. 131-171.
- De Miro, A. 2007. Lampedusa tra il IV ed il VII secolo: nuovi dati dalle esplorazioni archeologiche. In CNAC IX, II, pp. 1969-1982.
- De Miro, A. & Polito, A. 2012. Lucerne in sigillata africana, ceramica fine e da fuoco dalla necropoli paleocristiana di Lampedusa (Sicilia). *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 42, pp. 267-272.
- De Santis, P. 2008. S.v. Riti funerari. In A. Di Bernardino ed., *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, (A-E) 2006; (F-O) 2008; (P-Z) 2008*, III. Genova-Milano: Marietti, pp. 4531-4554.
- Decampus, C., Manca, B. & Serreli, G. eds., 2008. *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*. Decimomannu: Arci Bauhaus.
- Denaro, M. 2002. Sofiana. Necropoli orientale - settore settentrionale. In R.M. Bonacasa Carra & R. Panvini eds., *La Sicilia centromeridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*. Catalogo della Mostra (Caltanissetta-Gela, 1997). Caltanissetta: Sciascia, pp. 227-235.
- Denaro, M. 2006. Distribuzione e tipologia dei cimiteri tardoantichi in Sicilia. Le necropoli di Agrigento, Rocca Stefano (AG) e Sofiana (CL). In R. Harreither ed., *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*. Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, (Wien, 19-26, September 1999). Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 845-852.
- Di Stefano, C.A. 1984. Fase romana imperiale. In C.A. Di Stefano ed., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* Palermo: Edizioni Pegaso.
- Di Stefano, C.A. 2002. Il territorio della provincia di Palermo tra la tarda età romana e l'età bizantina. Problemi aperti e nuove acquisizioni. In Carra Bonacasa ed., pp. 307-321.
- Di Stefano, C.A. & Mannino, G. 1983. *Carta archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249*. Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti.
- Di Stefano, G. 1986. Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altopiano ibleo e nuove scoperte nel territorio. In Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. (Pesaro, Ancona, 19-23 settembre 1983). Firenze: La Nuova Italia, II, pp. 673-692.
- Di Stefano, G. 1993-94. Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano (1988-1992). *Kokalos* 39-40, pp. 1410-1420.
- Di Stefano, G. 2001. Scavi in alcune necropoli del Ragusano. In D. Gandolfi ed., *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ven-

- timiglia, 21-26 settembre 1998). Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 145-147.
- Di Stefano, G. 2007. Ragusa. Chiesette rurali e cimiteri cristiani dell'altopiano. Revisioni e novità. In CNAC IX, II, pp. 1535-1555.
- Di Stefano, G. ed. 2009. *La necropoli tardo romana di Trepiedi a Modica*. Palermo: Sellerio.
- Di Stefano, G. & Ventura, G. 2012. Gli ambienti collaterali nelle chiese siciliane. Il caso della basilica della Pirrera. Scavi dell'Università della Calabria (2010). *Notizie preliminari*. In CNAC X, pp. 155-165.
- Di Stefano, G., Rizzone, V.G. & Sammito A.M. 2012. Scavi e scoperte della stagione 2009 nell'ipogeo degli Antonii a Cava d'Isipica. In CNAC X, pp. 707-713.
- Facella, A. 2009. Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento. In Ampolo ed., pp. 589-607.
- Facella, A. 2013. Nuove acquisizioni su Segesta tardoantica. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* 5(1) (Serie 5), pp. 285-315.
- Fallico, A.M. 1967. Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde. *Notizie degli Scavi di Antichità* 21, pp. 407-418.
- Fallico, A.M. 1971. Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria. *Notizie degli Scavi di Antichità* 25, pp. 581-639.
- Fallico, A.M. 1974-75. Avanzi monumentali di età paleocristiana a Lipari. *Palladio* XXIII-XXV, pp. 143-152.
- Falzone, G. 2013. Vescovi e membri della gerarchia ecclesiastica in Sicilia attraverso la documentazione epigrafica. In CIAC XV, II, pp. 1619-1636.
- Falzone, G. 2014. *Tre note di epigrafia cristiana in Sicilia*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 6. Palermo: Antipodes.
- Falzone, G. 2015. The *Ecclesia Dei* in Early Christian Inscriptions: Bishops, Presbyters and Deacons in Sicily. In P.M. Militello & H. Öniz eds., Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (Catania, 3-5 March 2011). BAR International Series, 2695. Oxford: Archaeopress, II, pp. 737-747.
- Fanari, F. & Sonedda, E. 2013. Arbus romana, spagnola e sardo-piemontese. Nuove scoperte archeologiche in piazza san Lussorio. *QuadCa* 24, pp. 315-338.
- Filippi, A. 2002. Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo. In Carra Bonacasa ed., pp. 375-383.
- Fiocchi Nicolai, V. 1988. *I cimiteri paleocristiani del Lazio I. Etruria Meridionale*. Monumenti di Antichità Cristiana, serie II, IV. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Fiocchi Nicolai, V. 1992-1993. Una nuova catacomba presso Visentium sul Lago di Bolsena. *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 65, pp. 23-40.
- Fiocchi Nicolai, V. 2003. Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità ed alto medioevo. In *Uomo e spazio nell'altomedioevo*. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 2. Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 921-969.
- Fiocchi Nicolai, V. 2009. *I cimiteri paleocristiani del Lazio II. Sabina*. Monumenti di Antichità Cristiana, serie II, XX. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Fiorentini, G. 1993-1994. Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento. *Kokalos* XXXIX-XL (II,1), pp. 717-733.
- Fiorentini, G. 2002. La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e protobizantino presso Eraclea Minoa. In Carra Bonacasa ed., pp. 223-241.
- Franceschini, F. 2003. Le necropoli bizantine. In S. Santoro Bianchi & G. Guiducci & S. Tusa eds., *Pantellerian Ware. Archeologia subacquea e ceramica da fuoco a Pantelleria*. Palermo: Flaccovio Dario, pp. 45-47.
- Führer, J. 1902. Altchristliche Begräbnisanlagen bei Ferla in Ostsizilien. *Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 17, pp. 110-121.
- Führer, J. & Schultze, V. ed. 1907. *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*. Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts, 7. Berlin: G. Reimer.
- Garraffo, S. 1981. Su alcuni rinvenimenti monetali nell'area cimiteriale della ex Vigna Cassia a Siracusa. *Rivista di Archeologia Cristiana* 57, pp. 283-324.
- Gasperetti, G. & Tadeu, M.A. 2011. Il censimento archeologico del Comune di Romana: dati e metodologia per l'adeguamento del Piano Urbanistico Comunale al Piano Paesaggistico della Regione Autonoma della Sardegna. *Erentzias* I, pp. 291-299.
- Gentili, G.V. 1962. *Menaecum or Menae*, Mineo (Catania): resti tardo romani bizantini in contrada Favarotta. *Fasti Archaeologici* 14, n. 6918, p. 430.
- Gentili, G.V. 1969. Piazza Armerina (Enna). Le anonime città di Montagna di Marzo e Monte Navone. Testimonianze archeologiche. *Notizie degli Scavi di Antichità* suppl. II.
- Giaccotto, B. 1999. La necropoli tardo antica nel territorio di Sortino. *Aitna. Quaderni di Topografia Antica* 3, pp. 139-147.
- Giglio, R. 1996. *Lilibeo. L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*. Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti.
- Giglio, R. 2002. Nuovi dati della necropoli paleocristiana di Lilibeo: note preliminari. In Crociata & Griffo eds., pp. 105-117.

- Giglio, R. 2007. La cristianizzazione di Lilibeo attraverso le recenti scoperte archeologiche. In CNAC IX, pp. 1779-1813.
- Giglio, S. 2003. *Sicilia bizantina: l'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Giglio Cerniglia, R., Palazzo, P., Vecchio, P. & Canzonieri, E. 2012. Lilibeo (Marsala). Risultati della campagna 2008. In Ampolo ed., pp. 225-237.
- Giordano, P. & Valentino, M. 2004. *Carta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*. Palermo: ISPE Archimede.
- Giuntella, A.M. 1990. Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni. In *Le sepolture in Sardegna*. Atti IV Convegno su l'Archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987). Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, 8. Oristano: Editrice S'Alvure, pp. 215-229.
- Giuntella, A.M. 1999. *Cornus I,1. L'area cimiteriale orientale*. Mediterraneo tardoantico e medievale: scavi e ricerche, 13.1. Oristano: S'Alvure.
- Greco, C. 1993. Necropoli tardoromana in contrada S. Agata-Piana degli Albanesi. In *Di Terra in Terra. nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Catalogo della Mostra (Palermo, Museo archeologico regionale, aprile 1991). Palermo: Museo archeologico regionale, pp. 158-184.
- Greco, C. 2007a. Aspetti della cristianizzazione del territorio ennese. In CNAC IX, II, pp. 1744-1760.
- Greco, C. 2007b. Testimonianze paleocristiane e bizantine nel territorio della provincia di Trapani. In *Sulle tracce del primo Cristianesimo*, pp. 216-229.
- Greco, C. & Vassallo, S. 1992. Testimonianze di età romana nel territorio della provincia di Palermo. In *Giornate internazionali di studi sull'area elima*. Atti (Gibellina, 19-22 settembre 1991), II. Pisa-Gibellina: ETS, pp. 703-722.
- Greco, C., Garofano, I. & Ardizzone, F. 1997-98. Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini. *Kokalos* XLIII-XLIV, pp. 645-677.
- Griesheimer, M. 1989. Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale. *Rivista di Archeologia Cristiana* 65, pp. 143-177.
- Griesheimer, M. 1996. Nouvelles inscriptions funéraires de la catacombe Saint-Jean. *Rivista di Archeologia Cristiana* 72, pp. 115-132.
- Griesheimer, M. & Regalbuto, L. 2004. Un monument funéraire de l'antiquité tardive a Syracuse: le mausolée Politi. *Rivista di Archeologia Cristiana* 80, pp. 85-114.
- Guyon, J. 2012. Frères des îles et frères de la côte. Aux origines du monachisme occidental. In *Abbayes romanes en Provence: Le Thoronet, Sénanque, Silvacane; Ganagobie*. Arts sacrés: Hors-série 2. Dijon: Ed. Faton.
- Guzzetta, G. 2007. La documentazione monetale dalle aree funerarie di contrada Mirio di S. Croce Camerina. In CNAC IX, II, pp. 1557-1564.
- Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia: quattro note*. Studi di archeologia, 2. Palermo: C. Saladino (2011).
- Johns, J. 1992. Monreale survey. L'insediamento nell'alto Belice dal Paleolitico superiore al 1250 d.C. In Atti delle Prime Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991), I. Gibellina-Pisa: ETS, pp. 407-420.
- Kislinger, E. 2007. Dall'antichità all'età normanna: gli scavi presso il "Conventazzo" (Torrenova – ME). In CNAC IX, II, pp. 1761-1778.
- Kolb, M.J. & Vecchio, P. 2003. Siti dell'agro salemitano tra tardoantico ed età bizantina. In A. Corretti ed., *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima*. Atti (Erice, 1-4 dicembre 2000), II. Pisa: ETS, pp. 839-846.
- La Fragola, A. 2011. Sorso. Stagno di Platamona. Campagna di scavo 2008. *Erentzias* 1, pp. 328-329.
- La Lomia, M. R. 1986. Ricerche archeologiche nel territorio di Naro (Ag). Esplorazione e scavo di ipogei paleocristiani in c.da Canale e saggio di scavo in c.da Paradiso. *Kokalos* XXXII, pp. 333-361.
- Lanzoni, F. 1927. *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*. Studi e testi, 35, II. Faenza: F. Lega.
- Lentini, F. 2010. L'insediamento tardoantico alla foce del fiume Modione. In S. Tusa ed., *Selinunte*. Studia Archaeologica, 179. Città antiche in Sicilia, 1. Roma: L'Erma, pp. 191-203.
- Lentini, M.C. 1982. Nunziante (Catania): area cimiteriale di epoca bizantina (VI-VII secolo). *Beni culturali e ambientali. Bollettino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni culturali e ambientali della Regione siciliana* 3, pp. 177-180.
- Lentini, M.C. 1988. Naxos. Sepoltura di epoca tardo romana. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 277-278, 481-482.
- Lentini, M.C. 2001. Naxos di Sicilia dall'età ellenistica all'età bizantina. In Lentini ed., pp. 13-39.
- Lentini, M.C. ed. 2001. *Naxos di Sicilia dall'età romana all'età bizantina ed evidenze dai Peloritani*. Catalogo Mostra Archeologica Muse di Naxos (3 dicembre 1999-3 gennaio 2000). Bari: Edipuglia.
- Libertini, G. 1931. Catania. Scoperte varie. *Notizie degli Scavi di Antichità*, VI, 7, pp. 367-372.
- Libertini, G. 1937. Catania. Scoperta di un sepolcro romano. Avanzi romani nel cortile del palazzo di Governo. *Notizie degli Scavi di Antichità* VI, 13, pp. 75-82.
- Libertini, G. 1956. Catania. Necropoli romana e avanzi

- bizantini nella via Dottor Consoli. *Notizie degli Scavi di Antichità VIII* (10), pp. 170-189.
- Lima, M.A. 2008. L'età bizantina. In L. Gandolfo ed., Pulcherrima Res. *Preziosi ornamenti del passato*. Catalogo della mostra (Palermo, Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", 20 dicembre 2005-30 aprile 2006). Palermo: Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", pp. 234-269.
- Majorca, L. 2013. Siracusa. Trasformazioni del tessuto urbano nella tarda antichità. In CIAC XV, II, pp. 1693-1702.
- Mannino, G. 1979. Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche. *Sicilia Archeologica* 41, pp. 7-40.
- Mannino, G. 1981. Ustica: due nuove tombe ipogeiche. *Sicilia Archeologica* 45, pp. 55-60.
- Manunza, M.R. 2013. Scavi in località Santa Rosa (Selargius (CA)). *QuadCa* 24, p. 388.
- Marchese, G. 1996. Ipogeo anonimo in piazza S. Lucia a Siracusa. *Rivista di Archeologia Cristiana* 72, pp. 165-188.
- Marchese, G. 2003. Ipogeo anonimo in piazza S. Lucia a Siracusa. In CNAC VII, pp. 869-880.
- Martorelli, R. 2002. Le aree funerarie della Sardegna paleocristiana. In Spanu ed., pp. 315-340.
- Mastino A. 2007-08. Sui saggi di G. Otranto, F.P. Rizzo, R. Giglio, R.M. Bonacasa Carra, N. Cavallaro, G. Cipriano, G. Falzone, D. Morfino, E. Vitale, *Seia Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Università di Macerata*, n.s. XII-XIII, EUM, pp. 17-43.
- Maurici, F. 2001. Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo. *Acta historica et archaeologica mediaevalia* 22, pp. 191-212.
- Maurici, F. 2002. Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia. In Carra Bonacasa ed., pp. 513-557.
- Maurici, F. 2003. Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo. In A. Corretti ed., *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima*. Atti (Erice, 1-4 dicembre 2000), II. Pisa: ETS, pp. 885-931.
- Maurici, F. 2005. *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità all'età islamica. Una storia del territorio (ca. 300-827 d.C.)*. Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Trapani.
- Maurici, F. 2008. Le isole minori della Sicilia in età bizantina. In A. Bonanno & P. Militello eds., *Interconnections in the central Mediterranean: the Maltese islands and Sicily in history*. Proceedings of the Conference (St Julians, Malta, 2nd and 3rd November 2007). K.A.S.A 7. Palermo: Officina di studi medievali, pp. 69-80.
- Mercurelli, C. 1948. *Agrigento paleocristiana: memorie storiche e monumentali*. Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Serie 3. Memorie; 8. Città del Vaticano: 1948.
- Messina, A. 2007. "Ecclesiam, ubi est fons in Crypta". S. Lucia di Mèndola, un priorato agostiniani nella Sicilia Normanna. In CNAC IX, II, pp. 1729-1741.
- Messina, M.G. & Mureddu, D. 2002. Nuovi elementi archeologici dal San Giovanni di Sinis. In Spanu ed., pp. 239-244.
- Militello, E. 2001. Contributo alla carta archeologica della Sicilia tardoantica. Il territorio di Scicli. In S. Patitucci Uggeri ed., *Scavi medievali in Italia 1996-1999*. Atti della II Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999). Quaderni di archeologia medievale. Supplemento, 2. Roma: Herder, pp. 491-519.
- Militello, E. 2008. L'età tardo antica. In Militello ed., pp. 231-261.
- Militello, P. ed. 2008. *Scicli: archeologia e territorio*. K.A.S.A., 6. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Molinari, A. 1997. *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*. Palermo: Flaccovio.
- Morfinò, D. 2007. Le gallerie XII-XIII: analisi strutturale. In Bonacasa Carra, R.M. & Cavallaro, N. & Cipriano, G. & Falzone, G. & Morfino, D. & Vitale, E., *La catacomba di Villagrazia di Carini e il problema dell'ecclesia carinensis*. I risultati delle recenti esplorazioni. In CNAC IX, II, pp. 1837-1895.
- Mureddu, D. 2002a. L'area archeologica di Santa Lucia di Assolo (OR). In Spanu ed., pp. 497-504.
- Mureddu, D. 2002b. Il culto cristiano dei primi secoli a Nora. In Spanu ed., pp. 197-200.
- Mureddu, D. 2002c. Nuove indagini archeologiche in vico III Lanusei a Cagliari. In Spanu ed., pp. 225-232.
- Muscolino, F. 2011-12. Epigrafi funerarie greche e latine di Taormina. *Rivista di Archeologia Cristiana* 87-88, pp. 209-248.
- Nef, A. & Ardizzone, F. eds. 2014. *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*. Collection de l'École Française de Rome, 487. Roma-Bari: Edipuglia
- Nieddu, A. M. 2009. *La Basilica Apostolorum sulla Via Appia e l'area cimiteriale circostante*. Monumenti di Antichità Cristiana, serie II, XIX. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Nurachi, storia di una ecclesia. Oristano: S'Alvure.
- Nuzzo, D. 2000. *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane: i cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*. BAR International Series, 905. Oxford: Archaeopress.
- Nuzzo, D. 2008. Insediamenti funerari tardoantichi in area adriatica: riflessioni sui cimiteri della Puglia costiera. In G. Cuscito ed., *La cristianizzazione dell'Adriatico*. Atti

- della XXXVIII Settimana di studi aquileiesi, (L'Aquila, 3-5 maggio 2007). *Antichità Alto Adriatiche*, 66. Trieste: Editreg, pp. 193-219.
- Oliveri, F. 1989. *Contrade ed insediamenti nel comune di Prizzi*. Prizzi, Comune.
- Orlandini, P. 1956. Gela. Necropoli bizantina del campo sportivo. *Notizie degli Scavi di Antichità* 10, pp. 392-398.
- Orsi, P. 1891. Sicilia. Priolo. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 359-361.
- Orsi, P. 1897. Sicilia. Noto vecchio (*Netum*). Esplorazioni archeologiche. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 69-90.
- Orsi, P. 1902. Sicilia. Molinello presso Augusta. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 411-434.
- Orsi, P. 1906. Sicilia. Priolo. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 185-198, 218-243.
- Orsi, P. 1907. Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907. *Notizie degli scavi di Antichità*, pp. 741-778.
- Orsi, P. 1909. Sicilia. Siracusa. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 337-374.
- Orsi, P. 1912. Sicilia. Modica. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 366-368.
- Orsi, P. 1915. Sicilia. Modica. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 212-214.
- Orsi, P. 1919. Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917. *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 25, cc. 353-754.
- Orsi, P. 1931. Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae). Contributi alla storia dell'altipiano acrense nell'antichità. *Rivista di Archeologia Cristiana* 8, pp. 287-300.
- Orsi, P. 1934. Italia meridionale e insulare. Sicilia. In *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 25-30 settembre 1932). Studi di antichità cristiana, 8. Città del Vaticano, Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 142-154.
- Otranto, G. 1991. Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi nell'Italia Meridionale. In S. Pricoco, F. Rizzo Nervo & T. Sardella eds., *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV ed VIII secolo*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 24-27 ottobre 1989). Soveria Mannelli (CZ): Rubettino, pp. 45-79.
- Otranto, G. 2007. L'Italia tardo antica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi. In *CNAC IX*, I, pp. 1-39.
- Pace, B. 1916. La basilica di Salemi. *Monumenti Antichi dell'Accademia di Lincei* 24, cc. 697-736.
- Pace B., 1949. *Arte e civiltà della Sicilia antica. IV. Barbari e bizantini*. Roma, Napoli, Città di Castello: Società Anonima Editrice Dante Alighieri.
- Pandolfi, A. 1993. Porto Torres. Località Marinella. Area A.S.I. *Bollettino di Archeologia* 19-21, pp. 204-209.
- Pandolfi, A. & Rovina, D. 2007. Dal Paganesimo al Cristianesimo: Santa Giulia a Padria (Sassari). In *CNAC IX*, II, pp. 1387-1418.
- Patitucci Uggeri, S. 1976. Il sepolcreto di Vittoria. Contributo alla conoscenza della ceramica di IX secolo in Sicilia. *Rivista di Archeologia Cristiana* 52, pp. 115-156.
- Patti, D. 2012a. Dinamiche insediative nel territorio di Nicosia e Sperlinga tra età Tardoantica e Altomedioevo. *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*. Peer e-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 12 (luglio-dicembre 2012), pp. 197-222.
- Patti, D. 2012b. Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese: gli esempi di Nicosia e Sperlinga. *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*. Peer e-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 11 (gennaio-giugno 2012), pp. 197-213.
- Pergola, P., Berardi, G., Bucolo, R., Finocchio, G., Giovannotti, L., Mazzocco, L. & Poddi, M. 2010. Le sedi episcopali della Sardegna Paleocristiana. Riflessioni topografiche. *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXXVI, pp. 353-410.
- Pianu, G. 2002. Sulla "Iglesia de San Gromar". In Spanu ed., pp. 443-451.
- Polizzi, C., Denaro, M. & Biagini, C. 1997. Segesta. SAS 6, SAS 10 e SAS 11. In *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994). Vol. III. Gibellina-Pisa: ETS, pp. 1235-1242.
- Puglisi, M. 2001. Vasi da alcuni corredi di età bizantina. In Lentini, M.C. ed., pp. 79-83.
- Puma L. 1952. Contributo allo studio degli ipogei cristiani minori di Siracusa. In *CNAC I*, pp. 251-257.
- QuadCa. Quaderni Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*.
- Ramieri, A. M. 1975. Una nuova catacomba scoperta presso Anagni. *Rivista di Archeologia Cristiana* 51, pp. 169-178.
- Rizzo, M.S. 2010. L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo). In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone eds., *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009). Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore, pp. 277-295.
- Rizzo, R. 2008. *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*. Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali, 8. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Rizzone, V. G. 2008. Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica. In G. Di Stefano & G. Casar eds., *Culturexchange Italia-Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere*. Ragusa: Cultexchange, pp. 72-76.

- Rizzone, V.G. 2009. Novità epigrafiche per la conoscenza del monachesimo siciliano di età bizantina. *Benedictina* 56, pp. 9-19.
- Rizzone, V.G. 2011. *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*. Documenti e studi di Synaxis, 25. Ricerche per la storia delle diocesi di Sicilia, 4. Troina (En): Città Aperta Edizioni.
- Rizzone, G. V. & Alfieri, C. 2005. Le chiese rupestri di Vittoria. *Archivum Historicum Mothycense* 11, pp. 57-72.
- Rizzone, V. G. & Sammito, A. M. 1998. Lo status *quæstionis* delle ricerche archeologiche a Modica II. Dall'età romana alla conquista araba. *Archivum Historicum Mothycense* 4, pp. 58-64.
- Rizzone, V.G. & Sammito, A.M. 2001. Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica. Modica e il suo territorio nella tarda antichità. *Archivum Historicum Mothycense* 7, pp. 9-103.
- Rizzone, V.G. & Sammito, A.M. 2004. Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica". *Archivum Historicum Mothycense* 10, pp. 97-138.
- Rizzone, V.G. & Sammito A.M. 2007. Nuove aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica". *Archivum Historicum Mothycense* 13, pp. 5-42.
- Rizzone, V.G. & Sammito A.M. 2009. Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava d'Ispica. *Archivum Historicum Mothycense* 15, pp. 5-20.
- Rizzone, V.G. & Sammito A.M. 2010-11. Terze aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica". *Archivum Historicum Mothycense* 16-17, pp. 181-218.
- Rizzone, V.G. & Sammito A.M. 2012. Ricognizione archeologica dei siti tardo antichi del territorio dell'attuale Ispica. In G. Battaglia & S. Fiorilla eds., *In viaggio per gli Iblei*. (aprile-giugno 2010). Incontri itineranti di Storia, arte e cultura. Soprintendenza BB. CC. AA. di Ragusa. Palermo: Regione siciliana. Assessorato beni culturali e ambientali e dell'identità siciliana, pp. 79-101.
- Rizzone, V.G. & Terranova, G. 2008. Il paesaggio tardo antico del territorio di Rosolini: schede per una prima mappatura degli insediamenti e dei cimiteri. In F. Buscemi & F. Tomasello eds., *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*. K.A.S.A., 1. Palermo: Officina di Studi Medievali, pp. 47-73.
- Rocco, B. 1973. La Grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana. *Sicilia Archeologica* 21-22, pp. 35-44.
- Rovina, D. 1991. L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgogna a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983. In A. Mastino ed., *Atti dell'VIII convegno di studio su L'Africa Romana* (Cagliari, 14-16 dicembre 1990). Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 779-787.
- Rovina, D. 2000. *La sezione medievale del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*. Piedimonte Matese: Imago Media.
- Rovina, D. 2002. Il complesso romano e altomedievale di Santa Filittica di Sorso (SS). In Spanu ed., pp. 519-523.
- Russino, G. 2008. Escavazioni tardoantiche in territorio di Scicli. In Militello ed., pp. 263-276.
- Spatafora, F. 1997. Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone. In *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), III. Gibellina-Pisa: ETS, pp. 1273-1286.
- Salonia, G. 1952. Utilizzazione cristiana delle latomie di Siracusa. In CNAC I, pp. 259-266.
- Salvi, D. 1989. *Testimonianze archeologiche*. Dolianova: Tipografia grafica del Parteolla.
- Salvi, D. 1990 [1991]. Nuove testimonianze di età altomedievale nel territorio di Quartu S. Elena: Sa Funtanedda e S. Andrea. *QuadCa* 7, pp. 193-200.
- Salvi, D. 2002. Norbello: l'area cimiteriale di Santa Maria della Mercede. In Corrias & Cosentino eds., pp. 207-208.
- Salvi, D. 2007-2012. Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla. *QuadCa* 23, pp. 134-154.
- Salvi, D. 2008. Archeologia nel Campidano di Cagliari. L'età tardo antica e l'altomedioevo. In Decampus et al. eds., pp. 170-176.
- Salvi, D. & Serra, P.B. 1990. *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale*. Quaderni didattici, 3.
- Sami, D. 2006. L'isola Pantelleria tra tarda antichità e periodo bizantino: Lo stato della ricerca e alcuni spunti di riflessione. *Archeologia Medievale* 33, pp. 491-500.
- Sammito, A. M. 1995. Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica. *Archivum Historicum Mothycense* 1, pp. 25-36.
- Sammito, A.M. 1996. Una prima notizia della chiesa di Santa Venera a Modica. *Archivum Historicum Mothycense* 2, pp. 41-48.
- Sammito, A.M. 1999. Nota topografica sugli ipogei funerari di Modica. *Aitna. Quaderni di Topografia Antica* 3, pp. 149-160.
- Sammito, A.M. & Rizzone, V.G. 2007. Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali. In CNAC IX, II, pp. 1613-1645.
- Sanciu, A. 2008-2009. Sepolture in anfora nella Sardegna nord orientale. *Almanacco Gallurese*, pp. 99-103.
- Sanges, M. 2002. Nuove testimonianze di presenze cristiane nel Sarcidano e nella Barbagia di Seulo. In Spanu ed., pp. 505-509.

- Savelli, S. 2001. Un nucleo di tombe tardo antiche. In Len-  
tini ed., pp. 85-90.
- Scandaliato, A. ed. 2014. *Tra il Kratas e il mare. Viaggio tra le  
terre delle acque fumanti. Per una storia del territorio Sciacca  
e Caltabellotta dal Tardo Antico al Medioevo normanno (secoli  
IV-XII)*. Palermo: Il Palindromo.
- Schirò, G. 2007. Documenti per la storia della diocesi di  
Agrigento. In Bonacasa Carra, R.M., Bellanca, L., Schirò,  
G. & Scirè, F., *La diocesi di Agrigento fra la Tarda Anti-  
chità e il Medioevo*. In CNAC IX, II, pp. 1940-1949.
- Schirò, G. 2012. *L'Ecclesia Agrigenti, fonti letterarie ed aree  
funerarie. Una revisione degli indicatori relativi all'estensione  
territoriale della diocesi fino a Gregorio Magno*. PhD Thesis.  
Università degli Studi di Messina. Italia.
- Schirò, G. 2014. *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeo-  
logia urbana*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassi-  
ca, 3. Palermo: Antipodes.
- Sebis, S. 1987 [1988]. Intervento di scavo nel sagrato della  
cattedrale di Oristano. *QuadCa* 4 (II), pp. 133-149.
- Serra, A. 2010. Segesta. Area del criptoportico e sepolture  
tardoantiche. In *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate  
dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologi-  
ca del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mon-  
do Antico*. Supplemento agli Annali della Scuola Normale  
Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia 2 (2) (ser.  
5), pp. 20-24.
- Serra, P.B. 1987 [1988]. Quarto S. Elena (CA): coppia di  
orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini di  
tipo I dalla Sardegna). *QuadCa* 4 (II), pp. 105-123.
- Serra, P.B. 1995. Contesti tombali di età tardo-romana e al-  
tomedievale da Santadi. In V. Santoni ed., *Carbonia e il Sul-  
cis, archeologia e territorio*. Oristano: S'Alvure, pp. 379-404.
- Serra, P.B. 2002. L'armamento. In Corrias & Cosentino  
eds., pp. 149-157.
- Sfameni, C. 2007. *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*.  
Munera, 25. Bari: Edipuglia.
- Sgarlata, M. 1996. Le stagioni della rotonda di Adelfia.  
*Rivista di Archeologia Cristiana* 72, pp. 75-113.
- Sgarlata, M. 1998. Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla  
luce delle più recenti scoperte archeologiche. *Studi e ma-  
teriali di storia delle religioni, pubblicati dal Dipartimento di  
Studi storico-religiosi dell'Università di Roma "La Sapienza"*  
64, pp. 275-310.
- Sgarlata, M. 2007a. Dieci anni di attività dell'Ispettorato  
per le catacombe della Sicilia orientale. *Rivista di Archeolo-  
gia Cristiana* 83, pp. 61-98.
- Sgarlata, M. 2007b. La catacomba di S. Lucia a Siracusa:  
origini e trasformazioni. In CNAC IX, II, pp. 1565-1588.
- Sgarlata, M. 2008. Catania. Dalla città pagana alla città  
cristiana. In G. Algranti ed., *Agata santa. Storia, arte, devo-  
zione*. Prato: Giunti, pp. 159-167.
- Sgarlata, M. 2010. Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasfor-  
mazioni del suburbio siracusano. In Volpe & Giuliani  
eds., pp. 253-271.
- Sgarlata, M. 2012a. Il Predio Maltese a Siracusa: indagini  
archeologiche 2009-2010. In CNAC X, pp. 623-636.
- Sgarlata, M. 2012b. Un secolo di ricerche sui cimiteri cri-  
stiani del suburbio e del territorio di Siracusa. In P. Mi-  
litello & M. Camera eds., *Ricerche e attività del corso in-  
ternazionalizzato di archeologia. Catania, Varsavia, Konya  
2009-2012*. Syndesmoi, 3. Palermo: Officina di Studi Me-  
dievali, pp. 177-191.
- Sgarlata, M. & Salvo, G. 2006. *La catacomba di S. Lucia e  
l'Oratorio dei Quaranta Martiri*. Siracusa: Grafica Saturnia.
- Spanu, P. G. 1998. *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*.  
Mediterraneo Tardoantico e medievale. Scavi e ricerche  
12. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2000. *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri  
sardi*. Mediterraneo tardoantico e medievale, scavi e ri-  
cerche, 15. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2002. La diffusione del cristianesimo nelle  
campagne sarde. In Spanu ed., pp. 407-441.
- Spanu, P.G. ed. 2002. *Insulae Christi. Il Cristianesimo pri-  
mitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo tardo-  
antico e medievale: scavi e ricerche, 16. Cagliari-Orista-  
no: S'Alvure.
- Spatafora, F. 2003. Nuovi dati sulla topografia di Paler-  
mo. In *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di studi  
sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), III. Pisa: ETS,  
pp. 1175-1188.
- Spatafora, F. 2012. Ustica (isola). Storia della ricerca ar-  
cheologica. *Bibliografia Topografica della Colonizzazione  
Greca in Italia e nelle isole Tirreniche*, XXI. Pisa-Roma-Na-  
poli, pp. 428-439.
- Spatafora, F. & Montali, G. 2006. Palermo: nuovi scavi  
nell'area di Piazza della Vittoria. In M. Osanna & M. To-  
relli eds., *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini  
dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto, complesso  
monumentale di San Nicolò, 5-7 novembre 2004). Roma:  
Edizioni dell'Ateneo, pp. 133-151.
- Spera, L. 2005. Riti funerari e "culto dei morti" nella tarda  
antichità: un quadro archeologico dai cimiteri paleocri-  
stiani di Roma. *Augustinianum* XLV, pp. 5-34.
- Stefani, G. 1984. Una tomba tardo-antica di Villanova  
Truschedu (OR). *Archeologia Sarda*, pp. 71-76.
- Stefani, G. 1985. Le tombe, tipologia, analisi, corredi. In  
*Nurachi*, pp. 55-67.
- Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*.

- Catalogo della mostra (Tunisi, Museo de Bardo-Dar Bach Hamba, 18 maggio-18 luglio 2007). Palermo: Regione Siciliana.
- Tomasello, F. 1996. La rotonda di Antiochia a Siracusa. Una nuova lettura. *Rivista di Archeologia Cristiana* 72, pp. 133-162.
- Trapani, F. 2007. La "Favorita" presso l'Asinaro. A proposito della cristianizzazione dell'agro netino. In CNAC IX, pp. 1701-1728.
- Tronchetti, C. & Usai, L., 1996. Piscinas (Cagliari). Località *Cungiau Su Tuttui o sa Tutta*. *Bollettino di archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali* 41-42, pp. 241-245.
- Tullio, A. 1985. I saggi di scavo. In N. Bonacasa, N. Calandra & C. Filangeri eds., *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro. La ricerca archeologica, preesistenze e materiali reimpiegati*, 3. Palermo: Ediprint Edizioni, pp. 13-114.
- Tullio, A. ed. 2008. *Cefalù. La necropoli ellenistica-1*. Studi e materiali. Dipartimento di Beni Culturali-Università di Palermo, 13. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Uggeri, G. 1997-98. Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo antica. *Kokalos* XLIII-XLIV, I (1), pp. 299-364.
- Uggeri, G. 2004. *La viabilità della Sicilia in età romana*, Journal of ancient Topography Suppl. II. Galatina (Le): Mario Congedo Ed.
- Usai, E. & Panico, B. 2013. Is Masullas. Rinvenimento di una tomba a camera. *QuadCA* 24, p. 394.
- Vaccaro, F. ed. 2014. *Cenni sull'antica diocesi di Triocala e i fenomeni insediativi nel territorio di Caltabellotta fra tardo antico e medioevo*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 4. Palermo: Antipodes.
- Valbruzzi, F. 2009. Il sistema insediamentale antico e i beni archeologici nella provincia di Enna. *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica* 53, pp. 82-93.
- Vintaloro, A. & Scuderi, A. 1995. *Corleone archeologica*, I. *Studio storico-archeologico sul territorio corleonese*. Corleone: Comune.
- Vitale, E. 2011. Da *Parthenicum* a *Hykkara*. Per un'ipotesi sul territorio della *ecclesia carinensis* tra preesistenze e continuità. In *Il primo cristianesimo nell'Africa romana*, pp. 121-179.
- Vitale, E. 2012. Materiali ceramici di importazione africana dalla catacomba di Villagrazia di Carini. Un aggiornamento sulla circolazione nel territorio della *ecclesia carinensis*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 1. Palermo: Antipodes.
- Vitale, E. 2013. La *ecclesia carinensis*. Un esempio di diocesi rurale a Villagrazia di Carini (Palermo). In CIAC XV, pp. 527-539.
- Vitale, E. 2014. *Catacomba di Villagrazia di Carini. Il cubicolo X20. Ricerche 2008-2013*. Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 5. Palermo: Antipodes.
- Volpe, G. & Giuliani, R. eds. 2010. *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006). STAIM, 2. Bari: Edipuglia.
- Voza, G. 1976-77. L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale. *Kokalos* 22-23, pp. 551-585.
- Wilson, R.J.A. 2008. Chiese paleocristiane in Sicilia: problemi e prospettive. *Kokalos* XLVII-XLVIII (I), pp. 145-157.
- Wilson, R.J.A. 2011. Funerary Feasting in Early Byzantine Sicily: New Evidence from Kaukana. *American Journal Archaeology* 115 (2), pp. 263-302.
- Zucca, R. 1985. *Ad Nuragas* in età romana e altomedievale. In *Nurachi*, pp. 27-31.
- Zucca, R. 2002a. Documenti archeologici paleocristiani nel territorio delle diocesi medievali di Terralba e Usellus. In Spanu ed., pp. 485-488.
- Zucca, R. 2002b. Osservazioni su alcuni documenti epigrafici delle aree funerarie orientali di *Karales* di età tardo-antica. In Spanu ed., pp. 209-213.

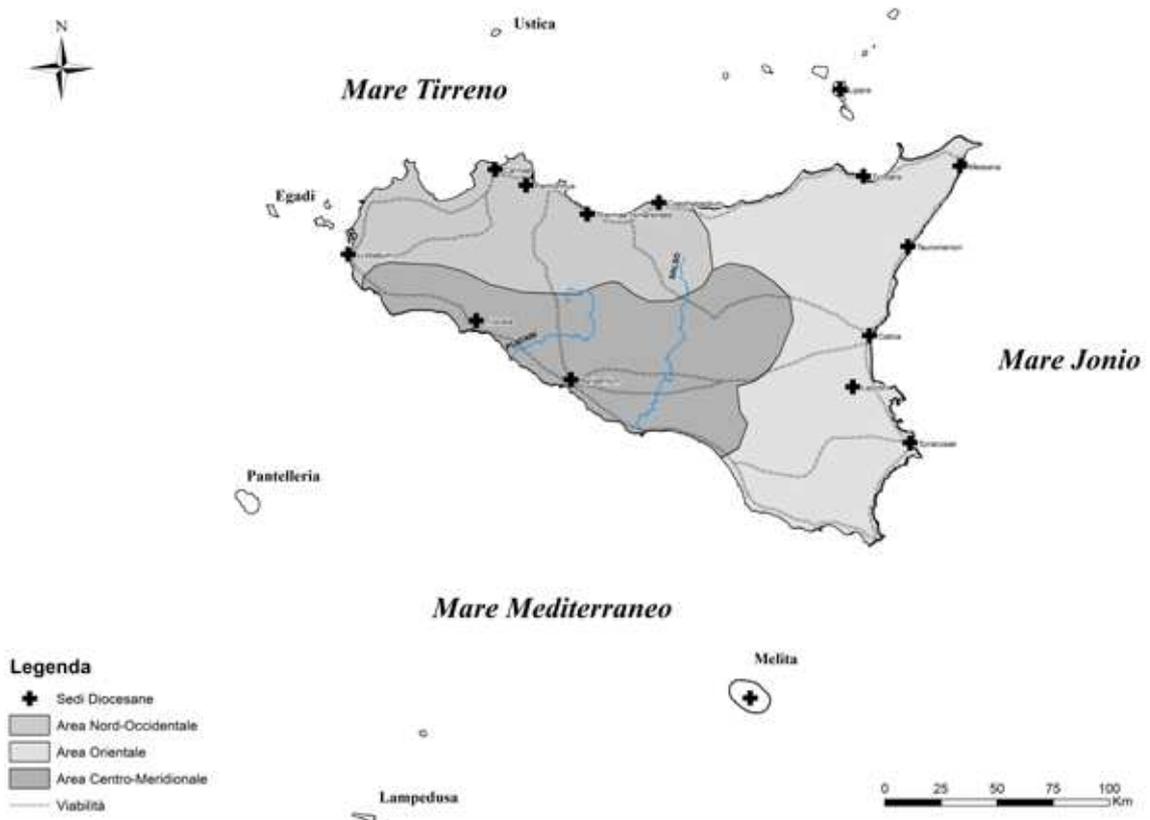
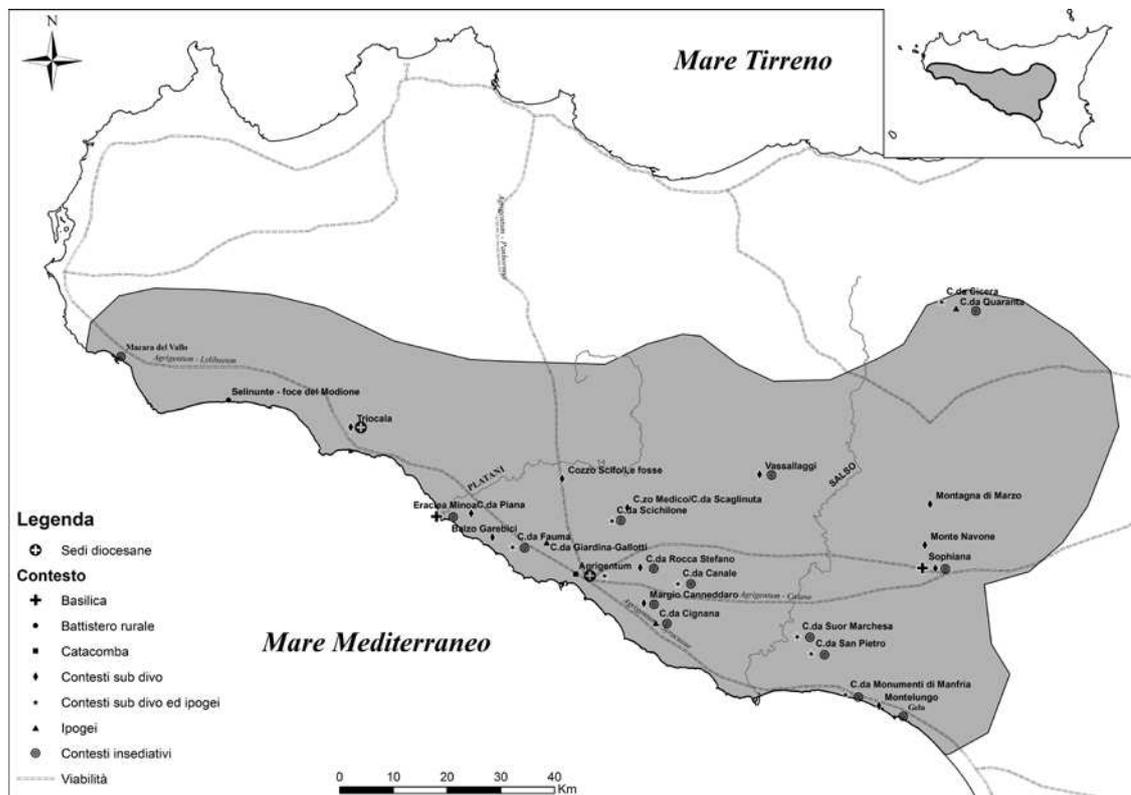


Fig. 1. Carta della Sicilia suddivisa in tre macroaree, con l'indicazione delle diocesi al tempo di Gregorio Magno (elaborazione grafica dott. S. Muratore)

Fig. 2. Le presenze funerarie nella Sicilia centro-meridionale (elaborazione grafica dott. S. Muratore)



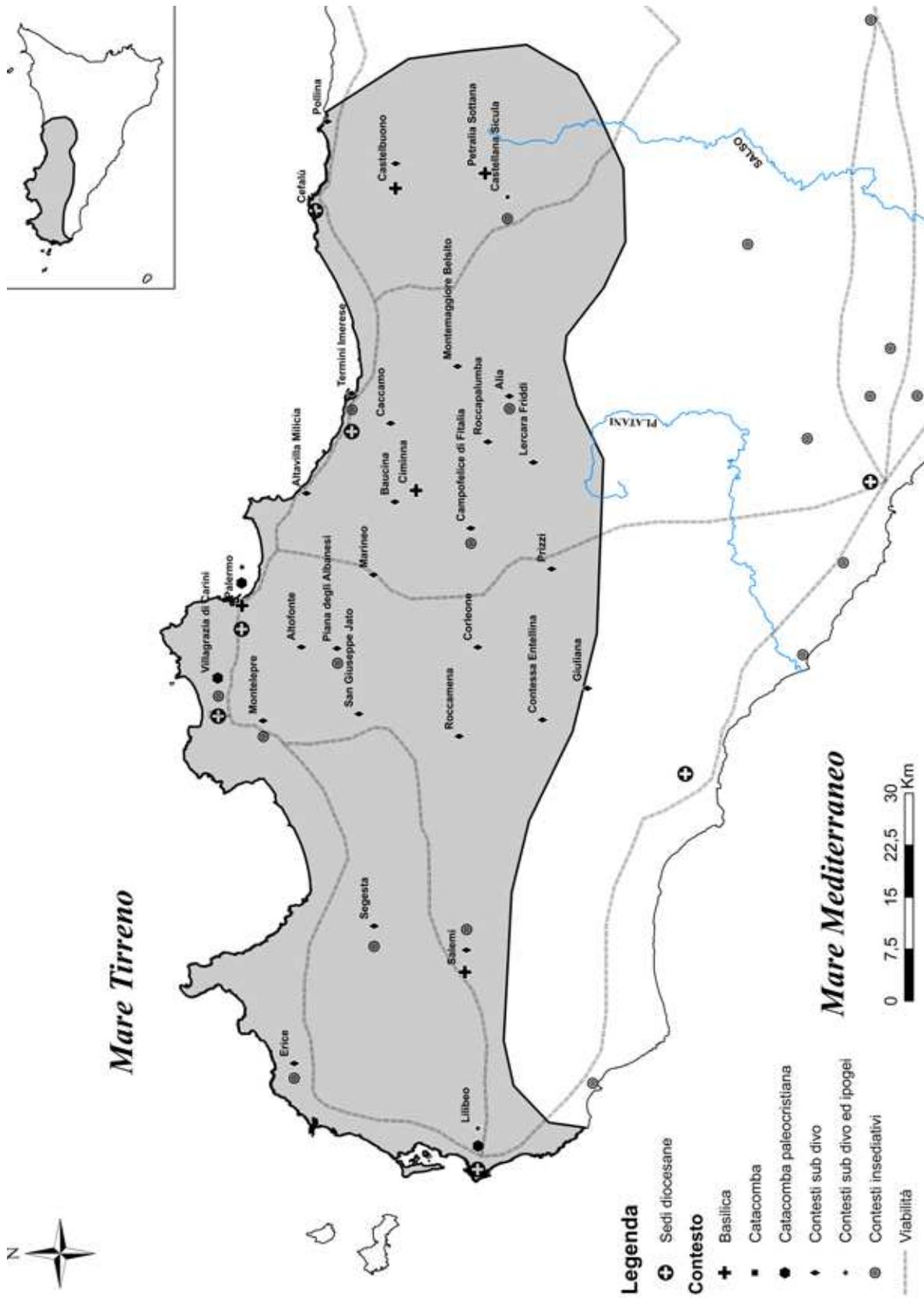


Fig. 3.  
Le presenze funerarie nella Sicilia nord-occidentale  
(elaborazione grafica dott. S. Muratore)

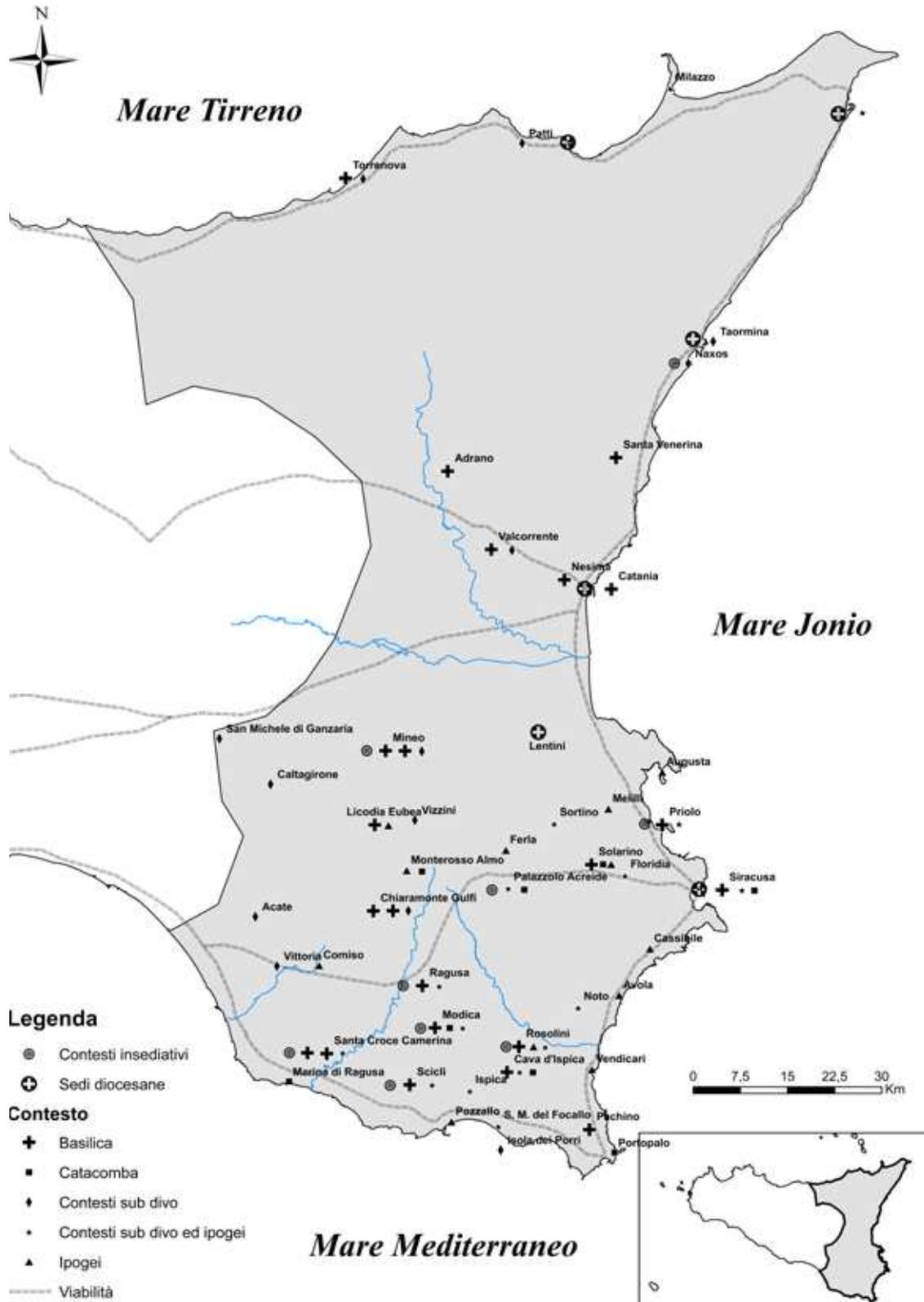


Fig. 4.  
Le presenze funerarie nella Sicilia orientale  
(elaborazione grafica dott. S. Muratore)

LE AREE FUNERARIE FRA ISOLE E TERRAFERMA

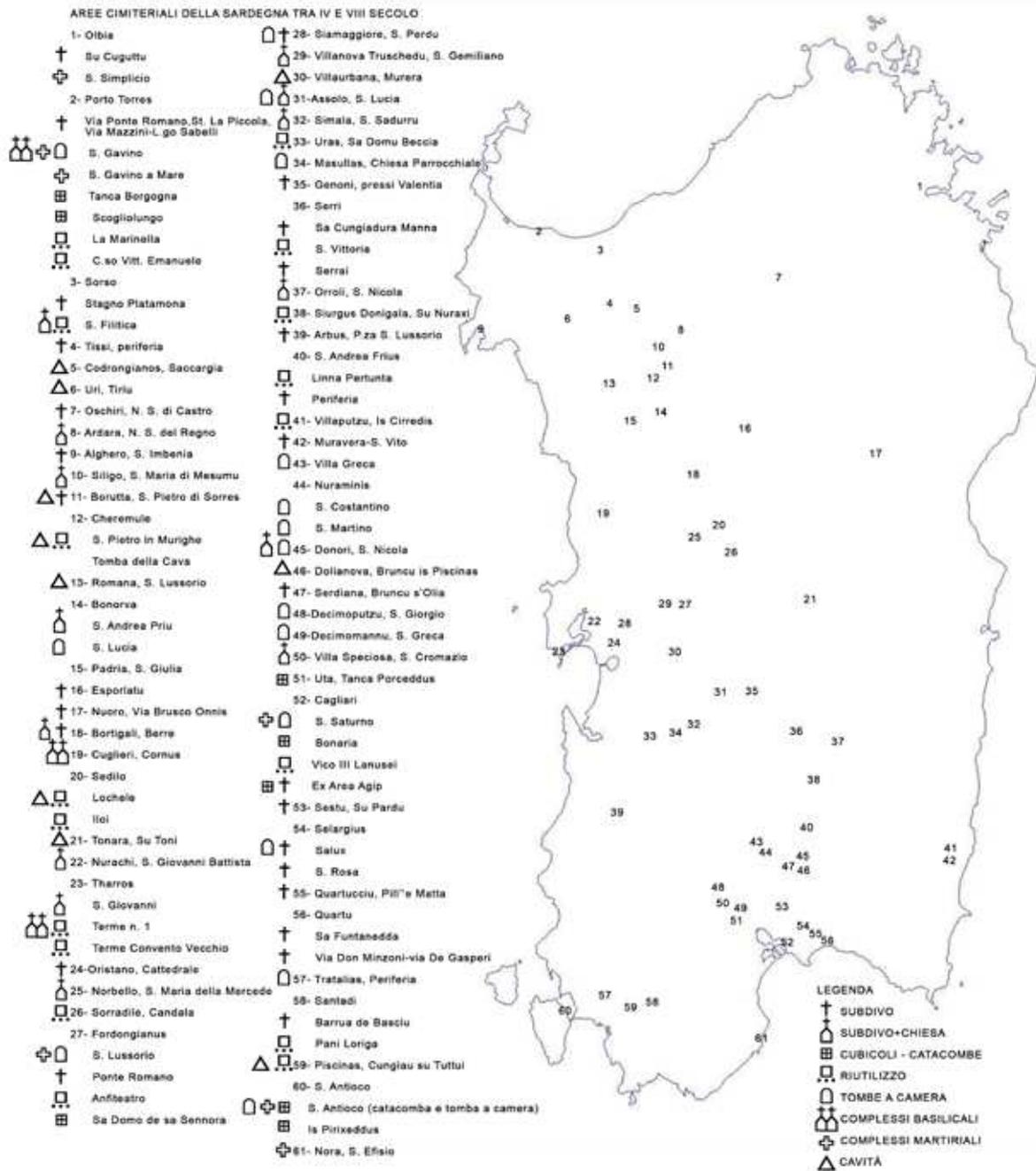


Fig. 5.  
Le presenze funerarie nella Sardegna

